



CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA
MENSILE**

1935 · XIV DICEMBRE N. 12

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Trofeo del C.O.N.I. al C.A.I. (con 1 tavola fuori testo).

Sanzioni - Angelo Manaresi.

“Diretissima Sud.. alla Punta di Frida (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Giordano Bruno Fabian.

Nel Gruppo delle Grandes Jorasses: 1) La Cresta des Hirondelles (con 2 illustrazioni) - Dott. Michele Rivero. - **2) Alle Petites Jorasses per lo spigolo Sud** (con 5 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Avv. Alfonso Castelli.

Canti della montagna - Francesco Emilio Brioli.

Istantanee - Fulca.

Il libro - Avv. Carlo Sarteschi.

Mete poco note (con 1 illustrazione) - Dott. Enrico Vecchiotti.

Imprese extraeuropee (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Lilli Kheková-Nordio.

NOTIZIARIO :

Atti Comunicati Sede Centrale - Scuola Naz. di roccia - In Memoriam - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo

Materiale per campeggio - Autocampeggio

Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N. 55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI



C. O. N. I.

"Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi. Ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio sportivo della Nazione.."

M. Mussolini

FEDERAZIONE ITALIANA SPORTS INVERNALI

COMMISSIONE PER LA PREPARAZIONE E LA PARTECIPAZIONE
ALLE OLIMPIADI DI GARMISCH - PARTENKIRCHEN 1936

VIA S. RADEGONDA, 10 - MILANO - TELEFONO N. 16961

Milano 10 Giugno 1935-XIII

Spett.
O. E. F. TALLERO.
Reparto Articoli Sportivi
Via Giambellino 115
M I L A N O

Questa Commissione per la preparazione e partecipazione alle Olimpiadi Invernali di Garmisch - Partenkirchen 1936, nella scorsa stagione invernale ha sperimentato, per gli allenamenti e gare alle quali ha partecipato la squadra Olimpionica, il materiale fornito da diverse Ditte Italiane, ed a fine stagione è venuta nella determinazione di affidare la completa fornitura degli sci e bastoni per gli allenamenti e gare Olimpioniche 1936, alle O. E. F. TALLERO essendo risultato di nostra completa soddisfazione il materiale che la precitata Ditta ci ha fornito.

Tanto per Vs/ opportuna norma.

Saluti fascisti

IL COMMISSARIO
(Ing. Gianni Albertini)

[Handwritten signature]

CLV

WATT RADIO

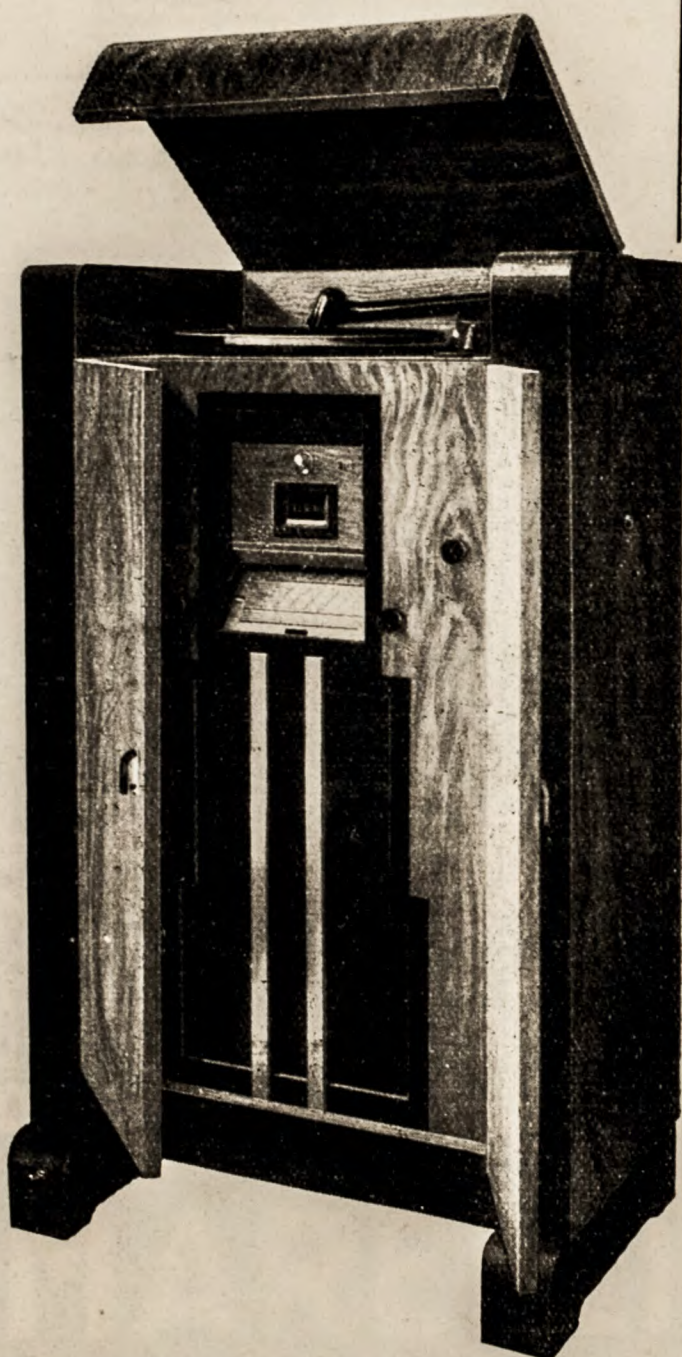
TORINO

VIA LE CHIUSE 33

SERIE SUPER IMPERIALE

SUPER IMPERIALE - Supereterodina
8 valvole: 6A7, 78, 75, 56, 45, 45,
57, 5Z3, onde corte, medie, lunghe,
7 circuiti accordati, selettività variabile,
controllo automatico della sensibilità,
controllo di volume e tonalità,
compensazione acustica automatica dei toni alti -
Dispositivo silenziatore con valvola neon
- Scala parlante con cinescala di sintonia,
indicatore ottico di accordo, gamma e volume -
Altoparlante **Jensen A/12** ortofonico curvilineare.

SUPER IMPERIALE FONO
Chassis "Super Imperiale",
con dispositivo fonografico.



Turismo alpino

Etna: La Valle del Bove

R. Vadalà e C. Haeni

La Valle del Bove, per le pareti, i canali e i contrafforti, che in nessun'altra parte dell'Etna si ritrovano così concentrati nello stesso luogo, consente di praticare l'alpinismo nelle svariate forme, dall'agevole escursionismo alla difficile acrobazia; e per l'enorme distesa del suo fondo lavico, che misura circa 25 km. di circonferenza, le accidentalità del terreno e la qualità eccellente della neve, costituisce un campo di prim'ordine per gli sciatori.

La valle, aperta nel versante orientale dell'Etna, simile ad un enorme ferro di cavallo, è circondata dalla Serra del Solfizio e dalla Schiena dell'Asino, che la sbarrano a Sud senza soluzione di continuità e culminano nella Cima Montagnola con un salto di circa 1000 metri sulla valle (C. Montagnola, metri 2664 - Rif. Menza, m. 1685); a Nord dalla Serra delle Concazze, che discende a guisa di muraglia sino al contrafforte di M. Fontana; ad Ovest dal Piano del Lago e dal Cratere Centrale, che completano lo smisurato semicerchio. Rimane aperta solo verso levante con un rapidissimo salto di 400 metri sulla Val Calanna (Salto della Giumenta).

Il Rif. Menza, costruito nel 1933 dalla Sezione Etna del C.A.I., sorge a 1685 m., in posizione elevata e a circa 300 metri dal Castello del Trifoglietto, la tipica rocca nel punto estremo della valle alla base dei contrafforti del Piano del Lago. Il rifugio è in muratura e cemento armato; dispone al piano terra di una sala-convegno, di due camere da letto con quattro letti ciascuna, di cucina, gabinetto e dispensa, e di una cappelletta; al primo piano, di due dormitori, capaci di 44 posti, e di un terrazzino. L'approvvigionamento idrico è fornito dalla piccola sorgente del vicino Canalone dell'Acqua, la cui acqua è condotta nell'ampio serbatoio interrato, collocato a Nord dell'edificio (1).

La particolare conformazione della valle consente numerose ascensioni e traversate alpinistiche e sciistiche, tutte di grande interesse. Fra le escursioni più raccomandabili, vanno anzitutto ricordate le traversate della Schiena dell'Asino e della Serra del Solfizio per raggiungere altri rifugi del C.A.I., e l'ascensione tipica al Piano del Lago e al Cratere Centrale attraverso il Canalone della Montagnola o le Rocche di Giannicola.

VIE DI ACCESSO

1) *Da Zafferana Etnea* (Catania, km. 23) *al Rifugio Menza*, ore 3-3,30.

Dalla Piazza di Zafferana si prosegue per la via principale, voltando alla terza traversa a sinistra sino in fondo. Si volta a destra e si prosegue sino al torrente (15 min.). Si attraversa il torrente, seguendolo per circa 50 m., prendendo poi la mulattiera a destra che sale all'inizio fra due muri. Al bivio (15 min.-30 min.) si va a destra, si sale per poco a zigzag su terreno sciaroso all'acquedotto di Zafferana (acqua fresca), e si continua, prima su terreno sabbioso poi pietroso, in direzione di una sella in alto, a Nord-Ovest, che è l'entrata della piccola amena Val Calanna (30 min., 1 ora).

In fondo alla piccola quadrata valle, verde di

prati ubertosi, proveniente da Ovest e dall'alto della Portella Calanna, una corrente lavica, il Salto della Giumenta, arrestatasi quasi in mezzo alla valle. A sinistra del Salto si erge alta e rocciosa la cresta del M. Zoccolaro, m. 1739, a destra, basso e coperto di ginestre, il M. Calanna, m. 1200.

All'ingresso della Val Calanna il sentiero si divide:

a) La mulattiera rimane a Nord della valle. Scende dapprima leggermente, poi volge a destra (Nord-Ovest), e salendo a Ovest in mezzo a ginestre e su antica corrente lavica, costeggia il M. Calanna a Nord, raggiunto il suo spigolo Nord, volge a Sud-Ovest, e, sempre lungo il M. Calanna e salendo, raggiunge in mezzo a colate laviche l'altezza di Portella Calanna, m. 1400, limite superiore del Salto della Giumenta (bellissima vista sulla valle e verso il Cratere Centrale). Qui continua lungo l'orlo del Salto sino ai piedi del M. Zoccolaro (ora 1,30-ore 2,30).

b) L'alpinista prende il viottolo a sinistra. Si scende per circa 50 m. su terreno pietroso, si attraversa quindi su fondo sabbioso tutta la valle in direzione di M. Zoccolaro, costeggiando infine a sinistra i pendii boscosi, a destra la corrente lavica, invasatrice della valle. In fondo si imbecca fra ginestre il sentiero che prosegue in ampie curve a zig-zag sulla corrente lavica. A metà del Salto, una casetta mezza diruta. Si continua a salire rapidamente su sentiero appena visibile lungo il lato sinistro della lava, a volte fra ginestre, raggiungendo l'orlo della Portella Calanna al lato Sud e ai piedi del M. Zoccolaro, ove si incontra la mulattiera descritta in a), proveniente da destra (Nord) (1 ora, 2 ore).

Si continua in direzione Ovest, sempre ai piedi della muraglia che recinge la Valle del Bove dal M. Zoccolaro alla C. Montagnola, fra ginestre e grossi massi che precipitano dall'alto. Si aggirano i diversi speroni del M. Zoccolaro; oltrepassato l'ultimo, si entra in Valle del Bove, tutta aperta allo sguardo (30 min., ore 3-2,30).

A sinistra, una grande Croce di ferro (Croce Menza); lontano, sotto la C. Montagnola, in fondo alla valle, il rifugio. Il sentiero continua fra spini santi, passa a destra di un piccolo colle ricco di faggi (Isola Bella), e porta in 30 min. dalla Croce al Rifugio Menza, m. 1685 (Ore 3,30-3).

2) *Dal termine della strada dell'Etna-Rif. Cantoniera* (Catania, km. 34) *al Rifugio Menza* (via Casa Bianca e Acqua della Rocca di Zappini, 3 ore).

Dal Rif. Cantoniera, m. 1881, il sentiero punta decisamente in direzione Est verso la sella dei due MM. Silvestri, m. 1860. Passa su una corrente lavica e oltrepassando la sella e sempre continuando in direzione Est, scende su terreno sabbioso, tenendosi in seguito a sinistra su terreno verde, mentre più in basso e a destra accompagna una cor-

(1) *Custode*: Giuseppe Strano, via San Giacomo 57, Zafferana Etnea (Catania). *Tariffe*: Soci, ingr. grat., pernott. L. 2 cucc., 6 letto; non soci, ingr. L. 3, pernott. L. 4 cucc., 12 letto.

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

SCIATORI !

le LAMINE
per SCI

Brev. "VALLE"

vi danno l'assoluta garanzia.
Chiedete sempre le originali

VALLE FERDINANDO
maestro di GORTINA D'AMPEZZO

BREV. N. 330055

Formato grande 6 x 6



con tutti i pregi degli apparecchi da fofopiccole

Sicurezza contro le doppie esposizioni -
contatore dei fotogrammi impressionati -
otturatore Compur Rapid 1-1/400 sec., -
autoscatto incorporato - obiettivi Tessar
Zeiss extraluminosi 1:3,5 e 1:2,8 -
messa a fuoco automatica mediante
telemetro a cunei ottici girevoli

eccoVi i vantaggi tecnici offerti dalla

SUPER IKONTA 6 x 6 !

Fotografie magistrali per mezzo di:
Apparecchio Zeiss Ikon, Obiettivo
Zeiss, pellicola Zeiss Ikon !

Anche una buona e fidata pellicola ha
una parte non trascurabile nella riuscita:
la pellicola Pernox pancromatica della
Zeiss Ikon dà già senza schermo giallo
delle fotografie di giusta tonalità. Per
fotografare infine con assoluta sicurezza
si ricorrerà all'esposimetro fotoelettrico
Helios della Zeiss Ikon che indica subito
per ogni apertura del diaframma il giusto
tempo di posa. Il Vostro fornitore foto-
grafico Vi darà tutte le spiegazioni de-
siderabili sui prodotti Zeiss Ikon; opu-
scoli riccamente illustrati si possono
avere gratuitamente anche dalla

IKONTA S.i.A. - MILANO - Corso Italia 8





Neg. F. Burrascano

IL RIFUGIO « MENZA » SULL' ETNA, M. 1685

rente lavica. Presto si scorge su una rupe di lava la Casa del Vescovo, m. 1675. Si passa attraverso grossi blocchi lavici, e si riprende poco oltre su terreno verde il sentiero. Si passa vicino alla Capanna Sciatori C.A.I. Si presenta poi, sbarrando il sentiero, una corrente lavica (un palo un po' inclinato, in alto sulla corrente, indica il passaggio del sentiero). Si prosegue in mezzo a ginestre, si segue il bosco di castagni fino al limite Sud (a destra sempre la corrente lavica che obbliga a volte a piegare un po' a sinistra, specie attraversando le vallate che scendono dalla Serra del Solfizio). Alla terza vallata, Casa Bianca, m. 1600, nascosta fra gli alberi e di fronte arrivando (ore 1,30).

Si piega decisamente a sinistra (Nord) e si prosegue sul sabbioso fondo valle che si restringe sempre di più. Si continua sino in fondo, passando su qualche masso incastrato. La valle è sbarrata da un alto muraglione roccioso sul quale qualche albero maestoso: è la Rocca di Zappini. Si sale a zigzag sotto il bosco, a sinistra in fondo della valle, poi di sbieco si attraversa una frana di pietre e si arriva sotto gli alberi della Rocca, m. 1725 (30 min. - 2 ore). Nella grotta, acqua fresca.

Il sentiero continua dietro gli alberi in direzione Nord, rimanendo un po' a destra del fondo valle, ed arriva in cresta della Serra del Solfizio, proprio su una sella, m. 1800 (30 min. - ore 2,30). Bellissima vista sulla Valle del Bove, la Serra delle Concazze, il Cratere Centrale.

Si oltrepassa per alcuni metri la cresta, tenendosi subito a sinistra. Il viottolo, appena visibile, passa fra il monte e una grande rupe. Oltrepassata la rupe, si scende su detriti di lava in direzione Nord-Ovest. Il viottolo, che scende leggermente a sinistra, taglia obliquamente una frana di pietre, arrivando su un nasone con alberi, ove si apre un po' a sinistra, una nuova piccola valle ricca di alberi: il Canalone dei Faggi. In fondo si vede già

la Valle del Bove col Rif. Menza. Si scende il Canalone dei Faggi, prima sotto gli alberi in fine su grosso pietrame, e si è in Valle del Bove. Quindi in 15 min. al Rif. Menza, m. 1685 (30 min. - 3 ore).

La Valle del Bove può essere anche raggiunta per vie meno frequentate, da Pedara o Trecastagni (4 ore), da Furnazzo (3 ore), da Linguaglossa (6 ore).

ASCENSIONI E TRAVERSATE

1) *Dal Rif. Menza al Rif. Cantoniera* (via Canalone dell'Acqua - MM. Silvestri, *direttissima* ore 2,30).

Dal Rif. Menza si segue l'acquedotto che si addentra nel Canalone dell'Acqua in mezzo a massi e detriti caduti dall'alto. Oltrepassata la cisterna (abbeveratoio per bestiame, a sinistra sotto le rocce), si presenta un costone coperto di spini santi. Si sale prima a sinistra del costone, e quindi, non appena si presenta una gola di terriccio rossastro, a destra, continuando poi in cresta del costone. Si prosegue la salita nella stessa direzione, incontrando difficoltà di roccia e di terreno (spostarsi sempre leggermente a destra, non fidarsi mai della roccia né dei massi, per quanto grandi siano, preferire il dorso a monte dei cuscinetti di spino santo). Dopo un'ora di marcia dal rifugio si raggiunge a 2100 m. la cresta della Serra del Solfizio.

Si oltrepassa in direzione Sud-Sud-Ovest la cresta, trovando una grande padella piena di sabbia (Cratere della Serra del Solfizio); dall'orlo opposto si presenta già la sagoma a deppio triangolo dei MM. Silvestri. Si tiene di mira la sella fra i due monti, evitando di perdere quota, contornando i costoni scendenti da destra, dalla Serra del Solfizio e dalla Schiena dell'Asino. Si passa un canale di lava, poi su terriccio fino di sabbia e pietrisco, si raggiunge, poco prima dei MM. Silvestri, il sentiero che sale a sinistra di Casa del Vescovo e che imbocca

... un fedele compagno
sulle alte cime



CREAZ. MOMI
TORINO

RABBARO
ZUCCA
VIA FARINI 4 MILANO

**Publicazioni del Comitato
Scientifico del C. A. I.**

Dizionario dei termini alpinistici e degli sports alpini L. 1 —

Nozioni mediche elementari per l'alpinista L. 150

Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti L. 4.—

In vendita presso le sezioni del C.A.I., il Comitato scientifico (Via Silvio Pellico 6, Milano) e la Sede Centrale (Corso Umberto 4, Roma)

...la marca Italiana
di fiducia che sostituisce il prodotto straniero più accreditato.

LAMBORGHINI

Fabbrica sci Lamborghini - Tolmezzo



LA ZONA DEL RIFUGIO "MENZA", SULL' ETNA

la sella fra i due MM. Silvestri, m. 1860 (1 ora - 2 ore).

Oltrepassata la sella, si vede la Casa Cantoniera in direzione Ovest. Il sentiero attraversa una corrente lavica e sale lentamente alla Cantoniera, m. 1881 (30 min. - ore 2,30).

2) Dal Rif. Menza al Rif. Osservatorio e al Cratere Centrale (via Cima Montagnola, ore 4,15).

Si sale il Canalone dell'Acqua sino alla cresta della Serra del Solfizio, 2100 m., come descritto al n. 1) (1 ora dal Rif. Menza). Si ritorna per alcuni metri e si sale in direzione della Montagnola (Nord-Ovest) in una conca allungata che rimane a destra (Nord), parallela e circa 30 m. sotto cresta. In continuazione della conca si riguadagna nuovamente la cresta, sulla quale si prosegue la salita, più agevolmente, rimanendo un po' sotto a sinistra (Sud) e in 2 ore (3 ore) si arriva alla C. Montagnola, m. 2644. Vista meravigliosa come sguardo d'aquila verso il Cratere Centrale (Nord) e verso Sud: in basso e vicini innumerevoli crateri avventizi, lontano la costa orientale della Sicilia con Catania, Augusta, Siracusa, la Piana di Catania, i monti dell'interno e la costa meridionale dell'Isola.

Si scende dalla cima in direzione Nord, e si inizia la salita del Piano del Lago verso il Rif. Os-

servatorio sino alla Cisternazza (antico cratere del tipo del Cratere Sub-terminale 1911). Anzi che proseguire direttamente verso l'osservatorio, si costeggia l'orlo del Piano del Lago (Est) sempre con bella vista sulla Valle del Lago (Est) sempre con bella vista sulla Valle del Bove, sino al Belvedere (rupe spiovente sulla Valle del Bove) con ampio panorama sulla costa della Sicilia e del Continente), da dove si piega verso Nord-Ovest e aggirando a Nord la Torre del Filosofo, si raggiunge l'Osservatorio Etno, m. 2941 (ore 1,15 - ore 4,15).

Dall'osservatorio al cratere, v. l'altro itinerario *Escursioni dal termine della strada dell'Etna*, di prossima pubblicazione.

Altre escursioni molto raccomandabili, tutte con partenza dal Rif. Menza:

- 1) Canalone dei Faggi, Serra del Solfizio, M. Pomiciaro (1 ora);
- 2) MM. Centenari, M. Finocchio, Rocca Musarra (ore 1,30);
- 3) Rocche di Giannicola, MM. Centenari (ore 2);
- 4) MM. Centenari, M. Lepre, M. Simone (ore 3);
- 5) MM. Centenari, Rocche Giannicola, Piano del Lago, Rif. Osservatorio (ore 6);
- 6) Rocca Musarra, Serra Concazze, Rif. Citelli, Due Monti, Rif. Sucai (ore 6).

SOCI! AFFRETTATEVI A PAGARE LA QUOTA DELL'ANNO XIV! - La tessera, senza il rinnovo del bollino, non ha più valore per l'assicurazione, per le riduzioni ferroviarie e nei rifugi.

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R PERSENICO & C

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato " T 69 ", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

" LA MECCANOPTICA ", - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8



Palestre roveretane di roccia

Guglia di Castelvorno

In una amena conca verde a Sud del paese di Patone, nelle immediate vicinanze dei ruderi del Castelvorno della famiglia Castelbarco, si erge uno strano torrione calcareo di circa 60 metri, gigantesco masso forse precipitato dall'alto. Esso venne impropriamente denominato *guglia* forse perchè a chi sale da Patone la prima che si presenta è la stretta e strapiombante parete Nord e, da quel versante, esso appare come una snella ed esile torre. Invece i suoi versanti Est e Ovest sono larghi un centinaio di metri e mal giustificano il nome di *guglia*.

Il tempo e gli agenti atmosferici hanno tracciato sulle sue pareti: camini, fessure, strapiombi si da renderla ideale palestra di allenamento di croda anche per la sua breve distanza da Rovereto.

Il primo a scalarla fu l'asso tedesco Kurt Kiene nel lontano 1911, da solo, avvalendosi di due brevi, ma difficili fessure del versante Est.

Nel dopoguerra, la *guglia* divenne la mèta preferita degli appassionati di roccia roveretani: nel 1923-I viene aperta una prima bella via sulla parete Ovest da Mariano Piccolroaz e compagni, nel 1929-VII gli alpinisti Emilio Fontana e Alfonso Piccolroaz riescono a vincere il durissimo strapiombo della parte superiore della parete Ovest. Poi la *guglia* sembra venir dimenticata dai rocciatori roveretani e pochi sono quelli che salgono lassù. Ma nella primavera del 1933-XI un gruppo di giovani crodaioi con a capo il giovanissimo Pino Fox detto Zaspà, sicura promessa dell'arrampicamento trentino, sale lassù domenicamente per prepararsi a più aspri cimenti dolomitici.

RELAZIONE TECNICA DELLE VIE DELLA GUGLIA DI CASTELVORNO

In vetta, sotto l'ometto, libro delle ascensioni.

PARETE EST:

VIA NORMALE (*Kurt Kiene, nel 1911*):

Si raggiunge la forcina tra la *guglia* e il Castello per facili camini del versante Est. Si sale per una breve paretina ad un terrazzino alla base di due brevi strapiombanti fessure. Si supera la prima (circa 7 metri) giungendo ad un piccolo terrazzino (chiodo) e di lì si attacca la seconda di circa 4 metri giungendo in vetta (oppure più facile: si traversa dal piccolo terrazzino a destra (Nord) per buona cengia e per rocce friabili si raggiunge la vetta). Discesa a corda doppia fino alla base delle due fessure (12 metri). Via breve, ma tecnicamente molto difficile.

CAMINO ANTONINI (*Scipio degli Antonini e Pino Fox, nell'ottobre 1932-X*):

Pochi metri a destra (Nord) della via normale, sale uno stretto camino di una ventina di metri. Salito questo e superato il difficile strapiombo finale, per rocce friabili, ma facili in vetta. Difficoltà di 3° grado.

VIA DEL « DIEDRO » (*Pino Fox e Leo Mazzucchi, il 17 luglio 1933-XI*):

All'inizio dei facili camini della via normale si attacca un diedro giallo di circa 15 metri. In alto, esso è completamente chiuso da un tetto che si supera (straord. diff.) con l'aiuto di chiodi. In alto per rocce meno difficili fino ad una paretina con esilissimi appigli (chiodi). Di lì in vetta. Difficoltà di 4° e 5° grado.

VIA DELLA « FESSURA GIALLA » (*Pino Fox e Scipio degli Antonini nel novembre 1934-XIII*):

Una decina di metri a destra della via precedente si apre una stretta fessura giallognola e strapiombante di una ventina di metri. Raggiunta con delicata traversata la base della fessura, si sale lungo di essa in piena esposizione per 15 metri (estreme difficoltà - 7 chiodi). Dove essa piega a sinistra (Sud), si esce a destra (Nord) sulla libera parete salendo alcuni metri, poi traversando ancora a destra (chiodi), poi si obliqua a destra e si raggiunge un piccolo terrazzino. Vincendo un'altra ventina di metri di difficilissima parete (chiodi), si arriva in vetta. Tale via presenta difficoltà estreme ed è consigliabile l'uso dell'assicurazione a doppia corda.

PARETE OVEST:

VIA MARIANO (*Mariano Piccolroaz e compagni, nell'anno 1923-I*):

Si sale lo stretto e faticoso camino all'estremità della parete Ovest, giungendo ad una piccola grotta. Di lì si traversa a sinistra 6-7 metri sulla parete in esposizione (molto diff.) fino ad un sicuro terrazzino (chiodo), si traversa ancora a sinistra per una dozzina di metri in ginocchio su di un'esile cengia sottostante ad un tetto (molto diff.) fino a raggiungere un terrazzino (chiodo). Si salgono alcuni metri in alto fino ad una lunga fessura che conduce in vetta. Difficoltà di 3° e 4° grado.

VIA FONTANA (*Emilio Fontana e Alfonso Piccolroaz, nel 1929-VII*):

Fino al terrazzino dopo la prima traversata come nella via Mariano. Di lì si sale per difficili rocce sotto un gran tetto, solcato da una fessura strapiombante (chiodo), si supera la faticosissima fessura (straord. diff.) e per un



DINCELI

● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero dal sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia proseguire. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

Pigmentate la pelle

se volete affrontare senza alcun danno pel tessuto epidermico il freddo pungente delle montagne e l'azione dei ghiacciai. La pelle si pigmenta facendo uso di

CREMA NIVEA

che opera sulla riproduzione del pigmento, rendendo il tessuto epidermico più compatto, elastico e resistente.

CREMA NIVEA
Tubetti da L. 3.50 in più
Scatole da L. 1.90 in più

profondo camino si arriva in vetta. Difficoltà di 4° grado.

DIRETTISSIMA PARETE OVEST (*Pino Fox, Mario degli Antonini e Leo Mazzucchi, l'11 giugno 1933-XI*).

E' la più bella via della Guglia. Si attacca la stretta fessura proprio nel centro della parete. Essa è lunga circa 25 metri (molto diff. in due punti straord. diff. - 2 chiodi), si raggiunge il terrazzino della via Mariano dopo la prima traversata (chiodo). Si sale direttamente in alto, si supera la fessura Fontana (straord. diff.) e per un profondo camino si arriva in vetta. Difficoltà di 4° e 5° grado.

VARIANTE CORTELLETTI (*Emo Cortelletti e Pino Fox, nel 1932-X*):

Giunti sotto lo strapiombo Fontana, si piega a sinistra raggiungendo una nicchia della parete. Si sale (chiodo) per una parete strapiombante di una decina di metri (molto difficile), giungendo ad un esilissimo terrazzino con albero. Per rocce non difficili, ma friabili in vetta. Difficoltà di 4° grado.

SPIGOLO NORD-OVEST (*Leo Mazzucchi e Enrico Tacchi, l'8 novembre 1933-XII*):

Si sale per una trentina di metri lungo lo spigolo tenendosi prima sulla parete Nord poi sulla Ovest e infine sulla Nord raggiungendo un comodo terrazzino erboso (7 chiodi). Di lì, in alto per alcuni metri fino a raggiungere la fessura terminale della via Mariano. Nel tratto inferiore, straordinariamente difficile.

PARETE NORD - SPIGOLO NORD EST (*Pino Fox e Edoardo Manfrini, l'8 novembre 1933-XII*):

Si sale sulla parete Nord verso lo spigolo Nord-Ovest per 15 metri (straord. diff. 5 chiodi)

raggiungendo la cengia che divide in due la parete poi si traversa per essa verso Est, si aggira lo spigolo Est e con difficile arrampicata sulla parete Est a pochi metri dallo spigolo si arriva in vetta. Difficoltà di 5° grado.

Torre, m. 2092

(Gruppo della Cima Posta)

VIA DIRETTISSIMA PER LA PARETE E SPIGOLO NORD.
- I.^a salita *Pino Fox, Bruno Robol, Edoardo Manfrini.*

A Nord-Est e sottostante la Cima Posta si eleva un imponente ed impressionante torrione



Neg. E. Manfrini

GUGLIA DI CASTELCORNO

+++ via dello spigolo Nord; X selletta che divide nettamente la Guglia dal Castello; --- via Mariano; -.- variante Cortelletti; ... via direttissima; ××× via strapiombo Fontana; || || || vie che portano alla selletta, punto d'attacco via normale o via Kiene

PELLICOLE CARTE
ferrania
 cappelli
 FOTOGRAFICHE

IL MIGLIORE
 MATERIALE SENSIBILE
 PER TUTTE LE ESIGENZE
 DELLA FOTOGRAFIA

F I L M
 FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI
CAPPELLI E FERRANIA
 Sede in MILANO - Piazza Francesco Crispi 5
 Stabilimenti MILANO - FERRANIA

LASTRE
CAPPELLI

LEMMOR
 I PRODOTTI "LEMMOR" SONO TECNICAMENTE PERFETTI

VISIERE SPECIALI
 PER TENNIS
 SCIATORI PER CACCIA e PESCA

MOLLETTIERE
 FASCETTE DA SCI
 ELASTICHE NEI MANIGLIERI
 CROCCHE
 PARAORECCHIE
 CRAVATTE
 SCARPE

Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO
 Telefono 54-328

NON ESITATE....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

**LAMPAD
 PHILIPS**

SUPER-ARLITA
 PHILIPS

PHILIPS

di circa 300 metri, che con magnifica vista domina la Vallarsa ed i gruppi dei ghiacciai trentini. Si innalza con pareti verticali e strapiombanti solcate da tetti enormi. Sotto esso si distende un selvaggio ghiaione che le dona quella maestà che solamente le più importanti torri dolomitiche hanno il pregio e l'orgoglio di avere. E' la q. 2092 della Tav. 1:25.000, M. Obante.

VIE DI ACCESSO

Da Camposilvano di Vallarsa per la mulattiera che porta alla Malga delle Siebe, raggiunto il fondo valle si attraversa il ponte sul torrente entrando in una seconda valle che ad angolo retto sbocca nella prima, sul fondo della quale scorre un torrentello, si segue per un centinaio di metri la strada delle Siebe; alla sua prima curva, andando immediatamente a sinistra prendere il sentiero che, attraversato il torrentello, si inerpica sulla destra orografica della stretta ed orrida valle, fino a raggiungere un prato. Sulla destra di questo, il sentiero continua per bosco fitto raggiungendo dopo breve tratto una comoda mulattiera che si continua fino alle sue prime curve all'inizio delle quali un leggero rivo d'acqua che scende da un canale (tovo) l'attraversa. Si prende questo canale che, salendo direttamente prima attraverso bosco poi per mughì, porta ad un corto ghiaione sottostante il torrione. Da Camposilvano ore 2,30.

Dal Rifugio di Campogrosso (della Sezione di Vicenza) la via più comoda è quella di raggiungere la Valle della Storta. Si prende un comodo sentiero sulla sinistra orografica della stessa fino a raggiungere un canalone colmo nel suo ultimo tratto di materiale detritico di recente franamento. Il canalone, obliquando a destra di chi vi arriva, sale rapidamente in alto. Raggiunto il bosco in cima ad esso, si continua attraverso questo facendo attenzione di tenersi sempre sotto alle rocce; raggiungendo, dopo breve ed ostacolato cammino, un campanile di roccia immediatamente a fianco del torrione, la cui base si raggiunge per breve tratto in salita. Dal Rifugio di Campogrosso, ore 3.

DESCRIZIONE TECNICA DELLA SALITA

Si attacca lo spigolo della parete Nord per un piccolo diedro sottostante un tetto, si curva a sinistra entrando in un camino (molto difficile) che si segue per 40 m. circa, lo si abbandona quando piega a sinistra per portarsi a destra sullo spigolo, arrivando ad un caratteristico masso staccato, a circa 60 m. dall'attacco. Dal masso direttamente in alto per la sovrastante parete bianco-nera sempre a pochi metri a sinistra dello spigolo. Dopo 20 m. si raggiunge una cengia, da questa con forti difficoltà (chiodo) sullo spigolo (appigli buoni), superando poi sempre verticalmente in alto delle nicchie strapiombanti (straord. difficile) si arriva ad un esile terrazzino sottostante uno strapiombo (sul terrazzino ometto): traversando 2 m. a destra (chiodo), si aggira lo strapiombo



Neg. E. Manfrini

GUGLIA DI CASTELCORNO

.... via della parete Nord e spigolo Nord-Est
 --- via dello spigolo Nord-Ovest

(straord. difficile) e, portandosi sopra di esso, si sale con forti difficoltà e misera assicurazione (nessun posto per chiodo) per la parete fino a raggiungere una macchia gialla (ometto) e di qui a sinistra in alto per altri 40 m. con minore difficoltà, arrivando, così, ad una cengia detritica. Si prende il diedro sulla destra dello spigolo e si sale per 20 m. circa (molto difficile) arrivando ad un piccolo masso dove c'è un ometto naturale, da questo per altri 20 m. in alto con difficoltà si raggiunge una seconda cengia detritica. Da questo punto, grandi tetti gialli e roccia levigata obbligano a portarsi sullo spigolo dal quale si vede benissimo sopra esso una piccola costa che si deve raggiungere. Arrivati sotto (chiodo), per appigli esilissimi si piega a sinistra (chiodo) portandosi sopra essa (punto più difficile della salita). Da questa direttamente in alto con minori difficoltà si tocca una seconda macchia gialla (ometto e biglietto) poi per altri 60 m. circa si raggiunge una fessura che porta sull'anticima e da questa subito alla cima.

VIA PIÙ COMODA DI DISCESA

Si discende per la parete Sud-Est (terzo grado) fino a raggiungere un profondo canalone, dall'inizio del quale, dopo breve traversata, si raggiunge nuovamente l'attacco.

Ore impiegate per la salita, 6,30; altezza dell'arrampicata, 300; difficoltà 5° tipico; chiodi adoperati 6 (2 lasciati in parete).

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

La riunione del Consiglio Generale del C.O.N.I.

Il Trofeo del C.O.N.I. al C.A.I.

Sotto la presidenza del Segretario del Partito si è riunito il 7 novembre XIV, allo Stadio del P.N.F., il Consiglio Generale del C.O.N.I., presenti, oltre il Comitato di Presidenza, i Presidenti e i Segretari delle 25 federazioni, i sindaci e i rappresentanti dei ministeri, enti ed organizzazioni interessate.

Prima di iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno, il Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I., interpretando il desiderio dei presenti, ha rivolto il pensiero del Consiglio Generale ai combattenti nell'A. O., e specialmente a quel migliaio di atleti già gareggianti in difesa dello sport italiano che documentano oggi nell'azione guerresca come il volontarismo degli sportivi fascisti sia sollecito a rispondere agli appelli del DUCE e della Patria; ed ha affermato che, nel blocco di resistenza e di reazione che, contro l'assurdo sanzionismo ginevrino, l'Italia Fascista ha ormai saldamente composto dintorno alla volontà del DUCE, anche lo Sport parteciperà inflessibilmente, riducendo le sue spese all'essenziale, senza menomare peraltro la propria efficienza in ognuno dei suoi settori, rinunciando a qualsiasi intercambio o relazione diretta, con gli sportivi degli Stati sanzionisti.

L'esame dell'ordine del giorno si è iniziato con la enumerazione specificata delle realizzazioni che nel campo organizzativo sono state attuate durante l'Anno XIII.

E' stata poi aperta la discussione circa l'asse-

gnazione del Premio del Littore e del Trofeo del C.O.N.I. per l'Anno XII.

Per il primo, riconosciuto che hanno titoli ad esso le Federazioni della Scherma, del Canottaggio, dell'Atletica Leggera, degli Sports Equestri, del Calcio, del Tennis e del Tiro a Volo, si è constatato che fra tutte si distacca per i risultati ottenuti in quell'anno, la Federazione Italiana del Gioco del Calcio, che conquistò la Coppa del Mondo e quella di Europa; è stata pertanto proposta al Direttorio del P.N.F. per l'assegnazione del Premio.

Per il secondo, pur elogiato per i loro meriti le Federazioni della Caccia e dei Medici degli Sportivi, è stato riconosciuto meritevole il Club Alpino Italiano, per la sua anzianità, la sua ragguardevole attività organizzativa, ed il suo forte contributo alla preparazione militare del Paese; e pertanto il trofeo è stato consegnato al suo Presidente seduta stante.

Distribuita infine la nuova edizione dello Statuto del C.O.N.I., con varie correzioni che lo aggiornano, e la edizione delle tabelle sinottiche della attività delle varie Federazioni per l'Anno XII, a cura dell'Ufficio Statistico, il Segretario del Partito ha tributato un elogio ai Sindaci, al Segretario Amministrativo, al Segretario del C.O.N.I. ed ai Presidenti delle Federazioni per l'efficace ed appassionata collaborazione che gli hanno dato per l'Anno XIII.

Dopo di che la riunione si è chiusa col Saluto al DUCE.

S a n z i o n i

Angelo Manaresi

Questa guerra di sanzioni passerà alla storia, ad un tempo, come la incredibile vergogna del secolo ventesimo, e come la gloria più pura per il nostro popolo.

Gli Italiani di Mussolini già si apprestano alla difesa: quanti sono, innanzi tutto, questi Italiani di Mussolini?

Il loro numero è il numero stesso della nostra popolazione, e non di quella sola che vive sotto i cieli della patria, ma anche della anonima folla lontana che, in quest'ora, si stringe accanto a noi ed ha, con noi, una sola volontà, un cuore solo!

Richiamati dalla voce della Patria, rispondono anche coloro che da anni ne erano, col'anima, lontani!

La disciplina si è rivelata granitica e capillare; non vi è lacuna: soprattutto la umile gente, quella che poco legge i giornali e non ha tempo per chiacchiere da caffè, si è accosciata al sacrificio e ad esso va incontro, ansiosa di dar prova di forza e di devozione al Duce.

Disciplina capillare: è penetrata in tutte le case, tra i marmi dei palazzi, come fra i sassi delle baite; nelle austere assisi del lavoro, della cultura, della finanza, come nelle umili scuole delle campagne; fra i grandi come fra i piccoli: chè, se i miei quattro figli oggi sono ritornati fieri, da scuola, per aver rinunciato al riscaldamento invernale, il quinto che ha tre anni solo, e non va ancora all'asilo, ripete che le macellerie sono spesso chiuse perchè gli Inglesi sono « cattivi » e che Mussolini vincerà!

Realtà di tutte le case che commuove ed esalta noi grandi, che vedemmo altri tempi di indisciplinazione e di rivolta. E' in quest'ora, soprattutto, che si ha la sensazione viva, umana di quanto Mussolini abbia lavorato in profondo, nell'anima della nostra gente.

Da questo periodo di austera rinuncia noi usciremo ingigantiti al cospetto del mondo: occorre trarne profitto per strapparci per sempre dall'anima inveterate, pessime abitudini che ereditammo dai nostri maggiori.

Anzitutto, la stupida ammirazione per tutto ciò che è straniero, marchio di inferiorità che ci rendeva ultimi fra gli ultimi, deve essere e rimanere ormai ricordo storico, da vergognarsene in eterno! —

Ed il linguaggio, che è fuori del nostro tempo, deve mutare: « E' nazionale, ma è buono egualmente » « Costa di più, perchè viene dall'Estero, ma la qualità compensa la spesa » « E' roba inglese, capirà! ».

Tutte scemenze: quasi sempre, le stoffe sono di Biella, i feltri di Alessandria, i panama di

Firenze, i tappeti di Bari: sono andati all'estero a prendersi un cartello straniero e ci ritornano raddoppiati di costo, a tutto vantaggio della industria estera ed a sublimazione del « bono italiano ».

Se un commerciante osasse oggi pronunciare qualcuna delle frasi di cui sopra (fino a ieri linguaggio di ogni ora), io penso che il compratore avrebbe il diritto di dargli due sberle ed i presenti di battere le mani.

Ripulire la nostra anima, liberarci dalle scorie del passato, rendere tersa la nostra volontà: a prova finita, grideremo il nostro osanna all'odio beato degli altri popoli che ci ha rivelati a noi stessi, strumenti perfetti nelle mani del Capo.

Le donne debbono essere in prima linea: croce e delizia dell'umano genere, l'opera loro può decidere della vittoria!

Niente roba straniera: ciprie, profumi, creme, rossetti, stoffe e gingilli:

— Se volete farvi belle, dolci signore, l'Italia ha da offrirvi cose elettissime che gli stranieri ci invidiano, e che, del resto, voi stesse tante volte acquistate sotto ingannevoli etichette straniere.

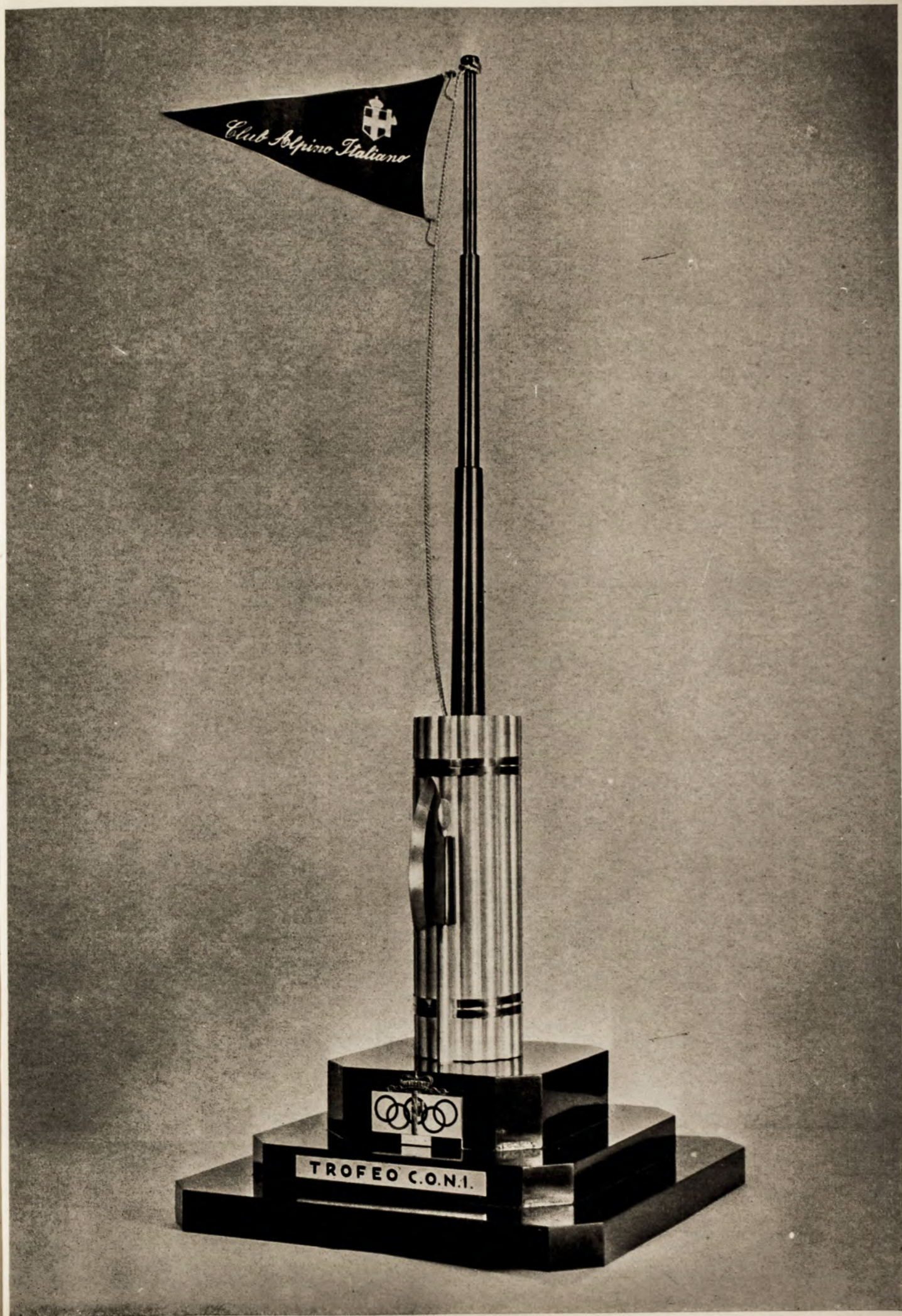
Perchè la vostra mania esotica ha portato spesso i nostri profumieri, i nostri perfetti creatori di cosmetici, a battezzare coi nomi più strambi merce italianissima. E non solo, gentili signore, non dovrete più comprare roba straniera, ma colpirete col ridicolo quei tali signori uomini che credono di far strage con atteggiamenti languidamente esotici ed amano fiorire il loro cretinissimo linguaggio con vocaboli stranieri od ostentare fogge d'oltre Manica come blasone di famiglia.

E piantatela anche, gentili signore, con codesto « Bridge », che infastidisce l'Italia e con codesto caleidoscopio di giochi e di fogge d'oltr'Alpe che molte di voi credono ancora essere segno distintivo di gente eletta! —

Il discorso può continuare: di fronte alla prova che sta dando il popolo, e all'eroismo di mamme e di vedove di caduti, allo spettacolo mirabile di entusiasmo e di volontarismo di migliaia di infermiere che si offrono per l'Africa, nessun sacrificio deve apparire troppo grande, agli occhi della mirabile donna italiana.

E per questa prova che la donna italiana si appresta a dare di fronte al mondo, siano benedette le sanzioni, marchio di vergogna della gente d'oltr'Alpe.

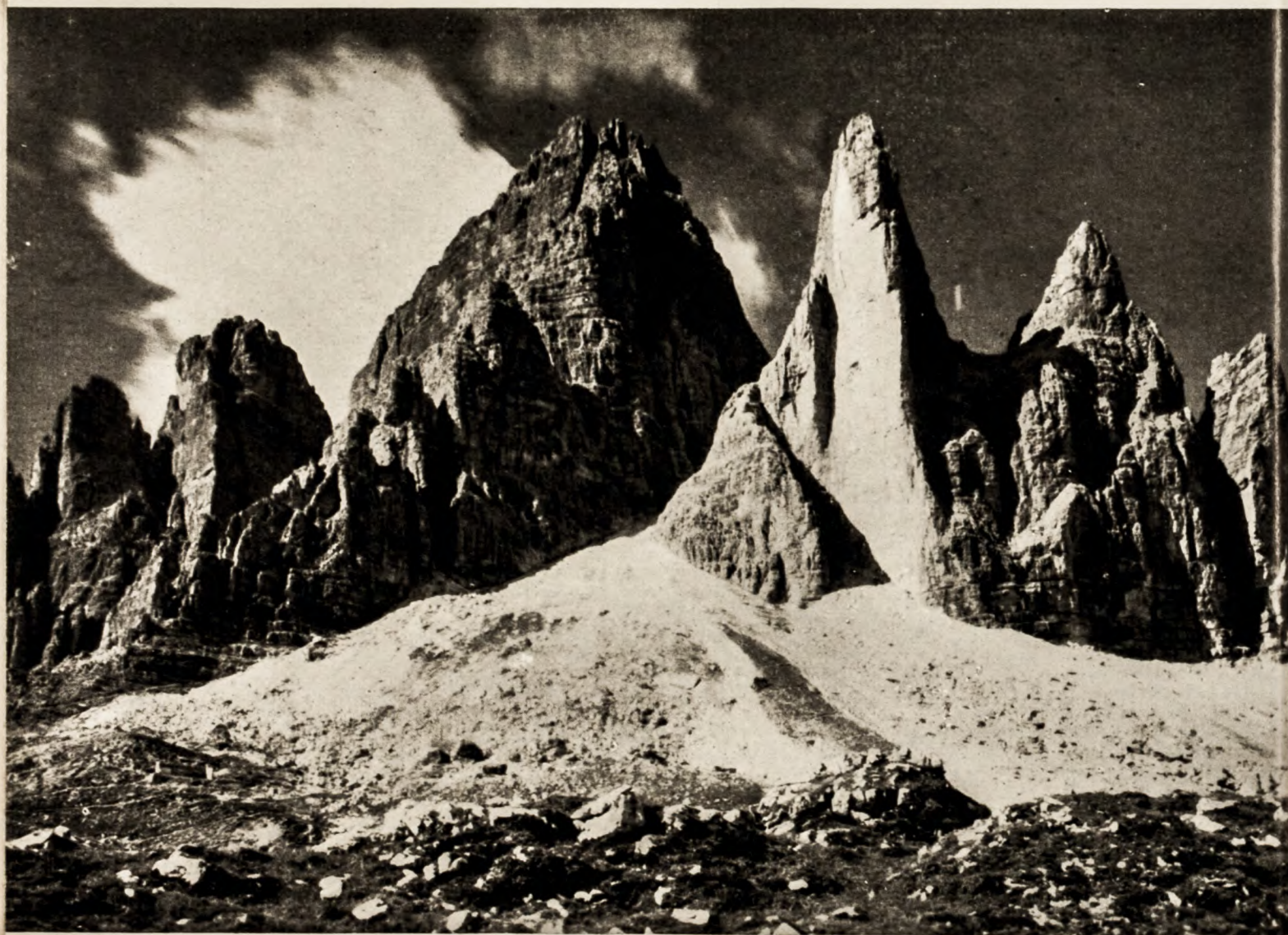
Così la pensano gli alpinisti.



LE TRE CIME DI LAVAREDO,

viste da Sud-Est

Neg. G. Ghedina - Cortina



Fra le Tre Cime di Lavaredo

«Direttissima Sud», alla Punta di Frida

Giordano Bruno Fabian

«La lotta dello scalatore di monti non è altro che il simbolo delle sue aspirazioni al puro, all'«Uno»».

E. G. LAMMER

Sarei assolutamente immodesto se pretendessi di descrivere, come si conviene, l'ambiente in cui sono svolti i fatti che narrerò. Altri l'hanno già fatto, ed alcuni in modo impareggiabile. Basterà citare l'articolo scritto dal prof. Lampugnani, pubblicato nel Bollettino del C.A.I. 1911-1912, in occasione della sua traversata della Cima Piccola con T. Cepich ed A. Zanutti.

«Terribile trinità» egli battezza le Tre Cime di Lavaredo, e vale la pena che io riporti qui un pezzo della sua descrizione, invero piena di acuta sensibilità. «Sono tre creature — egli scrive — un po' appassite ma ancora ardenti e possono dare crucci, ma certo anche gioie, han sorrisi che paion carezze e baci che sono doni, ma hanno lunaticherie bisbetiche e approcci ispidi e scontrosi».

E più sotto: «Quando il Gruppo delle Tre Cime appare dominante il Lago di Misurina, nella sua molle maestà armoniosa, pare un gruppo di Grazie legate in un tenerissimo abbraccio: sono fuse insieme come da un sentimento, quasi prone, tese con la loro anima ansiosa a scrutare nel magico specchio di berillo un qualche segreto, a ricercare qualche gioia o ad inebbiarsi della stessa curiosa meraviglia di Narciso stordito e folle della sua bellezza». E dopo del Lampugnani ancora il Prof. Berti le dipinse magistralmente nella sua bella e utile «Guida».

Poche sono le montagne tanto note quanto le Tre Cime di Lavaredo. Le loro strutture sono familiari ai turisti di tutto il mondo, sono di quelle costruzioni che identificano un luogo, come la Torre Eifel ricorda sempre ed ovunque Parigi, il Cupolone di S. Pietro richiama alla memoria, in ogni tempo l'onnipresente Roma, così le Tre Cime di Lavaredo simboleggiano perennemente il regno favoloso delle Dolomiti.

Da esse emana un fascino strano e sottile che avvelena colui che penetra, per la prima volta, nei domini arditi e pericolanti di que-

ste ignee Sfingi e di lui s'impossessa e difficilmente lo abbandonerà. Nella sua vita alpinistica ritornerà ancora su quelle rupi, a superare febbrilmente algidi camini, serpeggiare in tortuose fessure, salire le vertiginose pareti, guatare i profondi baratri, quasi cercando di scoprire un mistero o di svelare un segreto che forse non esiste, ma dal quale si sente inconsapevolmente suggestionato e dominato.

E dopo tre anni vi ritornai anch'io. Quante volte mi abbiano visto le Tre Cime di Lavaredo non saprei dirlo, ma quando dovevo compilare un programma per qualche campagna alpinistica non mancavo mai di riserbare alcuni giorni per visitare queste mie conoscenze, e non me ne sono mai pentito. Da esse ho ricevuto sempre quelle gioie e quelle soddisfazioni che mi aspettavo e il momento di dirsi «arrivederci» — mai «addio» — giungeva sempre troppo presto, lasciandomi qualche cosa di amaro nell'anima raddolcito solamente dal pensiero di un prossimo ritorno.

Ritornai nel 1934-XII a Misurina in veste di Direttore Tecnico della Tendopoli organizzata lassù dal G.U.F. di Roma, e pensai naturalmente d'approfittare del tempo che mi rimaneva libero per compiere qualche bella ascensione nei dintorni e possibilmente qualche nuova via sulle Tre Cime. Così rividi le tre Grazie petrose e mi avvicinai a loro coll'animo di chi dopo molti anni di lontananza, può riabbracciare una persona tanto amata e, come questi, anch'io rivolsi il mio sguardo misto di curiosità e di affetto alle rocce conosciute, alle vie percorse, e la mia mente si soffermava a rimembrare i molti piccoli episodi di quelle salite, or tristi ed or lieti, ma sempre intensamente vissuti, che formano, assieme a tanti altri, l'ordito delle mie memorie alpine.

Un giorno, io avevo appena finito alcune esercitazioni d'arrampicamento con gli studenti e stavo seduto in un seggiolone in faccia al lago inseguendo, con l'occhio distratto, le bril-



Neg. Ghedina - Cortina

LE TRE CIME DI LAVAREDO ED IL MONUMENTO AI BERSAGLIERI

lanti increspature dell'acqua, pensando alla possibilità di poter cogliere un altro dei pochi preziosi frutti virginei, custoditi gelosamente e validamente dalla Triade incorruttibile, quando il rombo di una motocicletta mi distolse dalle mie contemplazioni e dai miei pensieri. Mi voltai e ravvisai nel veloce centauro il caro amico Comici, mio maestro e compagno di tante avventure alpine. Portava dietro al suo sellino qualche cosa di non ben definito ma che, dall'aspetto, sembrava una persona non troppo in confidenza con un tale mezzo di locomozione.

Era infatti una donna, e che donna! Nientemeno che la celebre arrampicatrice J. H. Tutino Steel, nome di vasta risonanza nell'ambiente alpinistico, anche perchè pareva che gli incidenti avessero una particolare predilezione per questa simpatica signora, ed in segno di questo sviscerato affetto sovente la mandavano a riposare, per un po' di tempo, in qualche luogo di cura.

Presentazioni. M'informai subito, naturalmente, dello stato della sua salute.

Mi rispose in un italiano masticato come lo masticano gli inglesi quando parlano l'italiano: « Non c'è male, grazie. Sono uscita sessanta giorni fa dall'ospedale, dove ero ricoverata in seguito ad una caduta, ed ora mi sento un po' debole ma passerà ».

« I suoi progetti, signora? »

« Ma ho bisogno di un po' d'allenamento

e di una forte reazione alla mia debolezza, vado perciò con Emilio a fare la Stoesser della Grande e poi si vedrà ».

Per chi non lo sapesse, la via Stoesser della Cima Grande è una salita di quinto grado fra le più difficili del gruppo. Intanto mi si avvicinò Comici e mi confidò che c'era « qualcosa » da « fare », invitandomi a venire al Rifugio Principe Umberto, poi rimontò sulla sua B.S.A. (noi abbiamo fatto seguire a queste iniziali il motto: Bisogna Saperci Andare) e partì con la sua passeggera che si rimise in sella nell'identica posizione di prima.

Nel pomeriggio del giorno dopo, m'incamminai lentamente alla volta del rifugio, sbirciando ogni tanto il cielo, coperto di masse di plumbee nubi che lasciavano chiaramente capire le loro umide intenzioni. L'anno scorso il tempo è stato privo di qualsiasi principio di clemenza verso i poveri alpinisti ed a Misurina, più che altrove, Giove Pluvio si accanì a versare copiosamente i suoi liquidi doni.

Invece, caso strano, giunsi al rifugio perfettamente asciutto. Vi trovai la solita accoglienza e l'occhialuto Pompei che stava discutendo con il buon Cottafavi, circa l'interpretazione di una norma di diritto ecclesiastico in materia matrimoniale. Al tavolo appresso sedeva una bellezza platinata, le cui origini potevano attribuirsi tanto all'Albione quanto a qualche altro paese del Nord.

Poco dopo entrarono Comici e la sua com-



Arrampicata libera in
parete. Il peso del corpo
è sopportato tutto dalle
gambe.

Neg. V. Cottafavi

Arrampicata in piena
parete con assicurazione
a « forbici ». Notare la
posizione che conferisce
all'arrampicatore un
giusto equilibrio nono-
stante le difficoltà.

Neg. V. Cottafavi



pagna, di ritorno dalla « Grande ». Ci espose subito il suo progetto: bisognava tentare di aprire una direttissima dal Sud alla Punta di Frida. Si doveva partire domani e, purtroppo col sacrificio di qualcuno, perchè era prudente che al tentativo partecipassero non più di quattro persone e la signora desiderava essere della partita. In omaggio alla cavalleria si sacrificò Pompei, che vedeva così sfuggirsi l'occasione di mettere al suo attivo una « prima ».

Il mattino del 30 luglio 1934-XII non era uno dei più indicati per partire verso una mèta qual'era la nostra. Sole niente, nubi in abbondanza e delle peggiori, la « Ovest » e la « Grande » incappucciate, panorama ridottissimo. Ma tanto era inutile aspettare che le condizioni migliorassero, erano ogni giorno le stesse. In sala da pranzo trovai la bionda ignota, in pijama color pomodoro, occupatissima a divorare una succulenta colazione. La salutai con un « *Guten Morgen* », mi rispose con un « *Good Morning* » rivelatore. Era inglese.

Partimmo alle 9. Un soffio di vento spingeva le nubi, gravide di pioggia, verso il Cristallo, anche le Tre Cime si scoprivano ed anzi un po' di sole, sbucato da chissà dove, le tingeva di giallo limone. Sembrava che la minaccia del tempo cattivo stesse svanendo e ci avviammo alla nostra parete fiduciosi, cercando d'individuare il punto d'attacco. Una volta scelto questo, non c'era bisogno di studiare troppo il resto, volevamo aprire una direttissima e, quindi, bisognava salire dritti il più possibile fino in vetta. Cinquanta metri a sinistra della profonda gola che stacca la « Piccolissima » dalla « Frida », per una grigia parete, incominciammo ad arrampicare. L'aspetto della muraglia è poco allettante e specialmente i 150 metri color rame, compresi fra i colossali gradoni della base e la larga cengia, che avvolge a spirale la Punta di Frida, ci davano molte preoccupazioni.

Decidemmo di avere una sola corda di cinquanta metri. Comici si legò in mezzo per poter usufruire così dell'assicurazione a « forbici », la signora ad un capo, mentre l'altro capo verrebbe gettato ogni volta a Cottafavi ed a me, che avevamo alla vita ognuno un robusto anello di corda col relativo moschettone, per agganciarlo.

Superammo abbastanza facilmente la serie di gradoni che fascia tutto il massiccio della « Piccola » e giungemmo sotto un lastrone giallognolo, alto una dozzina di metri, scarsamente articolato e verticale, alla sommità del quale sorge un ragguardevole « tetto ».

Questo primo ostacolo richiese parecchio lavoro, alcuni chiodi e ci portò via alquanto tempo. Come se ciò non bastasse — e non ho capito per colpa di chi — la corda s'ingroviò in un modo tale, che mi ricordò la vi-

gnetta del Samivel, in cui si vedono due alpinisti affaticarsi disperatamente a sbrogliare una straordinaria quantità di corda che li aveva impaniati.

Non so come andò a finire per quei disgraziati caricaturati da Samivel, ma noi, per fortuna, ce la cavammo abbastanza presto, e, ricomposto l'ordine nella cordata, pensammo a proseguire.

Superare il lastrone era stato un affare abbastanza arduo, ma il « tetto » che corona la parte superiore ci convinse esser molto, ma molto più ostico, e, pur non giudicandolo impossibile, (credo che per arrampicatori allenatissimi, e perfettamente in grado di trarre il massimo rendimento dalla combinazione corda-chiodi, non ci siano passaggi assolutamente insuperabili e specialmente dopo le ultime prodigiose imprese alpinistiche ne sono più che mai convinto) preferimmo traversare un po' a sinistra, dove trovammo la roccia meno aggressiva; anche per non perdere molto tempo visto che s'affacciava nuovamente la minaccia di un acquazzone coi fiocchi.

Stavamo ora sull'ultima delle cenge del sistema di gradoni basali ed il nostro obiettivo parziale era raggiungere l'ingresso del verticale diedro, che si vede appena abbozzato nel centro della parete. Dovevamo perciò innalzarci in leggera diagonale verso destra.

Il calcare è abbastanza compatto, con appigli piuttosto piccoli, ma saldi, l'eccessiva ripidezza richiese però un continuo sforzo di equilibrio, affidato dall'arrampicatore in special modo alle gambe, che devono perciò mantenere più spesso possibile, la posizione divaricata: ad esse va anche affidata la maggior parte del peso fisico, mentre le mani, in situazioni del genere, servono per mantenerlo attaccato alla roccia.

Ritrovai in me la sana gioia che procura l'azione fisica dell'arrampicare, e nel mio subcosciente sentii l'urto immane della volontà contro la paura, che tenta di signoreggiare ogni essere quando si dispone ad atti che possono compromettere la sua vita. È stato scritto che l'evoluzione alpinistica aveva tolto ogni preoccupazione psichica di timore all'individuo, ma ciò non è esatto. Nell'animo dell'arrampicatore, che supera le grandi difficoltà, cova sempre la paura, ma essa è dominata da una ferrea volontà che ne neutralizza i perniciosi effetti. Quando la posizione dei fattori volontà-paura è inversa, l'arrampicatore quasi sempre si ritira.

Dopo due cordate di 25 metri circa, pervenimmo ad uno stretto spiazzo rettangolare, che a mala pena ci conteneva. Ci trovavamo all'altezza dell'entrata del diedro, ma bisognava attraversare a destra circa sei metri per raggiungerla. Questa traversata è una delle più esposte che io abbia mai visto, la si effet-



LA " DIRETTISSIMA SUD " , ALLA PUNTA DI FRIDA *Neg. Ghedina - Cortina d' Ampezzo*

tua su alcune scaglie leggermente sporgenti, e sul primo e sull'ultimo della cordata pesa, come una possente spada di Damocle, la certezza che il minimo attimo d'indecisione significa per lui un agghiacciante tuffo nel vuoto. Quando in seguito ad una delicatissima manovra ci trovammo tutti quattro dall'altra parte, su un terrazzino volante, ci sentimmo di poter anche sorridere.

Ma il sorriso scomparve presto dalle nostre labbra alla vista di ciò che ci sovrastava. Il diedro sfuggente inciso nella cuprea parete incombeva strapiombante sulle nostre teste e per entrarci bisognava spenzolare sull'abisso, profondo un centinaio di metri. Volendo esprimermi in gergo militare, dovrei dire che ora s'iniziava la vera opera di sfondamento della fronte, mentre sino a questo momento non si ebbero che delle schermaglie, aspre sì, ma non tanto da doversi impegnare a fondo. Qui il lavoro di penetrazione si basava sui chiodi e al relativo giuoco delle corde, la riuscita dell'operazione dipendeva quasi unicamente dal buon impiego di questo materiale.

Dico «quasi unicamente», perchè essa dipendeva infatti anche dalla volontà inflessibile dello scalatore e dalle sue capacità muscolari, infine tutta l'azione era guidata da quel fiero capitano che è l'orgoglio umano, il quale non voleva subire l'umiliazione di una sconfitta di fronte alle difficoltà della natura.

Comici affrontò la greve fatica da par suo, e per molto tempo risuonarono nell'aria i colpi d'acciaio del martello. Le corde, centimetro

per centimetro, uscivano dalle nostre mani, dandoci la misura del lento ma sicuro progredire del nostro capo. In un'ora aveva salito circa una ventina di metri, ma nel frattempo erano ritornate le nubi dalla loro scorribanda verso Ovest, più arcigne che mai, perciò giudicammo prudente rimettere all'indomani l'ulteriore prosecuzione, e frettolosamente, abbandonammo la posizione volando lungo le corde doppie.

Riprendemmo la scalata il giorno 2 agosto con una variante nella comitiva. L'amico Pompei, un ragazzo che accomuna alla passione molte buone disposizioni a diventare un ottimo alpinista, sostituì l'amabile signora H. J. Tutino Steel che, per una diversità di vedute sul modo di scendere a corda doppia, sorta fra lei e Comici, rassegnò le sue dimissioni onde appoggiare energicamente la sua affermazione. Non la rividi più, ma seppi che esattamente sessanta giorni dopo essa rioccupava il suo posto all'ospedale in seguito ad un'ennesima sfortunata caduta.

Le condizioni atmosferiche si identificavano con quelle precedenti, solamente la direzione del vento aveva cambiato in senso a noi favorevole. Sferrammo il nostro attacco più a sinistra, onde evitare la placca giallognola ed arrivammo direttamente alla base del diedro in meno di un'ora.

Nel precedente tentativo avevamo lasciato sul posto tutti i chiodi, alcuni moschettoni e degli anelli di corda: perciò fu molto facile per Comici arrivare al punto già raggiunto

ieri l'altro. Continuò a salire sempre lungo il diedro strapiombante, assicurandosi ancora con altri chiodi fino ad un posto di sosta. Ecco che toccava a me seguirne le orme. In questo tratto più che altrove risentii la mancanza d'allenamento. Lo stile c'era ancora, ma la forza faceva difetto e ero impegnato proprio in uno di quei passi che reclamano per se tutte le nostre riserve di energia nervosa e muscolare.

Un capo ameno ha scritto, non ricordo dove, che basta convincersi della facilità di una salita, sia pure difficilissima, perchè essa diventi facile davvero. In questo momento pensai a costui; avrei voluto vederlo al mio posto, ed ero pronto a darlo 10 contro 1, sicuro di fargli passare la voglia di avere la penna così leggera.

Il luogo di sosta non offriva troppe comodità, ci obbligava a stare in piedi, uno accanto all'altro, e ben assicurati ai chiodi, altrimenti c'era pericolo di andare a sfracellarsi, dritti, dritti, sui sottostanti ghiaioni.

Quando ci trovammo nuovamente riuniti, Comici continuò a forzare il passo nel diedro che si prolunga ancora sempre con le stesse asperità e la medesima pazzesca esposizione. Avanzammo così un'altra ventina di metri, assai pepati, e finalmente ci fù conseptito di respirare nuovamente con un poco di calma. La parte della salita che va dall'inizio del diedro fino al punto dove eravamo arrivati, per le difficoltà intrinseche e per il lavoro necessario a vincerle, va considerata in modo assoluto come appartenente alla massima categoria della « Scala delle difficoltà », in quella categoria cioè che comprende le arrampicate al « limite del possibile ».

Mentre ci concedevamo un breve riposo, detti un'occhiata al panorama, ma c'era poco da divertirsi: le nubi e la nebbia avevano invaso tutto. Scorsi a destra il muraglione della Croda dei Toni, reso funereo dai plumbei vapori, sembrava la bastionata d'un immenso e tetro Escuriale. In fondo, nella Valle d'Auronzo, le nubi s'accavallavano e straripavano ai lati, dando l'impressione di una colata di lava in cammino. La selva lapidea dei Cadini era affogata da masse brumose sconvolte, dalle quali emergevano soltanto le punte a guisa di faraglioni sul mare in burrasca. Sotto di noi, ad una profondità che, per effetto della nebbia, pareva decuplicata, si scorgevano i lividi sudari dei ghiaioni arrampicarsi pesantemente verso le pareti, forse con la velleità di sommergerle.

La pioggia non doveva tardare, perciò ripartimmo subito colla speranza di poter giungere in tempo fuori dalla zona pericolosa. Con una deviazione verso destra abbordammo una larga cengia, da questa piegammo a sinistra infilando un marcatissimo camino di circa

cinquanta metri d'altezza, il quale ci portò sotto rocce più facili. Procedevamo di conserva per far più presto e salendo sempre verticalmente in breve provenimmo sull'ampio cengione ellittico, colmo di detriti, quasi all'altezza della spalla che unisce la « Frida » con la « Piccola ».

L'idea della mèta vicina e della vittoria in pugno lubrificava i nostri muscoli che lavoravano a tutto spiano. Per una serie di camini rotti e di frastagliate paretine, mentre i primi goccioloni incominciavano a bagnarci, raggiungemmo la via Zelger-Kasnakoff e per essa in pochi minuti ci trovammo in vetta.

Malgrado la disperata resistenza opposta, ancora una volta la montagna aveva dovuto cedere dinanzi al forte e deciso volere degli uomini. Furono da noi impiegate circa ore 5,30 per scalare i 330 metri di parete: questa nuova via nella sua totalità risulta « straordinariamente difficile ».

Ma la montagna non volle dichiararsi ancora vinta e, mentre scendevamo rapidamente per il versante Ovest, essa mandò uno dei suoi « coboldi » a tenderci un agguato colla speranza di avere almeno una vittima. In discesa arrampicavo io davanti, quando ad un tratto sentii muoversi una grossa sporgenza sulla quale avevo fatto passare il mio braccio destro mentre col sinistro stavo cercando degli appigli più in basso. Non feci a tempo a scostare la mano che il masso partiva trascinandomi nella caduta. Pare incredibile quanti e quali sono i sentimenti che si provano mentre si fa un volo del genere. In quel momento la mente ha uno straordinario potere di sintesi, e le più svariate impressioni si trasmettono al cervello come un rapidissimo susseguirsi di fotogrammi. Sentii un gelo acuto trapanarmi la nuca e penetrarmi nella spina dorsale, e siccome questo non era il primo volo della mia carriera alpinistica, pensai che poteva benissimo essere l'ultimo. Già mi vedevo cadavere, trasportato a valle dai miei amici, mentre un religioso silenzio si faceva al mio passaggio fra i tanti villeggianti di Misurina, che indubitabilmente avrebbero cosperso la mia salma di fiori. Qualcuno avrebbe forse approfittato dell'occasione per fare un bel sermone sulle conseguenze che possono derivare dall'espore inutilmente la propria vita ai pericoli della montagna.

Invece non fu così. Stava scritto altrimenti nella pagina del mio Destino, visto che ad un tratto sentii il mio volo bruscamente arrestarsi ed una dolorosa stretta serrarmi i fianchi come in una morsa.

Comici vigilante aveva saldamente tenuto, la corda non si era spezzata... Era una « Füssen » di 12 mm. quasi nuova.

Mi parve allora di vedere il sogghigno del « coboldo » trasformarsi in una smorfia di disappunto...

Nel Gruppo delle Grandes Jorasses

1) La Cresta des Hironnelles

Dott. Michele Rivero

La progressione costante, verso la Punta Walker, della cresta di frontiera che con fantastica impennata attraverso i 4000 metri definisce mirabilmente la struttura grandiosa della parete Nord delle Grandes Jorasses, è interrotta in un sol punto, a metà altezza. Ivi le offese del tempo hanno impresso un'esile traccia che non smorza il superbo slancio del contrafforte, ma segna il trapasso fra due epoche dell'alpinismo. E' il famoso intaglio a V, ove per circa 40 anni s'infransero le più avanzate offensive delle molte, valrose cordate di ogni Paese, attratte dal fascino di questo altero profilo himalaiano.

Allorchè Adolfo Rey, guida di Courmayeur, aperse sui colossi delle Alpi il tempo dell'alpinismo moderno, sorpassando l'intaglio a V nel 1927, assieme al compagno Chenoz e alla testa di quattro accademici piemontesi, si dubitò della genuinità di sì grande vittoria. Riemerse il giudizio emesso da Josef Knubel e J. Joung dopo la prima discesa della cresta, effettuata nel 1911, e si suppose che Rey e Chenoz avessero piazzato la corda fissa lungo il salto «inaccessibile», a monte dell'intaglio, provenendo dalla vetta anzichè dal Col des Hironnelles, per garantirsi all'indomani l'esito di un'impresa altrimenti irrealizzabile.

Il mistero della prima ascensione perdurò otto anni, infittito dalle infruttuose esplorazioni di Willy Welzembach e Peter Aschenbrenner e sopravvisse di qualche giorno alla sensazionale capitolazione della parete Nord. Poi, anche il merito di Adolfo Rey ebbe la doverosa sanzione, mediante le repliche riuscite, nello scorso luglio, ad una delle migliori cordate di Francia, ed all'improvvisata compagine di Giusto Gervasutti, Mario Piolti e dello scrivente.

Quando, in risposta ad un telegramma inviato da Torino a Courmayeur per sollecitare Piolti ad un attacco alla «Cresta des Hironnelles», ebbi notizia che Gervasutti, reduce dalla seconda ascensione della «face Nord», gli aveva fatto la stessa proposta, meditai sulla strana coincidenza, vincendo un iniziale disappunto per la minorazione delle mie responsabilità, implicita nell'intervento del «fortissimo», con la schietta soddisfazione di poter contare nel nuovo compagno un amico al cui valore tecnico sapevo congiunte preziose doti dello spirito.

Al quartier generale alpinistico di Entrèves, il piano dell'impresa fu rapidamente elaborato, coll'adozione della mia proposta di recarci a bivaccare sul Col des Hironnelles, dove mi si era assicurato esistere, sulle prime rocce della cresta, un comodo ripiano pel bivacco. Partimmo quindi con bel tempo alle 9 del 27 luglio scorso, percorrendo a piedi la carrozzabile fino a La Vachey e raggiungendo di qui in circa un'ora e mezza il Bivacco fisso di Fréboudze. Dopo un'altra ora di salita scaricammo i sacchi sulle placche che precedono l'attacco del ghiacciaio, avendo deciso di fermarci sino al pomeriggio avanzato per evitare, al posto del bivacco, una sosta diurna tanto prolungata da disperdere preziose riserve di calore. Ripartimmo verso le ore 16, salendo pel ramo centrale del Ghiacciaio di Fréboudze e svoltando poi a sinistra sotto i primi lastroni della cresta che scende dalla Punta des Hironnelles.

All'improvviso, il cielo si annuvolò regalandonci un fitto nevischio che ci costrinse a cercare riparo tra le rocce di base della parete fiancheggiante a destra il nostro itinerario, nel tratto precedente l'inizio di quell'avvallamento nevoso che, insinuandosi tra il versante Sud della Punta des Hironnelles e la cupola ghiacciata del colle omonimo, costituisce la via d'accesso a quest'ultimo.

Dopo circa un'ora — verso le 18 — il tempo migliorò tanto da indurci a proseguire, senonchè commettemmo l'errore di seguire sino al termine la costola rocciosa che ci aveva permesso di sorpassare all'estrema sinistra la crepaccia che difende l'accesso del valloncetto, anzichè ripiegare sul fondo di questo e risalirlo sino al colle. Perciò dovemmo gradinare, al termine delle rocce, un pendio di ghiaccio che ritardò la marcia abbastanza da farci sorprendere sul pianoro del colle da un fitto nebbione annullante la già scarsa visibilità del crepuscolo.

In tali condizioni, decidemmo di bivaccare all'inizio del pendio che precede la crepaccia periferica sotto la nostra cresta e, data mano alle piccozze, scavammo una fossa rettangolare nella neve, sperimentando la difficoltà di crearci con strumenti inadatti un minimo riparo dalle gelide sferzate del vento. Trascorremmo quindi una nottata ultra-esquimese, giacchè solo il pavimento del nostro ricovero era in grado di ricordare i pregi stilistici di un *igloo*, e tuttavia Piolti sfoggiò una tal confidenza col nuovo giaciglio da suscitare profonda invidia nei compagni insonni.

Il primo sole scende alfine dalle alte rupi a decidere la lotta ingaggiata, al suo apparire, contro il torpore delle membra rattrappite dalla durezza del giaciglio e dal gelo prolungato. Gervasutti si lega e sale frettolosamente verso la crepaccia periferica, per raggiungere le prime rocce ove sarà più comodo sostare per la colazione. Sebbene un ponte piuttosto insidioso permetta di valicare l'apertura della crepaccia, occorre poi vincere il labbro superiore e il sovrastante pendio in ghiaccio vivo, ove il capocordata ha modo di sciogliere i muscoli e disperdere le ultime tracce di sonnolenza.

Raggiunte le prime rocce, che si estendono per un fronte di forse tre cordate, corrispondente all'ampiezza del pianoro del colle sottostante, così da presentare l'aspetto di una parete anziché di una cresta, saliamo per oltre 100 metri su rocce smosse, terriccio e neve, sino ad una minuscola spalla ove sostiamo, estraendo le provviste dai sacchi. Piolti ed io, scarsamente allenati, scontiamo più di Gervasutti i disagi della notte; perciò i nostri beverage caldi ci trattengono fin verso le 8, mentre Giusto, impassibile come un antico pellerossa, fuma lentamente nella sua corta pipa.

Riprendiamo, quindi, l'arrampicata, tenendoci pressapoco in mezzo alla facciata dello sperone che viene man mano restringendosi, a guisa di triangolo isoscele.

Usciti da un caminetto caratteristico, sbuciamo su magnifici lastroni compatti che presentano, a sinistra, una cengia tipo «route à bicyclettes». Il passaggio è però sulla destra, e consiste nell'attraversare per circa 25 metri, obliquando in salita, un grande lastrone sovrastato, per quasi tutta la lunghezza, da una cornice strapiombante. Gervasutti pianta un chiodo dopo pochi metri ed avanza sino a tre quarti del lastrone giungendo a contatto del soffitto. Un secondo chiodo gli facilita la discesa diretta per qualche passo, fino ad un'esile cornice orizzontale che conduce ad un breve caminetto, sopra il quale un ulteriore percorso di placca porta ad affacciarsi sulla parete Nord. Passa poi Piolti ed infine tocca a me di estrarre i chiodi, ma, mentre riesco a levare il primo, proseguendo con difficoltà sui piccolissimi appigli che offrono poca presa agli orli degli scarponi, debbo lasciare il secondo, poichè le martellate minacciano di farmi scivolare sulla lastra liscia ove occorre sostenersi con molta delicatezza. L'arrampicata prosegue per rocce cementate dal ghiaccio ed alternate a neve gelata, che esigono precauzioni, specialmente per evitare cadute di pietre sui compagni che seguono.

Dopo due lunghezze di corda succede una

parete salda e compatta, ma ogni tanto qualche sasso, smosso dalla corda, mi bersaglia con violenza, costringendomi a cercare ripari di fortuna che, però, non mi proteggono da una tremenda botta al fianco sinistro. Al timore iniziale di una frattura, che un ansioso palpeggiamento mi dimostra infondata, faccio seguire il solenne proposito di non assumere altre volte il ruolo, insolito, di retroguardia, dato che possono derivarne danni equivalenti quelli che minacciano il capocordata, senza le corrispettive soddisfazioni.

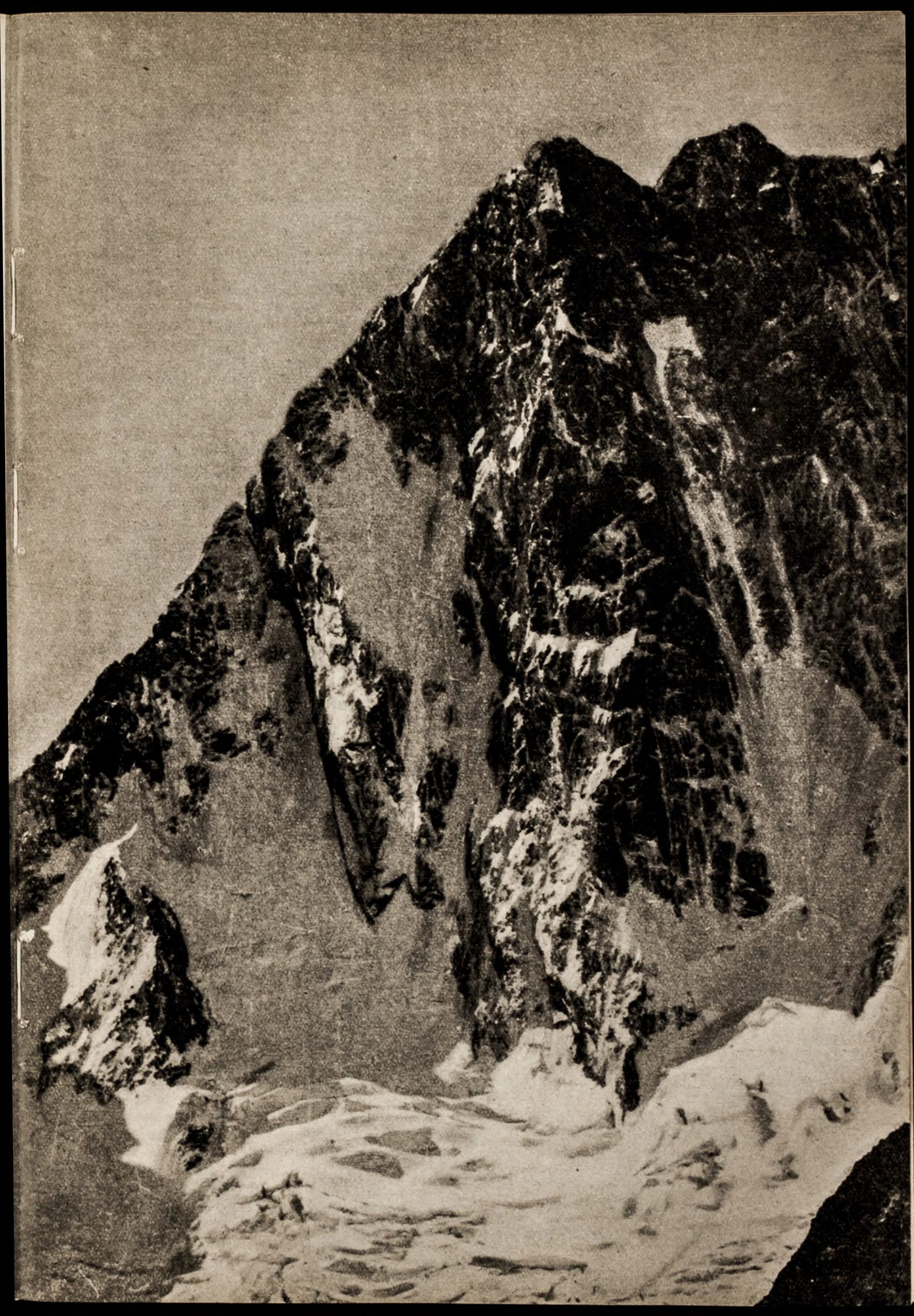
Per circa 70 metri arrampichiamo diritto, in parete non molto inclinata, ma povera di appigli, che costringe a sollevarsi celeremente per disimpegnare gli scarponi quasi sempre puntati di taglio su lievi scabrosità, e finalmente sbuchiamo sul vertice della parete triangolare che precede l'intaglio a V.

Questo si apre ai nostri piedi, stretto, incassato, sottilissimo, come una feritoia spalancata tra le orride grandiosità dello spigolo Nord della Punta Walker e della severissima parete di Fréboudze.

Cerco subito di individuare il «mistero» che da tanti anni fornisce argomento di ipotesi maliziose a militanti e critici dell'alpinismo, e che ancor oggi affida il suo stimolante segreto alla rude ritrosia di due guide, salde e mute come il granito della loro valle.

Di fronte al «gendarme» che ci accoglie, oltre il canalone che scende dalla forcella verso il Ghiacciaio di Fréboudze, una lunga fessura è tagliata nella parete nerastra, verticale e repulsiva, sovrastata da un ripianotto sul quale sfocia un breve canalino avente origine da una cengia del fianco italiano della cresta. Il baluardo, più alto di un palazzo, esprime sì disperata tetraggine, tra le ombre della forra antistante, da scuotere a tutta prima la speranza più audace. Eppure la chiave della salita è là indubbiamente, poichè il filo del contrafforte si rivela senz'altro inattaccabile sopra l'intaglio, munito com'è di possenti strapiombi giallastri e placche verticali levigate.

Sono ormai le ore 13, cosicchè soltanto un veloce ripiegamento potrebbe scongiurare il secondo bivacco; ma la visione degli ostacoli che ci attendono, e gli auspici sicuri del bel tempo operano in noi un brusco risveglio dalla sonnolenza residua alle delizie dell'addiaccio sul colle. Gervasutti, che era in piena efficienza da qualche ora, scende senza indugio la lunghezza di corda che ci separa dall'intaglio e, mentre Piolti si avvia a raggiungerlo, mi cade sott'occhio una scatoletta da fiammiferi, di marca francese, abbandona-



nata presso i miei piedi. La raccolgo e leggo sul fondo «Allain, Charignon, Leininger, 1935».

Ecco prospettarsi uno spunto romanzesco: siamo stati preceduti, nell'imminenza della mèta, dalla temibile banda rivale? Avrò questa violato il ben munito segreto dello scrigno millenario? Al di là dell'intaglio potremo forse leggere la risposta.

Scendo verso i compagni, riuniti su un angusto masso equilibrato sopra il grande sdrucchiolo nevoso della parete Nord, e con essi eseguisco la sostituzione delle scarpe chiodate colle pedule, preparando i sacchi per la funicolare.

Gervasutti si avvia, legato a doppia corda; scendendo per qualche metro la parete a monte dell'intaglio, raggiunge una stretta cengia orizzontale, e in pochi passi è all'inizio della fessura. Alle note eccitanti del tema di Sigfrido, al motivo immane del Drago, dovrebbe qui far posto la parola, nel commento dell'attimo che ha preceduto la lotta. Gervasutti s'innalza col corpo in lieve strapiombo, seminascosto nella fessura, giunge alla nostra altezza, prende quota, raggiunge un chiodo, ci informa che è nuovo e di foglia moderna. Penso alla scatola di cerini e al seguito del romanzo. Più in alto, la fessura si trasforma in diedro poco profondo e aperto. Il capocordata con delicata manovra riesce a sollevarsi in appoggio, supera un tratto estremamente liscio e ci annuncia di aver raggiunto il primo dei due chiodi fissati sul fondo da Adolfo Rey; scompare quindi dietro un rigonfiamento della parete e, mentre le corde oscillano nel vuoto, un suo breve grido sanziona la vittoria.

Sono trascorsi forse 10 minuti, certo non molti di più. E' quindi la volta di Piolti che sale velocemente azionando appieno la sua possente muscolatura, poi mi tocca in due riprese trasportare i sacchi all'attacco del passaggio da cui scende una doccia gelida ed abbondante. La prima funicolare si svolge felicemente, ma quando è la volta del mio sacco e delle piccozze, il fardello s'incaglia irrimediabilmente nel primo dei due chiodi di Adolfo Rey. Attacco quindi senz'altro il passaggio, constatando che la roccia, alquanto in strapiombo nei primi 7-8 metri, è bagnata e gocciolante a causa di un rivoletto proveniente dal terrazzino. Giungo, arrampicando in spaccata sui margini del diedro, sin sotto il sacco, lo disincaglio manovrando la corda e, mentre Piolti ritira il fardello, inizio la fase in appoggio, che mi permette di afferrare il primo chiodo, poi il secondo, due metri più alto, infine esco dal diedro in parete salendo per circa 3 metri su appigli piccoli

e lontani, sino al terrazzo ove mi attende Gervasutti.

Appena tre quarti d'ora ha complessivamente richiesto il superamento del formidabile ostacolo che ci ha rivelato lo splendore genuino di una grande conquista dell'alpinismo italiano.

Il breve e facile canalino sovrastante ci conduce quindi all'inizio della cengia che fiancheggia il filo di cresta mantenendosi circa 60 metri sotto di esso. Abbiamo le pedule, le mani e le maniche inzuppate d'acqua, ma in compenso possiamo ora utilizzare il rigagnolo che proviene da una vicina placca nevosa per dissetarci a sazietà.

Dopo alcune lunghezze di corda, percorse insieme rapidamente sulla cengia, e le successive placche poco inclinate, ci troviamo di fronte ad una nervatura scendente dalla cresta, caratterizzata da macchie di neve e da canalini pieni di ghiaccio; decidiamo di innalzarci verso la cresta, lungo il sistema di lastroni rossastri che ne costituisce il fianco di Fréboudze, tenendoci assai presso la nervatura. Questo appare infatti l'unico punto debole della lastronata, e d'altra parte, una ulteriore avanzata trasversale in parete ci impegnerebbe in colatoi di ghiaccio poco promettenti che non svelano una sicura via di uscita. Dopo qualche diecina di metri di arrampicata dritta, il rilievo roccioso che stiamo fiancheggiando a sinistra s'incurva ad arco sbarrandoci l'avanzata rettilinea. Dobbiamo quindi spostarci a destra sulla grande placca, che una cornice nevosa sovrastante ci consente di identificare per lo «smisurato lastrone che sorregge la cresta... e sfugge precipite sulla parete di Fréboudze con un salto pauroso» (1).

Gervasutti, anzichè attaccare la placca alquanto viscida e quindi infida per le sue scarpette di para, prosegue finchè è possibile al margine della nervatura, poi pianta un chiodo nella fessurina che corre lungo la linea di contatto colla placca, e traversa alla Dülfer per qualche passo fino ad una ruga orizzontale; seguendola, raggiunge facilmente con traversata a destra il tagliante della cresta. Mentre Piolti ha seguito le orme di Gervasutti, preferisco percorrere il passaggio originale di Adolfo Rey e traverso in placca, avvantaggiato dalle suole di corda che reggono benissimo sul viscido.

Al centro del passaggio, per forse 5 metri, la placca è completamente sfornita del più modesto appiglio, cosicchè occorre procedere a mani aperte, fidando esclusivamente nell'attrito delle suole, che si esercita su una pendenza al limite delle possibilità di adesione. Raggiungo quindi, senza altre diffi-

(1) Riv. Mens. C.A.I., 1928, pag. 146, segg.

coltà, i compagni che stanno ricalzando gli scarponi, in vista di una crestina nevosa che ha qui inizio. Si è alzato un vento di Nord che sospinge nuvolette di nevischio ed agghiaccia le vene; occorre perciò proseguire rapidamente per sfuggire questa insopportabile tortura. Purtroppo la crestina di neve, sottilissima, minaccia di crollare e ritarda l'avanzata, costringendoci ad assicurarci con 2 chiodi su rocce affioranti, mentre le raffiche esercitano sulla nostra povera pelle tutta la serie delle loro prepotenze.

Oramai la visuale è libera lungo il rimanente percorso della cresta, fino alla vetta, ma la distanza appare ancora grande, e, per un momento, temiamo che le tenebre ci sorprendano ancor prima di aver calcato la bianca cupola della Punta Walker.

Gervasutti forza quindi l'andatura, e, per secondarlo, avanzo io pure contento e mporaneamente, mentre Piolti sorveglia le due corde.

Riusciamo, così, a guadagnare buon tratto su rocce alternate a placche di neve e ghiaccio, ora sullo spartiacque, ora sul versante di Fréboudze, sempre molestati dal gelido vento di Nord che sale a lunghe folate dall'immane pendio di ghiaccio incuneato tra il nostro sperone e lo spigolo della Punta Walker.

Segue quindi un tratto di cresta sottile ed erto, di salda roccia asciutta, sul quale aumentiamo ancora l'anda-

IL TRATTO CENTRALE DELL'INTAGLIO A "V.",

Gervasutti è all'altezza del punto ove la guida A. Rey, in occasione della prima ascensione, fissò il primo della serie di tre chiodi, dei quali vennero ritrovati soltanto i due successivi.

Neg. M. Rivero

tura, sbucando sul termine della Cresta des Hirondelles, ove questa si confonde nella parete che sostiene l'ultimo tratto della cresta di Fréboudze, combaciando senza interruzioni colla parete Nord. La vetta appare ancora lontana, ma, dopo alcune cordate su insidiose placche infarinate di neve fresca, ove il freddo si fa sentire all'estremo, constatiamo con lieta sorpresa di trovarci vicinissimi alla mèta. La crestina nevosa che conclude l'itinerario ci appare ora nelle sue reali proporzioni, poco inclinata e breve, mentre dal basso appariva



assai lunga ed erta. Come per virtù di un sortilegio, in pochi passi giungiamo ad affacciarsi sul versante di Plampincieux, tocchiamo il vertice nevoso e riceviamo la gioiosa carezza degli ultimi raggi di sole che ci bersagliano radendo i contorni frastagliati della cresta occidentale. La nostra bianca vetta emerge ormai sola nello splendore della luce diurna, che accende le nevi di riflessi multicolori.

Calpestiamo un favoloso tappeto iridescente, librato in solitudine astrale sulle profonde valli, sulle immense pareti circostanti, sepolte nella notte incipiente. I primi lumi brillano già, tremila metri più in basso, a darci il saluto di Plampincieux e Courmayeur.

Solo il responso inesorabile dell'orologio riesce a richiamarci alla dura realtà, avvertendoci che tra meno di un'ora sarà notte, e il secondo bivacco potrà essere scongiurato solo da un miracolo. Infatti siamo privi di ramponi e poichè la traversata dei Rochers Whympfer è solitamente preceduta e seguita da pendii di ghiaccio vivo, potremo passare prima di notte soltanto se troveremo gradini usufruibili. Questa speranza ci dà le ali, al punto che rischiamo di... volare tutti e tre lungo il ghiaccio affiorante sul pendio tra le rocce di Tronchey e la sottostante crepaccia periferica.

Traversiamo di corsa la conca nevosa, racchiusa tra la cresta di Tronchey ed i Rochers Whympfer, ma siamo arrestati bruscamente 50 metri prima delle rocce, dal ghiaccio affiorante. Gervasutti che apre la marcia, deve dar mano alla picca, ma la sua azione, sebbene energica, pare lenta all'impazienza che c'invade. Quando raggiungo anch'io il crestone Whympfer, le tenebre sono infittite a tal segno che i rilievi si confondono in un uniforme velo nerastro.

E' la certezza del bivacco. Nuvole minacciose percorrono adagio il cielo, lasciando occhieggiare poche stelle melanconiche.

Mentre Piolti si raggomitola in un anfratto per riprendere il placido sonno interrotto al Col des Hironnelles, cerco invano, brancolando, qualche palmo di roccia pianeggiante. Non so rassegnarmi a questo addiaccio, che fino all'ultimo speravo di evitare, e manifesto colla solita convinzione il proposito di astenermi per l'avvenire da qualsiasi impresa che comporti analoghi rischi.

Un risolino ironico di Gervasutti pare rispondermi esser ben prossima l'ora della smentita. Poi un greve silenzio mi separa del tutto dai compagni. Da un pezzo avevamo decifrato sulle rupi e sui ghiacci della nostra via, la conclusione felice del romanzo iniziato sullo spuntone dell'intaglio a V. Non credevamo di aver letto male, ignari che il

sole e il vento avessero cancellato le tracce dei predecessori; perciò quel mio quarto bivacco della serie «Grandes Jorasses» fu il migliore e nessun sogno venne a turbare i nostri brevi intervalli di sonno profondo.

NOTA TECNICA

L'attacco della cresta, dal Col des Hironnelles, non è obbligato, ma il punto più agevole si trova pressapoco a metà larghezza della facciata triangolare che ha il vertice superiore all'intaglio a V. Occorre arrampicare per rocce smosse e terriccio per circa 100 metri, per proseguire in parete più compatta e più ripida ove si presenta evidente la serie di passaggi non difficili che conduce alla conca di lastroni ove occorre traversare a destra sotto un lungo soffitto sino a raggiungere il margine destro della facciata, prospiciente la parete Nord. Questa traversata di placca presenta, all'inizio e al termine, difficoltà di 4° grado superiore, particolarmente sensibili arrampicando in scarponi il cui uso costante è consigliato dalla frequente presenza di neve.

Dopo la traversata, si ritorna per una corda verso sinistra, obliquando leggermente per roccia, neve e ghiaccio in modo da ritornare al centro della facciata, ormai assai ristretta. Segue un breve diedro e una parete di circa 70 metri senza pianerottoli nè rilievi, che si supera mediante piccoli appigli (4° grado inferiore) sino a sbucare al vertice del «triangolo», specie di terrazzo aperto sull'intaglio a V.

Si scende senza particolari difficoltà per una lunghezza di corda sino al fondo della forcella, assai sottile, e, giunti a contatto col salto di cresta che delimita a monte la depressione, si scende facilmente per 3 o 4 metri la parete che costituisce il fianco italiano della cresta, sino ad un'esile cengia orizzontale. Di qui s'innalzano due fessure parallele, distanziate di pochi metri. Occorre attaccare la più vicina, perchè l'altra svanisce in parete liscia. Il passaggio è alto circa 23 metri, e, inizialmente, ha forma irregolare, tra il diedro e il camino superficiale. Dopo il primo tratto in lieve strapiombo (7-8 metri) che si sale in spaccata sui margini, e qualche altro metro verticale, il diedro assume forma quasi geometrica, diventando più profondo, a pareti levigate e margini arrotondati.

Qui Adolfo Rey si sollevò sulle spalle di Chenoz (1) assicurato ad un chiodo, che non ritrovammo, e, in scarponi, riuscì a piantare un chiodo nella fessura di fondo, mediante il quale poté innalzarsi fino a battere un ter-

(1) La descrizione del passaggio, come lo effettuò Adolfo Rey in collaborazione con Chenoz, durante l'esplorazione che precedette la salita (v. *Rivista C.A.I.* 1928, pag. 146 segg.), confrontata colla presente nota tecnica, potrà far sorridere i moderni «assi» dell'arrampicamento; è d'uopo riconoscere tuttavia che Rey seppe superare i limiti consentiti dalla tecnica e dall'equipaggiamento del suo tempo con uno spiegamento gigantesco di volontà e di forza che gli fa onore più di qualsiasi raffinatezza d'arte importata in seguito tra i suoi monti ad integrare le risorse istintive naturali dell'arrampicatore su roccia.

zo chiodo oltre due metri più alto. Viceversa in pedule è possibile elevarsi in appoggio, con manovra delicata sia per l'apertura del diedro, sia perchè la lastra su cui deve premere la schiena, s'inizia a mensola più in alto di quanto esigerebbe la posizione a squadra, già conferita alla gamba sinistra. Perciò occorre inizialmente fare contrasto colle palme delle mani.

Dopo il 2° chiodo di Rey, ci si rizza di nuovo in spaccata e si prosegue in tal modo sin che il diedro svanisce in placca; altri 3 o 4 metri di parete con appigli netti, ma piccoli e scarsi, permettono di raggiungere il piccolo pianerottolo al termine delle difficoltà (6° grado inferiore). Il passaggio è bagnato per l'intera lunghezza a causa di un rigagnolo che proviene da un nevaio superiore e che, nel tratto inferiore della fessura, cade a doccia per effetto dello strapiombo.

Si supera, quindi, un breve canalino sovrastante il terrazzo, e si percorre senza difficoltà, in lieve salita, una successione di lastroni a mite pendenza, sempre sul versante italiano, sin che occorre arrampicare direttamente verso lo spartiacque appena prima di una nervatura, specie di pilastro, che scende dall'alto a sbarrare la prosecuzione a mezza costa. Per circa 30 metri si trovano difficoltà fino al 4° grado, poi si scende per circa 2 metri a destra sul margine di un vasto lastrone che si sale obliquamente e che, dopo alcuni metri, presenta un tratto privo di appigli, ove occorre affidarsi esclusivamente all'aderenza delle palme delle mani e delle soles (6° grado-pedule). Si può evitare questo passaggio, proseguendo al margine della nervatura per vari metri, sino all'inizio di un soffitto sotto il quale si pianta un chiodo, traversando alla Dülfer per qualche passo sul lastrone fino ad una cornice che permette di raggiungere facilmente il filo di cresta. Questa si segue poi costantemente fino alla vetta, per roccia e neve, un sottile spigolo nevoso di 40 metri, alcuni salti di esile cresta rocciosa, ed un ultimo pendio di rocce alternate a chiazze di neve e ghiaccio. Le difficoltà di quest'ultimo tratto sono quelle comuni alle grandi ascensioni d'alta montagna.

Orario: partenza dal Col des Hironnelles, ore 6; arrivo all'intaglio a V, ore 13; in vetta ore 19,30 circa.

Ascensioni precedenti:

1ª: G. Gaia, S. Matteoda (+), F. Ravelli, G. A. Rivetti con le guide Adolfo Rey e Alfonso Chenoz di Courmayeur, l'11-8-1927.

2ª: P. Allain, R. Leininger, J. Charignon, il 23-24-25 luglio 1935, con traversata per cresta dal Col des Hironnelles al Colle delle Grandes Jorasses.

2) Alle Petites Jorasses per lo spigolo Sud (1)

Avv. Alfonso Castelli

Chi salga la Val Ferret oltre i casolari di La Vachey, percorra i due risvolti della strada, in mezzo alla pineta, e, dopo circa cento metri, rivolga lo sguardo alla sua sinistra, verso il Vallone di Fréboudze (2), non può fare a meno di notare, in mezzo ad esso, come un immane vomere che fenda il ghiaccio separando il ramo settentrionale del ghiacciaio dal centrale, la cresta Sud delle Petites Jorasses. Alla sua destra, il ghiacciaio sale con pendenza moderata e con numerosi crepacci verso l'Aiguille de Leschaux, la più settentrionale delle vette che si affacciano sul Ghiacciaio di Fréboudze, verso il Colle delle Petites Jorasses e la punta dello stesso nome, che è unita al colle da una cresta di ghiaccio; al centro, ed a sinistra delle Petites Jorasses, il ramo centrale del ghiacciaio è racchiuso dalla Punta des Hironnelles e dalle tre guglie di cui alla pag. 633: sullo sfondo di queste ultime, si profila lo spigolo che Michele Rivero ed io abbiamo salito, per la prima volta, il 18 agosto 1935-XIII. Per la miglior conoscenza del luogo, e perchè il lettore possa meglio orientarsi in questa relazione, è opportuno aggiungere che lo spigolo, a chi guarda, cela, fra sé e la base della cresta che segue a Nord delle tre Guglie, un largo e ripido canalone di ghiaccio, per il quale Mayer e Dibona salirono nel 1913 alle Petites Jorasses.

Ho parlato poco fa di cresta e di spigolo Sud: occorre chiarire. I due termini stanno a designare cose diverse, e precisamente il secondo indica la parte della cresta che, da un'altezza di poche decine di metri inferiore a quella della vetta piomba, dapprima con una serie di piccoli salti, separati da spianate di qualche metro, poi con un appiccio di circa cinquecento metri, in mezzo al ghiacciaio. La parte superiore del contrafforte, nevosa, è poco inclinata e non presenta, almeno nello stato in cui noi l'abbiamo trovata, difficoltà particolari (3), salvo un elegante percorso aereo analogo al primo tratto della cresta Est del Lyskamm Orientale.

(1) PETITES JORASSES, m. 3658 - 1ª ascensione per lo spigolo Sud. - Avv. Michele Rivero (C.A.A.I. Torino) e avv. Alfonso Castelli (Sez. Torino), 18 agosto 1935-XIII.

(2) Carte e guide scrivono « Frébouzie ». Ma guide e valligiani di Courmayeur pronunciano la parola accentuando la seconda sillaba, sicchè la corretta grafia è quella di « Fréboudze ».

(3) Viceversa Mayer e Dibona il 26 agosto 1913 non poterono salire alla vetta a causa di una grande cornice di neve.



LO SPIGOLO SUD DELLE PETITES JORASSES
via Rivero-Castelli

Viceversa la parte inferiore, rocciosa e ripidissima come ho detto, offre certamente una delle più belle e difficili scalate di roccia pura dell'intero massiccio del Monte Bianco.

La qualità della roccia è della migliore che si possa desiderare: granito a grana media, con cristalli non molto grossi, analogo a quello del Colle delle Grandes Jorasses e della Cresta del Moine; gli appigli sono sempre so-

lidissimi, salvo in qualche breve tratto; vi sono, come in tutte le vie di roccia del gruppo, buoni punti di sosta; infine i chiodi, che per altro non è agevole piantare e svellere, danno all'alpinista una assoluta sicurezza.

L'ambiente è poi dei più grandiosi e selvaggi: tutta la salita è accompagnata dalla visione degli immani lastroni rossi della vergine e forse inaccessibile parete Est delle

Grandes Jorasses, detta di Fréboudze, della parete Nord, delle creste di Tronchey e des Hirondelles, mentre al disotto si stendono il vasto Ghiacciaio e il Vallone di Fréboudze, la più romita regione del Monte Bianco.

Questa cresta deve avere attratto già da tempo gli sguardi degli alpinisti, ed è assai probabile che Mayer e Dibona, quando nel 1913 scalarono la montagna per la parete Sud-Ovest, mirassero in realtà proprio ad essa: comunque, non era mai stata salita. Per cui all'attrattiva che la sua stessa struttura non può mancare di esercitare, si aggiungeva per noi anche il fascino della prima ascensione.

Fu così che, abbandonando tutte le mete previste, dalle quali il maltempo ci aveva tenuto lontano, Rivero ed io decidemmo di tentarne la salita.

Contribui a determinare la nostra decisione il felice orientamento dello spigolo che, essendo esposto al sole fin dal primo mattino e fin quasi al tramonto, prevedevamo potesse essere in buone condizioni prima di qualunque altra notevole via del gruppo. E questa previsione fu pienamente confermata dall'esperienza poichè, sebbene un'abbondante nevicata fosse caduta la notte dal martedì al mercoledì fin verso i 2800 metri, la domenica mattina non trovammo più alcuna traccia di neve o di umidità.

Avendo dunque prese tutte le precauzioni per portare felicemente a termine il nostro tentativo, Rivero ed io salimmo nel pomeriggio del sabato al Bivacco fisso di Fréboudze.

Trascorrere una lieta vigilia di ascensione è per me sempre di buon augurio per la gita; e sotto questo punto di vista non vi può essere rifugio più felice del Bivacco di Fréboudze.

Si sa che salire ai rifugi, per gli alpinisti che l'abitudine all'alta montagna ha reso di gusti difficili, è sovente noioso preambolo; ma per salire al Fréboudze si devono più volte traversare dei torrentelli gonfi d'acqua e scendere alcune balze rocciose. Se lì per lì sarebbe preferibile non aver da saltare di pietra in pietra e da passare rapidamente su massi instabili, sotto gli spruzzi di una cascata, o da arrampicare carichi su per un canalino di roccia, tutto ciò riesce poi a movimentare e rendere piacevole la salita, predisponendo lo spirito ad una fanciullesca allegria.

Lietamente dunque giungemmo al bivacco, e lietamente trascorremmo le ultime ore del pomeriggio nella preparazione di un succulento pranzo, interrompendo di tanto in tanto queste delicate e interessanti operazioni per ammirare lo spigolo dei nostri sogni e per eternarne l'aspetto in numerose fotografie.

Nelle luci palescenti del tramonto, i lastroni rossi dello spigolo si animavano di un'infinita varietà di colorazioni violette. Rimanemmo a guardare il lento sfumare delle luci, finchè il buio ci ravvolse, e l'aria frizzante ci invitò a cercare il tepore del rifugio.

Dopo l'oblio notturno, appena le prime luci schiarirono il cielo sul Colle di Malatrà, alle 4,15, c'incamminiamo verso l'attacco.

Il Ghiacciaio di Fréboudze sale senza eccessive pendenze, ed i crepacci sono oggi lealmente aperti, sicchè noi non sentiamo la necessità di legarci che molto in alto, presso l'attacco, dove giungiamo alle sette.

Troviamo la roccia molto fredda, chè il sole non è ancora giunto a scaldarla: una buona scusa per fare con molto comodo i preparativi per la scalata, in modo che solo alle 7,45, calzate le pedule (quelle di Rivero con la suola di para, le mie in *manchon*), cacciati gli scarponi e le piccozze nei sacchi, attacchiamo la roccia.

Nubi fiocose, valicando la cresta di confine, vengono, a tratti, ad avvolgerci ed a celarci la vista dello spigolo; e forse in un'altra occasione, se cioè non si trattasse per noi di vincere la cattiva sorte che, sotto forma di maltempo, ci tiene ormai da venti giorni nell'inerzia, riterremmo saggio il tornare al rifugio. Questo pensiero invece non turba affatto la nostra mente, e subito impegnamo le nostre energie, fisiche e morali, a vincere le prime non indifferenti difficoltà.

Dopo pochi metri di roccia facile, ci troviamo di fronte a due fessure oblique che, dopo una ventina di metri, scompaiono alla nostra vista; prendiamo la più alta, la quale ci conduce sotto ad una ripida placca, delimitata alla nostra destra da uno sperone che con essa forma un diedro, chiuso in alto da un soffitto. Valendosi di scarsi e piccoli appigli, Rivero sale fin sotto lo strapiombo, e, prima di spostarsi a sinistra, pianta un chiodo, ed un altro ne pianta prima di salire oltre il tetto.

Questi primi passaggi, e specialmente la placca, di circa 20 metri, sono molto difficili ed esposti, e ci impegnano per circa un'ora. Una traversata a destra poi ci porta ad un largo spiazzo, dove finisce la prima serie di difficoltà ed ha inizio una serie di canalini facili, diretti dallo spigolo al grande pendio di ghiaccio, separati da salti verticali che superiamo facilmente, tenendoci vicino allo spigolo.

Verso le 11 facciamo una fermata, approfittando della comoda posizione. Il sole scalda ora, ed invita, più che alla rude lotta con la roccia, salda e leale sempre, ma quantomai avara di appigli, ad ammirare le bellezze che ci circondano. Rivero, poi, ha particolari mo-

tivi per distrarsi e lasciare libero sfogo ai ricordi: egli mi parla con entusiasmo della sua recente salita alle Grandes Jorasses per la cresta des Hirondelles, dell'intaglio a V, della grande placca. Io lo lascio raccontare, fingo di ascoltarlo attentamente, ma occupo più prosaicamente ed utilmente il tempo a far provvista di energie e a guardare in su, proprio sopra le nostre teste, dove lo slancio severo e uniforme dello spigolo è interrotto da due spuntoni rossi, enormi, opprimenti, eppure terribilmente tentatori, che formano due successivi tetti.

Le difficoltà riprendono allorchè, raggiunta una minuscola, caratteristica forcilla, occorre forzare una placca grigio-chiaro, assai liscia, che dobbiamo vincere, obliquando verso destra, coll'aiuto di un chiodo, fino a raggiungere un terrazzino, nel filo dello spigolo.

Di qui dovremo salire tenendoci rigorosamente sullo spigolo, e puntando verso gli strapiombi rossi che ci sbarrano l'ascesa. Non riesco a scorgere nessuna via per superarli, come nessuna soluzione avevo veduto guardandoli dal ghiacciaio; certo là sono i passaggi più difficili, e là dovremo passare.

Riprendiamo la salita: una fessura difficile, molto esposta e delicata a causa di alcune pietre mobili che si trovano incastrate, ci permette di salire per una lunghezza di corda; segue una placca difficilissima, verticale, con appigli scarsissimi, piccoli, e friabili tanto che, mentre Rivero sale, mi cadono addosso i piccoli frammenti che le sue pedule distaccano: è forse l'effetto di un fulmine che ha colpito la roccia.

Superiamo questa placca esposta sul formidabile salto della parete Est, usando l'assicurazione di due chiodi, e, sempre seguendo lo spigolo, giungiamo sotto agli strapiombi rossi, che ora ci sovrastano di una ventina di metri.

Il loro aspetto non si è per nulla ammansito, ma, alla loro sinistra, si scorge una via per avvicinarli. Attraversiamo qualche metro a sinistra, sempre in posizione molto esposta, e siamo alla base di una placca, solcata obliquamente, da sinistra a destra, da una fessura. A questa fessura segue un diedro; poi l'ignoto, chè una protuberanza della roccia ci impedisce di vedere più oltre.

Traggo dal mio sacco la seconda corda: il passaggio si presenta problematico e certamente di difficoltà estrema: è meglio procedere con ogni cautela.

La fessura obliqua, delicata ma non molto difficile, è presto superata. Il diedro è invece estremamente difficile, e richiede studio prima di essere affrontato. Rivero tenta di piantare un chiodo, alla sua destra: dapprima pare che entri, ma poi, per quanto Rivero usi degli argomenti molto persuasivi, non vuol

più saperne di ficcarsi nella roccia. Allora egli scende a cercare fra la riserva di chiodi, il più sottile: questo entrerà sufficientemente; così può salire per un paio di metri. Pianta poi un altro chiodo, sulla sinistra questa volta, per assicurarsi in caso di una caduta che appare molto probabile. Egli deve infatti salire verso l'ignoto, poichè l'uscita dal diedro è formata in modo da celare tutto quanto si trova immediatamente oltre. Egli mi chiede la massima attenzione e sale: fortunatamente trova un piccolo appiglio.

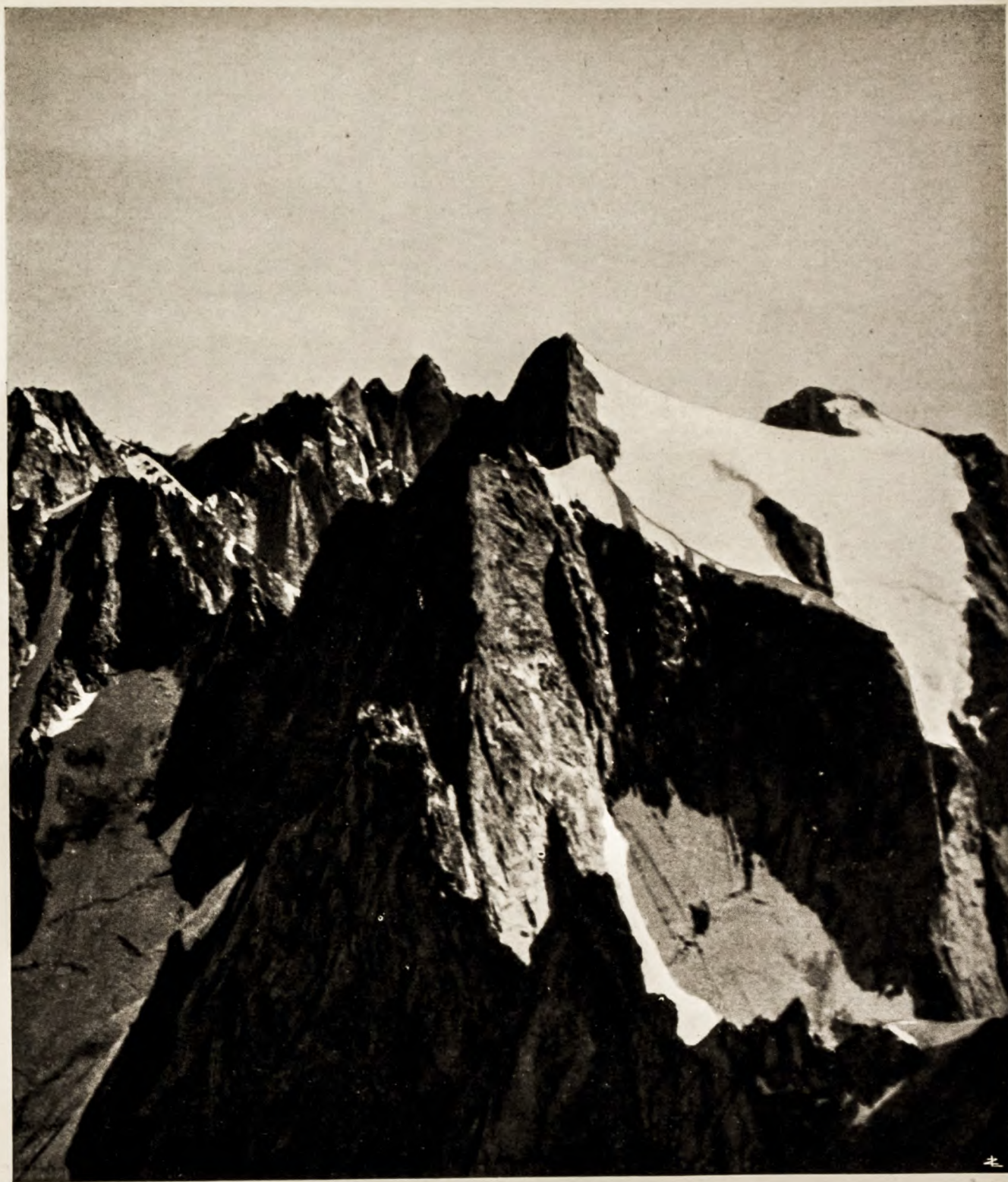
Al di sopra, una placca, solcata da due fessure appena accennate, tali da non consentire presa alcuna alle dita, passa di fianco al primo dei tetti, che si può così aggirare, e giunge sotto al più alto di essi. Il suo aspetto è pauroso, e tremenda appare l'impresa di superarlo.

Rivero dapprima rifiuta di credere alla possibilità di passare dalla parte che egli può vedere, e cioè a sinistra, e vuole scavalcare lo spigolo per provare sulla destra. Ma io ho veduto dal basso che al di là vi è una placca rossa, strapiombante, di quelle che non consentono speranza. Gli do la sconsolante notizia. Capisco che devo sembrargli molto crudele, a togliergli la speranza di una via meno disperata: egli protesta che neanche da questa parte non si passa; poi, improvvisamente, parte. E' salito un paio di metri ancora, su di un'irrisoria protuberanza della placca: il suo equilibrio instabile riceve conforto da un chiodo sollecitamente infisso. Si sposta a sinistra: altro chiodo.

Ora lo strapiombo, tagliato netto, come tutti i particolari di queste montagne, è proprio sulla sua testa, arcigno. Cautamente si innalza e giunge a mettere una mano sull'orlo del tetto: nessuna presa; tenta piantare un altro chiodo, proprio sotto lo strapiombo, ma prima di averlo sufficientemente infisso deve tornare indietro, sfinito. Un po' di riposo presso un chiodo, e poi su, di nuovo all'attacco. Questa volta, ribattuto il chiodo, che gli permette di spenzolarsi all'indietro, si affaccia oltre il tetto, puntando i piedi a squadra, e trova un appiglio, saldo e abbastanza grosso, ma posto di traverso e difficile da usare. Tuttavia, con uno sforzo, sale.

Ho voluto minutamente descrivere questo passaggio perchè, sebbene altri passaggi, sotto e sopra, siano molto difficili, parecchi di 5° grado ed un paio tra il 5° ed il 6°, questo, per difficoltà, esposizione e dispendio di energia, li sopravanza nettamente tutti, ergendosi ad esponente tipico del 6° grado.

Nè sopra al tetto le difficoltà finiscono: i trenta metri della corda grossa sono tutti filati e Rivero deve fermarsi in una fessura, dove incastra una gamba, col vuoto sotto i piedi. Non avrà una buona sicurezza che



Neg. G. Gervasutti, eseguita dalla Cresta des Hirondelles

LE PETITES JORASSES

In alto, un po' a destra del centro, è la vetta rocciosa dell'Aiguille de Leschaux, m. 3770. Immediatamente sotto, si delinea il vertice nevoso delle Petites Jorasses, m. 3658, dal quale scende verso destra la sottile cresta Sud, in alto nevosa, in basso foggata ad esile, arditissimo spigolo roccioso, di cui il terzo inferiore è nascosto dalla cresta di confine.



IL MONTE WADDINGTON, m. 4075, dal Monte Munday

(Columbia Britannica)

Neg. Don Munday

quando sarà riuscito a piantare un altro chiodo.

Pure per me questo passaggio fu molto difficile, anche perchè l'estrazione dei chiodi richiese grande sforzo. Di proposito lasciai un chiodo sulla placca e quello sotto il tetto, senza il quale non avrei potuto salire, poichè la corda mi avrebbe tirato in fuori, completando l'opera cui si adoperava il sacco. Similmente lascierò poi il chiodo nella fessura sopra il tetto, pensando di rendere un segnalato servizio al capocordata che salirà dopo di noi.

La fessura ci porta nuovamente sullo spigolo, sotto un nuovo strapiombo, che superiamo direttamente con difficoltà assai minori e senza uso di chiodi. Ed eccoci finalmente su una spianata, di qualche metro di lato: sentiamo che ormai i maggiori ostacoli sono vinti e ci riposiamo un istante, mentre esaminiamo il successivo salto che incombe sul nostro capo.

Riprendiamo la salita cambiando formazione, e io passo in testa. I pochi minuti di sosta mi hanno riposato assai, e la difficoltà del passaggio, sebbene sia forte, paragonata a quella del passaggio superato poco prima pare modesta. Evito di piantare chiodi, e preferisco fidarmi solo dei miei mezzi naturali, anche dove si tratta di superare, col solo ausilio di una strettissima fessura, tre successivi strapiombi.

Parecchi passaggi, difficili ed eleganti, assorbono ancora per circa un'ora le nostre energie e richiedono la maggior attenzione, finchè, dopo alcune rocce rotte che ci permettono di aggirare un lastrone strapiombante, perveniamo in cima allo spigolo.

L'ascensione è praticamente finita, e la vetta, distante ancora circa 150 metri di percorso, è facilmente raggiungibile.

Vengono fuori dai sacchi tutti gli arnesi faticosamente portati fin quassù, che ora debbono entrare in funzione: per nove ore, quante ne abbiamo impiegate per salire i circa 500 metri dello spigolo, solo l'incomodo dei sacchi gonfi, degli scarponi, delle piccozze, dei sacchi da bivacco e degli indumenti di riserva, ci ricordarono rudemente di essere in alta montagna e non in pura roccia. Ora cambiamo totalmente i procedimenti: calzati gli scarponi e impugnata la picca, attacchiamo la cresta di neve. Mancano 25 minuti alle 18 e la parete Nord, che ci appare a tratti altissima tra spesse nubi galoppanti, e gli immensi ghiacciai che da ogni parte ci circondano, ci avvertono del pericolo che ci sovrasta, di un bivacco in mezzo alla tempesta. Teniamo un breve consiglio, e decidiamo, sebbene a malincuore, di rinunciare a raggiungere la vetta, ormai a portata di mano, e di iniziare una precipitosa discesa per la

via che offre maggiori probabilità di ricalcare il ghiacciaio avanti notte, e cioè per il grande canalone fra la nostra via di salita e la cresta di confine, formato da rocce rotte ed instabili nella parte superiore, poi da una ripida parete di ghiaccio (via Dibona-Mayer).

La speranza di evitare il bivacco ci spinge a scendere colla maggior velocità possibile, ma il canalone presenta alcuni passi delicati e, ad un certo punto, richiede una corda doppia. Il ghiaccio, poi, è molto ripido, e ci impone il taglio di scalini.

Mentre scaliniamo tra ghiaccio e roccia, comincia a nevicare; in breve siamo coperti di neve, la corda gela, e l'oscurità ci avvolge prima del previsto.

Abbiamo adocchiato una cengia, e verso di essa tendiamo disperatamente: la raggiungiamo con una corda doppia, e, allo scuro oramai, sgombriamo dai sassi uno stretto terrazzino. Lì, sotto la neve che continua a cadere, cogli abiti bagnati, chiusi nei sacchi da bivacco, attenderemo vegliando il sorgere dell'alba, e, alle prime luci, scenderemo, gradinando quasi costantemente, al punto preciso dove avevamo attaccato. Verso le 11 saremo al bivacco fisso, ed ivi il tempo malvagio di questo orribile agosto, ci giocherà l'ultima atroce beffa, approfittando del nostro sonno per inzupparci tutti gli abiti stesi ad asciugare.

Ancora oggi, dopo più di un mese, sotto il cielo grigio dell'ottobre cittadino, benchè altre magnifiche impressioni di monti e di roccia abbiano allietato i nostri spiriti, ricordiamo con nostalgia le splendide ore vissute lassù, sul filo dello spigolo, in lotta colle placche lisce, cogli strapiombi netti del granito.

E ci auguriamo che molte ripetizioni possa contare la nostra via, provvista di tutti i requisiti di difficoltà, complessità e bellezza per collocarla nel ristretto novero dei più arditi itinerari aperti dall'alpinismo moderno nel Gruppo del M. Bianco.

Tre guglie vergini

La cresta che congiunge la Punta des Hirondelles alle Petites Jorasses è interrotta da tre guglie caratteristiche che si elevano ad una altezza di 3.600 m. circa. Il loro profilo, poco evidente dal versante italiano, si intaglia nettamente sullo scenario di Montenvers.

Dal Bivacco di Fréboudze salendo, verso il Colle des Hirondelles, i diversi salti del ghiacciaio omonimo, si perviene al centro di un bacino secondario, dominato da un'alta

bastionata di 400 metri circa. La mancanza di itinerari in questa zona, all'infuori della via Mayer-Dibona alle Petites Jorasses, lasciava credere alla verginità di queste tre guglie.

Il trovare, nel 1934, tre punte, di notevole interesse alpinistico, ancora da scalare nel Gruppo del M. Bianco, oltre a rappresentare una cosa fuori del comune, incitava ad una ricognizione del luogo e della montagna. Tale ricognizione venne effettuata con la salita alla Punta Centrale.

L'ambiente severo del bacino di Fréboudze, poco frequentato in confronto alle gite di moda nel Gruppo del Monte Bianco, spingeva ogni nostro desiderio verso queste punte innominate ed inquotate su ogni carta. L'idea del nuovo e la mancanza di ogni scritto aumentarono l'interesse del nostro programma. La configurazione della montagna, che si erge verticalmente, con pareti lisce, solo solcate da una serie di cenge e di camini, prometteva una salita interessante.

La roccia solidissima è il granito tipico del Monte Bianco.

PUNTA GUIDO ANTOLDI, m. 3600 circa (Punta Centrale). *I^a ascensione*. † Ing. Corrado Alberico, † Dott. Luigi Borgna, Paolo Ceresa (Sez. Torino), 19 luglio 1934-XII.

Partiamo, con le prime luci, dal Bivacco fisso di Fréboudze, e, risalendo pel ghiacciaio omonimo, già molto seraccato in basso, nonostante l'inizio di stagione, e ricoperto di neve nella parte superiore, perveniamo alla base della bastionata sopra descritta. E' in programma la salita alla punta centrale. Il poco allenamento e, forse, i sacchi pesanti, ci invitano spesso ad ammirare la parete Est delle Grandes Jorasses, superbo salto di roccia, delimitato dalle due famose creste des Hirondelles e di Tronchey. Penetrati nel bacino superiore, ci fermiamo ad osservare la via che dovremo seguire: essa si presenta, da questo punto, molto evidente.

Salti di roccia, interrotti da ripiani e da cenge, portano, con un susseguirsi di camini e fessure, ai colletti fra le punte. Le vie dirette ci appaiono, da questo punto, impossibili.

Rimaniamo un momento indecisi se salire all'intaglio tra la Punta des Hirondelles e la Punta Occidentale per compierne la traversata, oppure se raggiungere l'intaglio tra la occidentale e la centrale. Lo scopo della nostra gita e l'ora già avanzata ci decidono per il secondo progetto. Ci portiamo, quindi, salendo per un canale in neve e ghiaccio, molto alti sulla parete, verticalmente sotto alla punta di sinistra. Di qui ci spostiamo su una cengia verso destra e superiamo una fessura alta circa 5 metri.

Sopra questo salto non si presentano grandi difficoltà, e per un buon tratto si sale facilmente, obliquando sempre verso destra.

Una seconda fessura porta ad una cengia, anzi, meglio, ad un balcone sulla parete. Siamo a circa 50 metri sotto la cresta di confine. Di qui, un salto verticale, susseguito da rocce facili, porta al colletto. Questa muraglia compatta è l'ultima difesa del monte. Noi la superiamo sulla sinistra per una fessura verticale di 6-7 metri circa, e attraversiamo quindi verso destra per placche lisce ed esposte. Questo passaggio delicato e, in alcuni punti, di forza, rappresenta la maggiore difficoltà della nostra salita.

Ansiosi di ammirare il panorama del bacino di Leschaux, superiamo velocemente gli ultimi metri e raggiungiamo il colletto. Immane e vicinissima ci appare da qui la parete Nord delle Jorasses, insolito il versante dei Rocheforts e del Mont Mallet e, giù, in basso, la Mer de Glace e l'albergo di Montenvers.

Di qua alla punta, che si innalza per un centinaio di metri con andamento regolare, si segue il filo di cresta, i primi metri però si superano sul versante meridionale. Roccia facile, spesso rotta, conduce rapidamente in vetta. Rivolto un pensiero a Guido Antoldi, nostro compagno caduto in montagna, dedichiamo alla sua memoria la nostra conquista. Ripercorrendo quindi la via di salita, con due corde doppie raggiungiamo il ghiacciaio.

Orario: Dal Bivacco fisso di Fréboudze alla crepaccia terminale, ore 2,30; dalla crepaccia all'intaglio, ore 2,30; dall'intaglio alla punta, ore 1.

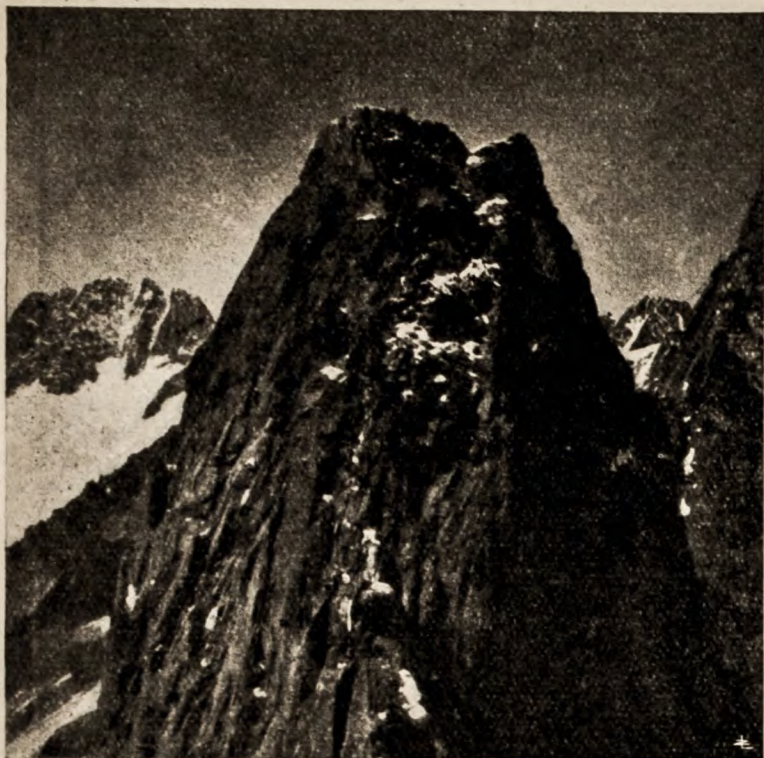
PUNTA CORRADO ALBERICO, m. 3550 circa. *I^a ascensione*. Prof. Gabriele Boccalatte, Dott. Michele Rivero (C.A.A.I. Torino), 29 luglio 1934-XII.

Delle tre punte allineate sulla cresta di confine fra le Petites Jorasses e la Punta des Hirondelles, dopo la conquista, dianzi descritta, della vetta centrale, quella di sinistra aveva attirato la nostra attenzione per la promessa di una bella e divertente arrampicata in un ambiente poco frequentato, ma, cionondimeno, assai interessante d'alta montagna.

Tale punta, vista dal Ghiacciaio di Fréboudze, si presenta con un'alta parete liscia e verticale, forse inaccessibile nel tratto superiore, delimitata a sinistra dallo spigolo di confine che scende con tre salti a picco sul colletto a Nord-Est della Punta des Hirondelles, e, a destra, dall'opposto spigolo, pure di confine che, con andamento regolare e non



Da sinistra a destra : Punta Corrado Alberico, ; Punta Guido Antoldi; Punta m. 3600 circa; spigolo Sud delle Petites Jorasses, con rispettivi itinerari di prima ascensione. Veduta presa dal Ghiacciaio di Fréboudze



Neg. M. Rivero

LA PUNTA GUIDO ANTOLDI,

la centrale delle tre cime di frontiera comprese fra la Punta des Hironnelles e le Petites Jorasses, vista dalla Punta Corrado Alberico

eccessivamente ripido, collega la vetta all'intaglio sotto la Punta Antoldi.

Nell'ultima settimana del luglio dello scorso anno, dopo una lunga serie di giornate tempestose, salimmo due volte al Bivacco fisso di Fréboudze, rimanendovi poi racchiusi per giorni interi a sentire il monotono picchietto della pioggia e della grandine sul tetto di zinco, ed accontentandoci di qualche rara e fuggevolissima visione sulle Grandes Jorasses, stracariche di neve, che, nelle brevi schiarite, assumevano fra le nebbie il fantastico aspetto degli altissimi monti himalayani.

Finalmente, la terza volta fummo più fortunati: il tempo si rimise al bello permettendoci così di attuare il nostro progetto; salimmo la mattina del 29 luglio all'intaglio di cresta fra la Punta Antoldi e la nostra vetta, percorrendo, sotto un sole sferzante e con un'abbondante quantità di neve fresca che ritardò non poco il nostro cammino, il medesimo itinerario dei salitori della Punta Antoldi; solamente nel tratto finale (alto circa 50 metri) della parete sotto la linea di cresta, segnammo una breve variante che consiste nel salire, una decina di metri più a destra della via originale, dall'estremità della grande cengia inclinata direttamente al colletto, prima per un camino con strapiombo, poi aggirando a destra uno spigolo ed infine per le incumbenti rocce verticali (difficoltà almeno di quarto grado).

Dal colletto, potemmo studiare le possibilità di scalata dell'aereo spigolo verso la nostra vetta. Dopo esserci soffermati ad osservare l'insolito spettacolo di una cordata impegnata nel bel mezzo dell'impressionante e ghiacciato canalone centrale della parete Nord delle Grandes Jorasses, cordata intenta ad attraversarlo con estrema lentezza (sapemmo in seguito che si trattava dei tedeschi Peters e Haringer, all'inizio del loro sfortunato tentativo alla parete ancora inviolata), iniziammo la nostra salita per lo spigolo.

Fatto qualche passo lo si lascia per attraversare una bella e ripida placca fessurata sul versante francese, riafferandolo una ventina di metri più in alto; dopo un breve saltino, lo spigolo si fa più ripido e liscio, ed obbliga nuovamente ad abbandonarlo; si traversa una placca a destra, per qualche metro, in direzione di un diedro liscio che si sale con difficoltà; quindi, con una breve, ma esposta traversata a destra su minuti appigli, ci si porta in un caminetto, ingombro di ghiaccio, che si segue totalmente, superando, in alto, un blocco strapiombante. (Dalla placca sotto il diedro fino a questo punto, passaggio di circa 30 metri con difficoltà fino al 5° grado; nessun chiodo piantato). Rocce facili permettono poi di salire agevolmente, riprendendo in breve lo spigolo, formato da lame strapiombanti che, con delicato percorso, conducono in vetta. Dal colletto, il dislivello è all'incirca di 70-80 metri; la scalata, se pur breve, è assai interessante, con roccia calda e piacevole e meriterebbe di essere frequentemente ripetuta, se non altro per lo spettacoloso e stupendo ambiente in cui si svolge.

Costruito un piccolo ometto, scendemmo in poco tempo all'intaglio, facendo due brevi corde doppie nel tratto più difficile, quindi fino al ghiacciaio ricalcando la via di salita sulla parete.

Desideriamo che questa punta venga dedicata alla memoria del giovane e caro compagno Corrado Alberico, scomparso insieme a Luigi Borgna sul versante della Brenva al M. Bianco.

PUNTA ORIENTALE (*), m. 3600 circa.
I^a ascensione. Dott. Enrico Adami, Ing.

(*) La Commissione toponomastica del C.A.I., cui è devoluta ogni decisione in merito ai nuovi toponimi alpini, mentre ha già dato parere favorevole per le denominazioni delle Punte Antoldi ed Alberico (i compianti alpinisti erano già stati ammessi al Club Alpino Accademico), non si è ancora pronunciata per il toponimo proposto per la Orientale delle tre punte, oggetto della presente relazione.

Stefano Ceresa (Sez. Torino), 7 luglio 1935-XIII.

Desiderosi di liquidare la partita con l'ultima rimasta delle tre punte vergini, ci decidiamo a tentare la salita in gita domenicale, date le magnifiche condizioni della montagna nello scorso luglio eccezionale. Pensiamo, pertanto, di dividere il percorso in due fasi: la prima, di approccio, con bivacco alla base della bastionata; la seconda, di arrampicata. Arriviamo, così, al luogo del bivacco la sera del 6 luglio, ancora tutti impregnati dal caldo cittadino, e smorziamo il calore nel fresco notturno.

Il tecnico della cordata si esibisce, sistemando razionalmente il terrazzino scelto per bivaccare. Qualche chiodo ed un tratto di corda garantiscono la nostra sicurezza personale e servono per appendere la borraccia e la lanterna.

Il bivacco, passato lietamente, tra la fumatina e la cantata, con qualche saporita dormita, ci lascia alla mattina perfettamente riposati.

Il primo sole ci trova all'attacco della parete, nello stesso punto scelto dai nostri predecessori. Seguiamo l'itinerario già tracciato nelle precedenti salite, fino al terrazzo che



Neg. E. Adami

PUNTA ORIENTALE, M. 3600,
l'ultimo salto



Neg. E. Adami

LA PUNTA CORRADO ALBERICO

Lo spigolo ben visibile di fronte, è quello percorso nella prima ascensione

troviamo ricoperto di neve. Di qui, con una traversata difficile ed esposta, raggiungiamo una cengia, ben visibile dal basso, che, attraverso la parete della Punta Antoldi, porta all'intaglio fra questa e la punta che è ancora da salire. Questo passaggio su placche lisce e povere di appigli, che si effettua sul salto della parete, potrebbe essere evitato perché la cengia è comodamente raggiungibile scendendo dal colletto tra la Punta Alberico e la Punta Antoldi.

Per la cengia facile, vera « route à bicyclettes » sulla verticale parete, raggiungiamo velocemente il colletto.

Breve fermata a scopo fotografico e per illustrativo. Cerchiamo piste verso la parete Nord delle Jorasses perché riteniamo che vi siano delle cordate impegnate. E', infatti, di quel giorno la quarta salita per il versante Nord, compiuta dai tedeschi Steinauer e Messmer.

Attacchiamo poi decisamente il castello sommitale. La punta orientale è formata da tre salti verticali, congiunti fra loro da aeree creste.

Da questo punto la salita diventa veramente interessante. Il susseguirsi di passaggi esposti e delicati, tiene il nostro animo in continua tensione senza però mai obbligarci ad impegnarci a fondo. La roccia, solida e riscaldata dal sole, ci dà un senso di sicurezza e di velocità. Giunti in vetta, godiamo

la emozione di una prima ascensione assoluta formando l'ometto, e constatando che la nostra punta sovrasta di qualche metro la Punta Antoldi, la quale, dal basso, appare più alta. Per la via percorsa in salita, scendiamo al ghiacciaio nel cui tratto superiore

perdiamo alquanto tempo a causa della neve fradicia, che ci costringe a ripetute manovre di sicurezza.

Orario: dal bivacco all'intaglio, ore 2; in vetta, alle ore 0,45.

Canti della montagna

Francesco Emilio Brioli

Morte del rocciatore

Un raggio di sole scende
verticale sulla via rupestre.
I portatori passano lenti
tra due ali di valligiani...
Mormorio di preghiere,
stelle alpine sulle mani in croce,
scrosci di pianto lontani...
E' un giovane rocciatore caduto
ieri dalla Forchetta di Tenda.
Il volto è pietra intatta;
gli occhi socchiusi a mezzo
hanno l'azzurro delle cime;
vinto aveva l'altezza.
di silenzio, di pace fiorita
in quelle vertigini,
tra le ventate di tempesta...
S'era nutrita
di silenzio, di silenzio fiorito
di cielo e di nevaio,
che solo sa dell'aquila il grido,
e il balzo del camoscio!
Morto vicino alla sua corda,
sulla sua montagna...!
Nel suo sonno breve,
ritorna alla pianura...
Un coro melanconico tra i pini:
« Dove sei stato, mio bello alpino
che ti ha cambià colore... »
Cima Undici — come duomo di guglie —
indifferente, nel cielo!...

Neve

Neve! Albore diffuso.
Incantamento aereo.
Sinfonia di scenari
lontani:
di rupi:
di picchi
nebbiosi.
Sui piani,
sui colli,
nevosi
La Maiella è un altare
marmoreo.

Veloci ansie di sci,
di cuori.
Giochi: agili tracce:
capricci di sciatori.
Elettrici fulgori
di luci,
di facce
bronzate.
Neve, magica neve,
mi piaci!
Io ti solco e tu lieve
il mio respiro accogli;
m'esalti,
m'inseguì:
una discesa ancora
nella gioia del vento...
E dentro le mie vene,
neve, sereno spirito
dei monti e della vita
ti sento!
Neve, feconda neve,
bianca glauca infinita,
come la frenesia
di questa anima mia!
Veloci ansie di sci,
di cuori.
Giochi: agili tracce:
capricci di sciatori...

S o s t a

Dormono i montanari
nelle tende,
tra pietre e arbusti,
lungo la forchetta.
Ombre di statue
sui crestoni e sui salti,
e fughe di pini neri
lungo le selle.
Una musica mistica
è la selva nel vento;
aroma acre di resine
nel bianco brivido di luna.
Stelle, stelle sui rami;
laggiù, nella valle,
altre stelle più opache,
gli incendi delle città...

30 dicembre, domenica, 31, mezza festa, 1 gennaio, festa completa: totale tre giorni buoni anche per chi lavora. — Dove si va ragazzi ad inaugurare l'anno nuovo? — Io proporrei il Sestriere. — Con tutta la gente che vi è in questi giorni? Sei pazzo! — E se andassimo verso le Dolomiti? — Viaggio alquanto lungo dato il tempo a nostra disposizione. — E allora... possiamo stare a casa! — Conclusione troppo catastrofica. Ve la consiglio io la meta: l'alta Formazza. — Pare che la strada sia aperta solo fino a Foppiano o fino a Ponte al massimo. — Tanto meglio: dove non arriva l'automobile arrivano pochi sciatori. — Base? — Lago Vannino. Saremo al massimo in quindici a salutare il nascituro poichè per fortuna gli sciatori alpinisti sono ancora pochi. Chi ama la montagna e lo sci ma anche la pace e la solitudine venga con noi. La Formazza esiste solo per chi la sa conquistare.

Gallarate. Arriva il treno da Milano diretto a Domodossola. Nemmeno un posto: pieno zeppo di sciatori. — Controllore, dove ci mettiamo? — Se volete venire sul bagagliaio una parte è ancora vuota. — Ma non andrà in Val Formazza tutta questa turba? — Domanda precipitosa non certo generata dalla riflessione. — Macchè! Trecento sciatori diretti al Mottarone: a Stresa scendono tutti.

Ci eravamo dimenticati che lungo il nostro cammino c'era il Mottarone con tutte le sue... seduzioni.

Gran clamore lungo il treno che rallenta, che si ferma. Non si può sbagliare: siamo a Stresa. Usciamo dal bagagliaio per goderci lo spettacolo di una fiumana di sciatori e sciatrici e anche di «gagà» e «gagarelle» in pantaloni bianchi che si precipitano dal treno, che gridano, che si chiamano, che fanno paurosamente ressa all'uscita, che muovono all'arrembaggio delle gialle vetture tramviarie, che accatano in furia gli sci, poverini, fino a farne un miscuglio di difficile soluzione.

Quando il treno riparte mentre al di là dello steccato la baraonda ancora imperversa,

esso è completamente a nostra disposizione. Con la compiacenza del controllore ci accomodiamo, per rifarci del... bagagliaio, sui morbidi cuscini della classe seconda a sognare ampie distese bianche e silenziose sulle quali pattuglie di pochi sciatori vanno tracciando due semplici linee parallele, costeggiate da tonde buche.

Canza. Breve sosta dal maestro Ferrera per il viatico della salita, sotto forma di un buon piatto di pasta al sugo. Simpatico vecchietto il maestro Ferrera, che ama la gioventù, che prodiga consigli, che si interessa delle cose del mondo. — E giù, come va la bestiaccia? — Silenzio interrogativo. — Sì, la crisi! Si nota del risveglio no? — Che uomo quel Mussolini! — E sono stato a Roma senza riuscire a vederlo! — Avrei dato un biglietto da cinquanta lire volentieri! — Espressione semplice, ma eloquente. Ci osserva per un momento. — Ci vuole gioventù per dare vita ed animazione all'ambiente! — Come si è sviluppato lo sci! — Credevo qualche anno fa che si trattasse di un capriccio passeggero ed invece tutti i giorni prende piede. — Ci vuole coraggio per andare con gli sci, ma nello stesso tempo prudenza! — Io ho imparato a cinquant'anni per necessità ed ho smesso qualche tempo fa. — Quanti anni? — Oh, pochi, soltanto settantacinque! — E mentre parla o medita nelle pause fra una frase e l'altra, il suo capo continua a dire di sì!

Arrivederci, maestro, e in gamba! — Adagio nel bosco, ragazzi, chè la salita è dura e prudenza.

Lago Vannino. Due passi in solitudine nell'ora del tramonto. Gli sci ricalcano con voce sommessa una pista sconvolta dal vento. Breve corsa a passo doppio per scacciare una sensazione di freddo, poi lento incedere in un silenzio che fa sognare, su un candore che sembra senza fine, guardando un cielo così vario pur nella sua unica veste azzurra, verso quella casetta abbandonata e semisepolta, metà forzata per questa sera. Là, bisognerà voltare gli sci per il ritorno, ma chi li guida,

come volentieri salirebbe al Passo Busin per andare oltre, verso altre vette ed altre valli, in un desiderio di conquista senza fine.

Hohsandhorn. Breve riposo vicino al segnale per assaporare quell'intima soddisfazione che sempre dà la conquista di una vetta.

Montagne corrucciate all'intorno, nuvolaglia minacciosa a tramontana, scherzi di luce a ponente, preludio di tormenta, segni di vita solo là, sul Blindenhorn, ove pochi solitari dell'Alpe come noi, stanno scendendo dalla estrema punta.

Quanto sei lontana vetta del Mottarone formicolante di umanità travestita con abiti da sciatore ed echeggiante di concitati urli: pista, pista!

S. Silvestro. Mezzanotte. Quota duemila. Al lume di una lampada a petrolio cinque bicchierini di rum s'innalzano alla salute del neofita che ha avuto oggi il battesimo dell'alta montagna invernale e che ora paga lo... scotto.

L'anno nuovo è salutato così, semplicemente, in una stanza semibuia, da pochi individui amanti dei disagi, delle incomodità, delle fatiche. Giù, nelle città, in sale sfarzosamente addobbate ed illuminate, in questo stesso istante, altri individui sospendono le danze per darsi alla gioia delle libazioni e delle cene. Questione di gusti!

Passo di Lebendun. Tormenta furiosa scatenatasi improvvisa. Trecento metri ancora di lotta, poi la discesa, la salvezza. Ma bisogna lottare, reagire. Le raffiche sono impetuossissime, la neve scorre lungo il pendio con la velocità di un torrente in piena, s'innalza in vortici, oscura il sole, nasconde il compagno che precede di pochi passi, cancella la pista, mozza il respiro, flagella il viso. Proibito fermarsi. Un momento d'arresto per infilare i guanti ed applicare un fazzoletto sulla bocca basta per minacciare di congelamento il naso, le mani, i piedi. Niente attimi di debolezza! Avanti di corsa anche se le gambe non vorrebbero reggere, anche se il respiro si è fatto affannoso. La vita è in pericolo, ma la vittoria sta in noi. Così vuole la montagna!

Ghiacciaio d'Hohsand. Lago terminale. Sole caldo, atmosfera calma. Via i guanti, via i ripari dalle orecchie. La tormenta non è più che un ricordo; eppure lassù al passo imperversa ancora violenta. Basta volgersi a guardare per esserne convinti. Ma unita al ricordo vi è l'intima gioia di aver saputo lottare, vincere, conquistare questa desiderata discesa lungo le gole d'Hohsand che ci ripaga delle sofferenze anche se la neve, varia e traditrice, si vendica mandandoci a gambe levate col contorno di qualche moccolo. Ma tant'è, siamo nel suo regno: bisogna sottostare alla sua volontà!

Riale. Albergo Moretto. Fame famelica. Assalto al risotto. Sguardi di commiserazione alla tavolata di sciatori che ci sta dietro le spalle, senza dubbio sciatori di campetto e di fondo... valle. I loro vestiti li tradiscono. Ma ecco che si scopre fra quei volti di giovanotti raffinati e di pupazze variopinte un delicato visino di biondina, tutto al naturale, con due occhi profondi e mesti che si guardano volentieri e che volentieri guardano! Un'attrazione istintiva è forse già in atti fra la leggiadria e la rudezza, ma simili incontri sono predestinati ad esaurirsi in un fugace ricordo! Ogni malinconia... romantica è inutile: meglio dimenticare subito buttandosi a capofitto sulla veloce pista di Sotto Frua.

Scompartimento quasi riservato, ritorno tranquillo. Ma ecco a Stresa l'assalto dei virtuosi del Mottarone. Ecco che uno d'essi si precipita nel nostro regno e gridato un: «Permesso», abbassa il finestrino e tira dentro un paio di sci dopo l'altro. E' il solito cavaliere in cerca del posto per la dama. Ma i reduci dell'alta montagna sono quasi sempre proclivi ad andare in bestia al primo contatto con la... borghesia! Ecco che un sacco colpito da uno sci piomba sulle nostre teste. E' finita. La protesta è ineluttabile. Il più anziano di noi chiude di scatto il finestrino: Ma che modi sono questi! Che siamo fra i canibali! Fuori dai piedi alla svelta che sui treni si monta per la porta e non per i finestrini! — L'intruso non sapendo come giustificarsi: Ma se fan tutti così! Un po' di compiacenza! Siam poi tutti sciatori! — E' il colmo! Ci considera pari suoi, noi, che veniamo dai tremila! Non sappiamo chi ci trattiene dal farlo... morto ammazzato.

Il libro

Avv. Carlo Sarteschi

Eccolo, davanti a me, con la copertina verde, lo scudo del Club Alpino e le parole in oro, un po' sbiaditi, il *libro dei visitatori del Rifugio C.*

La legatura robusta non l'ha salvato dalle peggiori offese: la costa è sdrucita, numerose macchie d'inchiostro son come vecchie ferite sul suo corpo venerando.

Come il libro sia finito sul mio tavolo, fra codici, fascicoli e malinconie di clienti, io non so.

Certo la sua presenza — così estranea all'ambiente — mi distrae e mi divaga. Smetto di lavorare e comincio a sfogliarlo. Il libro è per me più attraente di un volume di strenne per un ragazzo.

Malgrado raccomandazioni verbali e scritte, preghiere e minacce, alcune pagine sono strappate e imbrattate.

Qualcuno v'ha scritto delle mellonaggini, altri ha aggiunto pupazzetti insulsi, altri ancora delle osservazioni idiote. Uno — preso da una specie di frenesia — ha tempestato un'intera pagina col timbro del rifugio; un altro — quasi pentito — ha cancellato vigorosamente le sue annotazioni troppo spinte.

Un alpinista morigerato ha voluto «risanare» e ha fatto delle controsservazioni alle osservazioni di chi lo precedette. Ne è venuto un battibecco pieno di spirito e di impertinenze, con lo svantaggio del «monologo» ché il turista censurato era ormai lontano e mai più, forse, avrebbe replicato alle osservazioni che le sue impressioni avevano provocato.

Mentre sfoglio, passano le stagioni, passano gli anni. Ecco l'inizio della «stagione invernale»: la custode — salita al rifugio, colla scorta di portatori e di guide, — ha versato sul libro — con un italiano incerto — i suoi voti per una buona stagione e una... mezza bottiglia d'inchiostro!

Ecco il ritorno dell'estate: una batteria alpina è arrivata per i tiri e i bravi artiglieri hanno fatto esercizio di calligrafia sul libro, quasi ad ingannare il tempo della loro... libera uscita.

Una grossa comitiva di sassoni — parsimoniosi fino alla spilorceria — ha detto, con caratteri tedeschi quasi illeggibili, ma con molti punti esclamativi, il suo entusiasmo per il tramonto di fuoco, per l'escursione compiuta e per l'abbondante pasta asciutta.

Fra le pagine — fitte di nomi e di punteggiature ammirative — non manca il lamento

di chi ebbe tempo cattivo e di chi trovò sentieri aspri e sassosi. Così non manca — ed era... naturale! — il «criticone» che lo rimbeccò con un energico richiamo: ...«*vai in automobile!... per vie asfaltate...*»

Poi un nome noto e il ricordo di una «prima»: «*Salita dello spigolo Est del ***. Ore sette dall'attacco*».

Niente altro.

Ma ecco la firma dell'amico P. Egli fu dunque anche *quassù*? Ed io che credevo preferisse i ghiacciai alla roccia!

Un attimo di sospensione: il nome di S. e sotto una piccola croce a lapis copiativo. Chi fece quel segno pietoso? Chi volle ricordare che l'amico è morto, molto lontano dal rifugio, in tutt'altra regione, vittima di un banale incidente?

Il ricordo del piccolo e nervoso sciatore dall'occhio sincero mi torna alla mente come lo vedessi, mentre mi riprende la teoria dei nomi senza storia, delle osservazioni insulse.

Se si scrivesse meno — penso ora — e se si scrivesse di più!

Sembra un controsenso e non è.

Quante cose inutili contiene questo libro bistrattato e che ha finito — dopo quattro anni — la sua missione! E quante cose essenziali mancano!

Molti scrivono delle cose superflue e dimenticano il più. Altri — sicuri di loro stessi — preferiscono non scrivere neppure il loro nome, facendo così anche il danno del servizio di statistica sulla frequenza dei visitatori, termometro sicuro di quanto un rifugio serve, di quanto un rifugio può essere migliorato.

Fra chi scrive troppo, chi non scrive l'essenziale e chi non scrive affatto, non c'è — in fondo — sostanziale differenza.

Il libro non serve infatti a soddisfare la vanità dei frequentatori di un rifugio o a dar sfogo alle loro sentimentali esuberanze. Il *libro del rifugio* ha uno scopo sacro e serio.

Vi sono dei soci i quali non ricordano che è un dovere scriverci il proprio nome, indicarci dove si viene e dove si va.

Il socio ha dei diritti: rifugi ben tenuti, sentieri segnati, chiavi a disposizione, assicurazioni contro gli infortuni e... spedizioni di soccorso. Perché, talora, non ricorda allora l'unico dovere che gli incombe?

Quanti — sdegnosi di confondersi con la schiera dei vanitosi — sorridono e rifiutano il loro nome e le indicazioni richieste.

Certo se il libro non diventasse una specie di... *palestra dei lettori*, il modesto, lo schivo, lo sdegnoso non tralascerebbero di accennare al loro passaggio e alla mèta prossima. Ma è anche il caso di dire che chi ha più senno più ne metta. L'alpinista e lo sciatore che si rispettano non si lascino quindi prendere da sdegno o falsa modestia per tralasciare un obbligo sacrosanto. Tocca a chi è più bravo dare il buon esempio. E così il libro del rifugio sarà riportato alla sua funzione naturale, alla sua missione di indicatore preciso, di « *giornale di bordo* » del rifugio stesso.

Non tutti sanno che — solamente nelle Alpi Orientali — il venti per cento (dico il *venti*) delle sciagure porta questa tragica indicazione: *disperso*.

Non tutti sanno che su cento spedizioni di soccorso, da trenta a quaranta finiscono in una tragica farsa, che costa tempo, fatiche e denaro, per rintracciare turisti spintisi in tutt'altra direzione e che — mentre li si cercava angosciosamente — stavano dormendo o rifocillandosi in qualche locanda di fondo valle!

E neppure si deve dimenticare che il maggior numero delle disgrazie e delle « sparizioni » accade dove minore è il pericolo e nelle zone che non offrono particolari difficoltà, per sorridere e per non scrivere sul libro dei visitatori.

Gli esempi son migliaia e non intendo ricordarli. Si scrivono tonnellate di cartoline, di saluti, di buffonate, ma ci si dimentica di firmare sul libro, si preferisce lasciare il rifugio alla chetichella.

Così — dopo aver mandato a casa un enfatico saluto — le notizie cessano, mancano i riferimenti, si perdon le tracce.

Gli amici, i parenti aspettano, l'allarme è dato, la spedizione di soccorso si muove.

Guai se le colonne dei salvatori pensassero al libro dei visitatori che tanti dispersi preferiscono di trascurare!

La spedizione di soccorso — ad evitare il peggio — deve muoversi immediatamente, non pensare agli equivoci e alle disattenzioni. Si tratta di vite umane e di arrivare in tempo.

Nella bufera, nella notte, uomini e uomini si sottopongono a fatiche e pericoli mortali mentre i dispersi sono magari già al sicuro.

Eppure sarebbe bastato così poco per evitare fatiche, ansie, tormenti e spese.

E non ricordo il caso di chi — presa la chiave di un rifugio alla stazione di fondovalle per un'escursione di tre giorni — preferì mutare itinerario e tenersi la chiave, che si ricordò di restituire (bontà sua!) quando, — finite le vacanze — era già tornato in città, perchè questa mi pare roba da... Procuratore del Re!

Ricordiamoci invece che in molti casi le vittime di disgrazie erano sopravvissute per intere giornate all'incidente e che, invece della morte improvvisa, avevano trovato la lenta fine per sfinimento e mancanza di soccorsi.

Ricordiamoci per scrivere sul libro del rifugio ciò che serve e, anche!, per tralasciare le inutili elucubrazioni sentimentali.

Il venti per cento delle vittime della montagna è dato dai dispersi. Il trenta per cento delle spedizioni di soccorso è provocato dai falsi allarmi. Questi dati — che le nostre associazioni alpine forniscono con corredo di date e di nomi — mi ronzavano pel capo mentre finivo di sfogliare il vecchio registro.

Ecco! Ora l'ho chiuso con un senso di profonda malinconia; ma il ricordo dell'amico caduto lassù, e la cui firma ho ritrovato per caso sul libro del rifugio C., mi sprona a guardare con rinnovata fede all'avvenire.





LA PARETE NORD-EST DEL MONTE SIRENTE

Neg. E. Vecchietti

Metete poco note

Dott. Enrico Vecchietti

Tutte le volte che si parla delle montagne dell'Appennino centrale è di prammatica chiamarle neglette e presentarle con un certo sapore di novità. Anche questa volta non fo eccezione alla regola.

Il Sirente sorge ad Est dell'altipiano di Ovindoli e si estende per circa 10 Km. con andamento NO.-SE. che segna la displuviale tirrenico-adriatica. E' una montagna calcarea con sviluppo di fenomeni carsici. La sua forma allungata la caratterizza in una lunga, regolare cresta, il cui punto più alto costituisce la vetta, m. 2349, ed in due versanti: il Sud-Ovest, che scende nudo a dolce pendio e presenta interesse per gite sciistiche, ed il Nord-Est, di interesse alpinistico, che precipita direttamente dalla cresta, con un dislivello medio, nella parte centrale, di circa 700 m., sino alle faggete che cingono la base della montagna. Questo versante si apre sull'ampia vallata dell'Aterno e fronteggia il Gruppo del Gran Sasso che si ammira in tutta la sua ampiezza come una lunga catena dalla quale si ergono nette le cime del Corno Grande e del Camicia. L'ambiente montano è bellissimo e quale non è frequente trovare nell'Appennino, perchè, in luogo della comune forma ton-

deggiate e brulla dei monti della zona, si erge imponente l'ampia muraglia di rocce, dai ricchi boschi di faggio.

In una visita primaverile alla montagna guardai con desiderio la bella parete nei punti più ardui. Quel giorno il tempo era imbronciato, ma la neve che restava nei canali ingemmava il monte e lo estraniava dal grigiore del cielo. Il canalone scendente dalla vetta era una bianca scala che salimmo ammirando i tenui veli iridati dal sole che la nebbia stendeva fra i torrioni che ci fiancheggiavano.

Era una conoscenza discreta che facevo della montagna, propiziatoria ad altri più intimi e rudi contatti.

Autunno. Allenati dall'esercizio estivo torniamo agguerriti ai nostri monti.

Della ruggine è sul ricco fogliame dei faggi quando camminiamo sotto la volta che non lascia penetrare la luce. Ci fermiamo quando la luce della notte purissima si sostituisce a quella del tramonto.

Le stelle ci sono tutte e ci chiamano ripetutamente fuori del nostro ricovero. Ci danno requie quando scompaiono col loro compagno, il freddo.

Iniziamo in ritardo la nostra fatica.

All'attacco ci accorgiamo di non essere più in due, ma in quattro. I nuovi compagni di cordata sono i sacchi, che non possono venir su sulle nostre spalle, ma devono arrampicare da soli, e per la loro scarsa abilità ci fanno cogliere dalla notte lungo la strada.

Bivacco imprevisto.

Le stelle sono tornate e per undici ore godiamo la loro gelida compagnia. Esse percorrono gli immensi spazi celesti mentre noi non ci possiamo rigirare che con movimenti misurati sulla piazzola che ci ospita. La valle e le luci degli uomini ci sono nascoste e sentiamo perfetta la nostra comunione col cielo. Desideriamo il calore del sole, la luce, il giorno, ma accettiamo con gratitudine il dono di sensazioni che la montagna ci sta offrendo.

Finalmente il sole illumina le rocce sopra le nostre teste. Ci affrettiamo a raggiungerlo, ad offrirci ai suoi raggi.

Ancora lontana è la cresta. Sempre nuovi profili son sopra di noi.

Il cielo ci stringe da tutte le parti: siamo in vetta.

M. SIRENTE, m. 2349 (Appennino centrale) - *Nuova via sulla parete Nord-Est* - D. Cavallini e E. Vecchietti (Sez. di Roma), 30 settembre e 1° ottobre 1934-XII.

L'attacco, q. 1600 circa, è al termine del brecciaio che appare con caratteristica forma triangolare alla sinistra di chi guarda la montagna dal «Colle del Saraceno» (è il colle boscoso, chiaramente visibile nella fotografia). Salite alcune facili rocce, ci si porta alla base del lungo camino che solca la parete per circa 150-200 m. Lo si percorre nel suo interno, salvo quando restringimenti obbligano ad uscirne sulla sinistra. Su di un terrazzino, punto di sosta, ometto. Al termine del camino, si esce a sinistra su terrazzo erboso, alla base di una liscia parete. Contornando verso destra per roccia rotta ci si porta su di uno spigolo erboso, dal quale lungo una stretta cengia si traversa ancora sino a toccare il fondo di un canale attraversato a monte da un bellissimo arco naturale. Si sale il canale sino ad un salto, sotto l'arco naturale, che si supera sulla sinistra. Il canale devia a sinistra e termina ad una forcella (ometto). Si scende a sinistra sul fondo di un altro canale; si sale diritti sino ad un salto che si supera direttamente. Arrampicando ancora a lungo, per facili rocce, sempre diritti, si esce in cresta a Nord-Ovest della vetta, a quota 2200 circa.

Roccia friabile. Ore di effettiva arrampicata 14, riducibili.

Imprese extraeuropee

Lillì Khekovà-Nordio

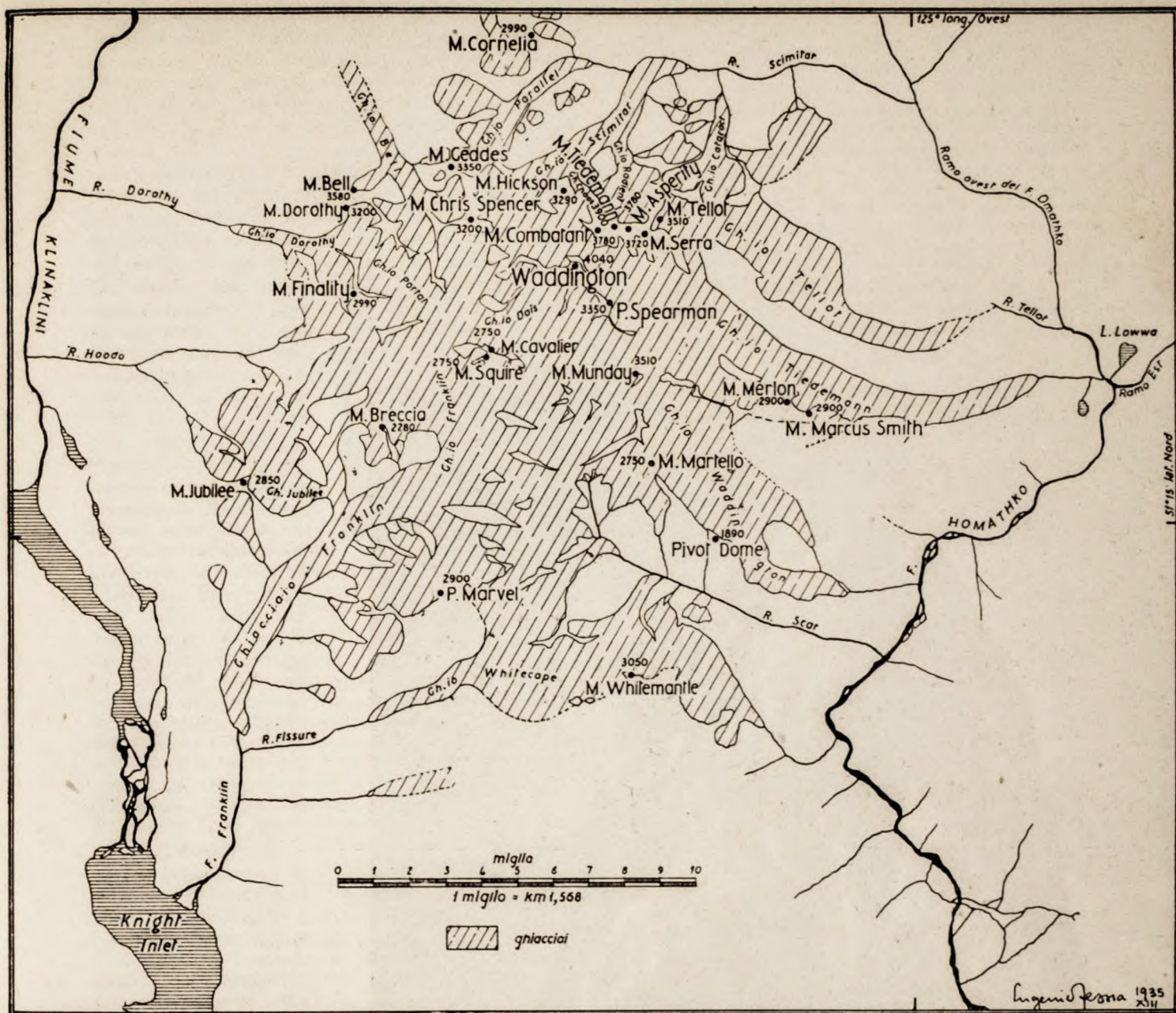
Nella Columbia Britannica

Il monte più alto della catena costiera della Columbia britannica, il tanto discusso, spettacoloso Monte Waddington, m. 4075, come scrivemmo a pag. 431 della Rivista dello scorso agosto, anche nella stagione del 1934 fu mèta di tre tentativi d'ascensione; la sua cima centrale fin'ora sembra offrire tre vie d'accesso: la parete Sud, la cresta Sud-Est e la cresta Nord-Ovest, tutte tre raggiungibili dal Ghiacciaio Franklin. Durante uno di questi tentativi, il Monte Mystery fece la sua vittima nella persona del giovane alpinista A. H. Dableish; l'altro tentativo, intrapreso allo scopo di trovare una nuova via d'accesso sulla cima Sud-Est dal Ghiacciaio Tiedemann, fu compiuto da Campbell Secord, Ferris e Roger Neave e Artur Davidson. I quattro alpinisti, dopo un estenuante cammino da Tatlayoko Lake lungo la Valle Homathko, attraversarono l'immensa superficie del Ghiacciaio Tiedemann

(15 miglia). Passata la sella tra il Monte Spearman e la prominente affilata spalla formata dal contrafforte Nord-Est del Monte Waddington, con un'arrampicata di gravi difficoltà giunsero a circa 250 m. dalla vetta, dove, date le condizioni della montagna, dovettero abbandonare l'impresa.

Contemporaneamente, un quartetto di alpinisti ormai famosi per le loro esplorazioni nella zona del Monte Waddington, W. A. Don Munday, sua moglie, Henry S. Hall Jr. e Hans Fuhrer (da notare per questi l'ascensione, nel 1933, del Monte Combatant, dalla meravigliosa guglia gotica) ai quali si unirono Philip Brock e Ronald Munro, partì dal campo base presso il Torrente Saffron verso il punto dove il Ghiacciaio Dais si congiunge con il Ghiacciaio Franklin, ponendo quivi un altro campo che servì da punto di partenza delle numerose escursioni intraprese.

P. Brock e R. Munro compirono le prime ascensioni dei monti Cavalier, Squire e Chris



IL GRUPPO DEL MONTE WADDINGTON NELLA COLUMBIA BRITANNICA

Spencer; quest'ultimo forma la divisione delle tre valli: Franklin, Homathko e Klinaklini. Lo scopo principale della comitiva era di raggiungere la parete Nord-Est della vergine Cima Centrale del Monte Waddington: Don Munday (attraverso la sua esperienza di ben otto stagioni dedicate al minuzioso esame di questo monte, riteneva favorevole la roccia di questa parete per ripetere la prima ascensione della Cima Nord-Ovest da lui compiuta nel 1927. Il percorso, però, fu alquanto cambiato avvicinandosi la comitiva alla parete dal Ghiacciaio Dais, ed arrampicandosi in seguito sulla cresta Nord-Ovest fino dove questa si congiunge con lo sperone Ovest. Proseguendo sullo spigolo della cresta, come nel 1927, gli alpinisti

si portarono poi in piena ripida parete, fino a raggiungere la vetta Nord-Ovest, donde la visione della cima centrale parve giustificare pienamente l'epiteto « inaccessibile ». La stessa comitiva compì la prima ascensione del Monte Finality, il cui ghiacciaio meridionale fa parte del bacino del Ghiacciaio Portal. Inoltre, prendendo in direzione Nord-Ovest per il Ghiacciaio Portal, gli alpinisti attraversarono un passo a 2500 m.; per compiere l'ascensione del Monte Bell, ma, causa le condizioni meteorologiche, essa fu troncata a metà: però, portò alla scoperta d'un nuovo ghiacciaio chiamato Dorothy che scende dalla rocciosa parete Sud del Monte Bell e sfocia nel Canyon Klinaklini.

Montagne rocciose del Canada

Il Needle Peak, nel Gruppo Whirlpool delle Montagne Rocciose del Nord, si trova a 3 miglia all'Est dal confine tra la Columbia Britannica e lo Stato di Alberta, e a circa 25 miglia (in linea d'aria) a Sud-Ovest di Jasper (1).

I suoi strapiombanti dirupi di roccia tentarono per parecchi anni gli alpinisti di Edmonton: fu appunto sotto la competente guida del Capitano Rex Gibson di tale città che una piccola comitiva, composta da Roger Neave, Alex Corry, Dr. Beattie e W. H. Cleveland, effettuò la prima ascensione di questa montagna.

Il monte, ergendosi sulla sponda meridionale della verdeggiante, boscosa Valle Simon, culmina in una strana forma di guglia.

Gli alpinisti, partendo dal campo presso il Torrente Eremita in direzione del passo tra i monti Angle e Alcoa, scesero in seguito nella Valle Simon il cui torrente omonimo prende origine dai monti Whitecrow, Needle e Beacon. Dopo circa un miglio di cammino lungo il torrente, essi l'attraversarono bivaccando a Nord-Ovest della base del Needle Peak.

La mattina del 28 luglio 1934 i 5 alpinisti compirono la lunga, ardua ascensione per la cresta Ovest, conducente alla base d'un nevaio posto sul versante Nord-Ovest del torrione finale. Dopo un attento esame, venne deciso di tentare la salita lungo la cresta Nord-Est: formate due cordate, gli alpinisti iniziarono un'esposta arrampicata lungo le rocce prive di appigli, minacciati continuamente

dal pericolo delle valanghe precipitanti dalla parete Nord. Al punto dove la cresta risultò impraticabile, essi svoltarono a sinistra sul versante Est e, passati due canali di ghiaccio e scalate due enormi sporgenze di roccia, finalmente si trovarono sulla cresta sommitale. La prima cordata raggiunse la vetta di metri 2947, 15 minuti prima della seconda. La cima offre la vista sul Gruppo Simon e, al Sud, verso i monti della Columbia. La discesa fu compiuta per la stessa via. L'ascensione del Needle Peak è una delle più temerarie e pericolose causa il costante pericolo di valanghe, e la friabilità ed instabilità delle rocce del monte.

Numerose altre salite nelle Montagne Rocciose del Nord (Gruppo Fraser-Rampart) furono compiute nel 1933, sot-

(1) Vedere *Atlante Internazionale del T. C. I.*, tav. 125-126, posizione n-20.

LA PUNTA CENTRALE
DEL M. WADDINGTON,
dalla Punta Nord-Ovest

Neg. Don Munday



to la direzione di E. R. Gibson, quali le prime ascensioni dei Monti Alcova, Mastodon, Elephas e Dungeon. Nel 1934 fu scalato l'Angle Peak da una comitiva che partì dal Campo del Club Alpino Canadese.

La descrizione dell'ascensione del Molar Tower (Gruppo Pipestone - Montagne Rocciose del Sud) (2), fatta nel luglio 1933, da Roger Neave è molto interessante. (Tale descrizione è contenuta nel volume XXII del «*The Canadian Alpine Journal*», dal quale ricaviamo queste notizie e le fotografie che le accompagnano.

Eccone un breve riassunto: Dal campo eretto sotto la torre, una traversata diagonale per una fascia di detriti portò Roger Neave, Alec McCoubrey e Grahame Cairns verso i dirupi più bassi del monte, un po' all'Est dal solco che separa la torre dal massiccio Molar. Seguì un duro lavoro di arrampicata che condusse gli alpinisti sotto i dirupi che s'alzano verticalmente oppure formano strapiombi di una cinquantina di metri. Camminando lungo la loro base, fu scelta la via per la maggiore delle tre cenge solcanti la parete Sud, ma, dopo un po', questa divenne molto stretta: un camino ha poi facilitato l'accesso alla base del primo «gendarme». Un'esposta traversata di questo portò la cordata al maggiore dei torrioni, quello cioè formante la caratteristica della cresta, ma questo richiese parecchi tentativi prima di essere superato. Nel fissare la corda cadde una grossa pietra ferendo gravemente il capocordata Alec McCoubrey. Dalla sommità del torrione un diedro facilitò il proseguimento della comitiva che senza troppe difficoltà camminando a zig-zag sulle rocce coperte di detriti, arrivò sulla supposta vetta, dove l'aspettava la sorpresa d'un'altra torre più alta alla quale era unita con una stretta cresta rocciosa: questa, essendo all'ultimo stadio di disgregazione, fu uno dei più difficili tratti da superare per portar a termine la prima ascensione del Molar Tower.

Il Gruppo Yoho-Waputik (3) vide il maggior numero di prime ascensioni nel 1933, quando i monti Peyto, Mistaya e Barbette si arresero ad un gruppo di alpinisti, guidati da Conrad Kain, morto recentemente. Nel Gruppo Ottertail (2), i monti Foster, Hanbury e due altri ancora da battezzare furono ascesi nel luglio e nell'agosto del 1933 (Guida Walter Feuz).

Un'impresa alpinistica che ebbe molto successo e certamente diverrà una delle classiche escursioni nel settore del Lago Louise (Montagne Rocciose del Sud) perchè non richiede grande esperienza alpinistica, fu la prima traversata del Monte Victoria da Sud a Nord, compiuta il 15 agosto 1933 da Georgia Engelhard e Ernest Feuz. Prima del 1933, questa traversata fu compiuta tre volte, ma sempre nel senso inverso, partendo dal Lago Louise, scalandolo la cima Nord, poi attraversando la cresta verso la cima maggiore, e ritornando pel Passo Abbot. In tal senso, la traversata richiese sempre dalle 17 alle 24 ore, causa la difficile salita della cima Nord ed il passaggio da questa a quella centrale,



Neg. E. R. Gibson

IL NEEDLE-PEAK

che richiese al minimo 7 ore e per questo fatto, essa fu sempre considerata un'ardua impresa alpinistica.

La soluzione del 1933 permise ai due alpinisti, partiti dal Passo Abbot, di arrivare ancora freschi sulla difficile cresta e scalare la serie di «gendarmi» e torrioni lungo lo spigolo della cresta. La quale scende dalla parte di O'hara con inclinazione di 45°, mentre verso il Lago Louise la pendenza è più mite. Discreti appigli favorirono la scalata dei torrioni, dei quali soltanto due dovettero essere aggirati.

Arrivati al punto dove, in senso inverso, tutte le precedenti cordate dovettero servirsi della corda doppia, con lieta sorpresa gli alpinisti poterono salire lungo una stretta cengia sulla parte Sud-Est del «gendarme». Il resto della traversata non presentò grandi difficoltà, eccettuato un tratto sul Nord Peak dove sorge una affilata guglia. La discesa verso il rifugio al Piano dei 6 Ghiacciai durò solo ore 1,50 perchè le magnifiche condizioni della neve permisero belle scivolate lungo il Ghiacciaio superiore Victoria. La durata di tutta la traversata fu di ore 6,20, cioè 8 ore e mezza di meno del tempo precedente della traversata da Nord a Sud.

Non si può non ricordare, sia pur con una semplice elencazione: la traversata e prima ascensione del Monte Magog, nel Gruppo Assiniboine (4) effettuata per la parete Est sopra il Passo Terrapin, da Georgia Engelhard e Victor Kutschera; l'ascensione del Monte Cascade dal versante Est, con una difficilissima arrampicata e discesa per il versante Sud; la prima ascensione del Monte Inglismaldie per il versante Nord-Ovest, dal Lago Minnewanka, e quella, nel 1933, del Monte Ishbel, nella Catena Sawback, nell'Area Banff (4). Le ultime tre imprese furono capitanate da Lawrence Grassi.

(2) Vedere *Atlante Internazionale del T. C. I.*, tav. 142.

(3) Vedere *Atlante Internazionale del T. C. I.*, tav. 138-139, posizione c-35.

(4) Vedere *Atlante Internazionale del T. C. I.*, tav. 138-139, posizione d-37.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

BOLLETTINO DEL C.A.I. N. 76

Per la fine del corrente mese sarà in distribuzione il volume 76 del Bollettino del C.A.I., che riprende, così, la sua pubblicazione dopo 10 anni di interruzione.

Il nuovo volume, di circa 350 pagine e dotato di molte illustrazioni, contiene articoli di Gulton, Fasana, Ugo De Amicis, Desio, De Simoni, Federici, Foà, Monterin, ecc.

Malgrado il quantitativo di pagine e di illustrazioni, esso viene posto in vendita a L. 3 in prenotazione fino al 31 gennaio, dopo la qual data il prezzo sarà di L. 10. Le prenotazioni devono essere fatte presso le sezioni, le quali cureranno la massima propaganda tra i propri soci affinché la vendita del volume possa almeno parzialmente compensare la Sede Centrale del grave sacrificio finanziario.

ESPULSIONI

È stato espulso dal C.A.I. il socio Dott. Antonio Roppa Sassoli della Sezione di Bologna, per la sua azione che aveva procurato e procurava grave danno e pregiudizio di carattere morale e materiale alla sezione.

Sono pure state espulse le seguenti socie della Sezione di Padova: Sig.ra Lina Turchini, con la seguente motivazione « Faceva opera disgregatrice fra i soci della sezione »; Sig.ne Gina Ballini, Clara Ravazzolo, Linda Andrioli, Mafalda Speranzoni, Anita Pradi, Maria Luisa Rizzato, Gianna Cappelletto, con la seguente motivazione « Scarsa comprensione dei loro doveri sociali ».

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 38

11 OTTOBRE 1935 - XIII

Contiene norme circa l'assicurazione dei rifugi contro i furti e contro gli incendi, nonché per l'apertura dei rifugi nella stagione invernale: per quest'ultima, viene prescritto che i rifugi chiusi, utilizzabili in inverno, devono essere provvisti in modo assoluto almeno di legna e di coperte; i rifugi senza tale dotazione non saranno considerati fra gli utilizzabili nella stagione invernale.

All'inizio dell'anno XIV S. E. Starace ha inviato il seguente telegramma al Segretario Generale del C.O.N.I.:

« Come sempre anche questa volta divido con voi l'alto elogio del Duce et vi ringrazio della collaborazione datami con tenacia con entusiasmo con fede. L'elogio naturalmente va anche a tutti i gerarchi et dirigenti che con il loro elevato senso del dovere et con la loro opera appassionata rendono possibile et efficace la nostra azione. Sono certo che da uomini di onore « quali siete continuerete a dare tutte le vostre energie, per dimostrare ancora di più et meglio con fatti concreti di essere degni della fiducia del Capo ».

Al quale, sicuro interprete della famiglia del C.O.N.I., il Gen. Vaccaro ha così risposto: « Orgogliosi elogio Duce ambito premio nostro lavoro anche nome dirigenti tutti assicurati che continueremo sul tuo esempio a servire in letizia con fede e volontà sempre più formidabile ».

Scuola nazionale di roccia

RELAZIONE ATTIVITA' ANNO XIII

Nell'anno XIII — terzo di attività della scuola —, questa, sfruttando passo passo l'esperienza precedente, si è organizzata in modo da corrispondere ora in pieno alle funzioni impostesi. Questa effettiva corrispondenza col principio informatore dell'istituzione e quindi l'efficace funzionamento e l'utilità della stessa sono dimostrati dalla presenza tra gli allievi di numerose persone alpinisticamente valenti e dai risultati dell'applicazione pratica degli insegnamenti durante le vere e proprie ascensioni nelle Alpi. Ciò ha pure dimostrato la bontà del metodo delle esercitazioni sistematiche nella Val Rosandra.

I perfezionamenti organizzativi sono stati rivolti soprattutto ai dettagli, all'organizzazione interna piuttosto che alla struttura esteriore, la cui impostazione non ha richiesto sostanziali modifiche. Si tratta dunque di miglioramenti per la loro stessa natura poco appariscenti, ma tuttavia molto importanti. Pur nella loro molteplicità, essi sono tutti rivolti ad un medesimo fine: il miglioramento dell'alpinista italiano nella sua attività sulle montagne di roccia. Questa è la consegna ricevuta dal Club Alpino.

Riassumendo le cose essenziali, in generale si è cercato e si cerca di curare gli allievi attraverso il perfezionamento degli stessi istruttori. A tale fine quest'ultimi hanno partecipato ad una serie di riunioni aventi lo scopo di unificare sempre più il metodo di insegnamento. Il direttore ha esposto in alcune lezioni tipo il modo di insegnare agli allievi e di svolgere la materia del programma. Ogni istruttore ha ricevuto un fascioletto espressamente compilato, contenente le lezioni svolte teoricamente e secondo i vari punti del programma.

Non sempre è stato facile ottenere che tutti gli istruttori interpolassero all'insegnamento pratico anche la parte teorica e culturale. Tuttavia la buona volontà è stata dimostrata da tutti, e notevoli miglioramenti sono stati anche qui raggiunti.

Per agevolare la formazione culturale degli istruttori è stata per loro compilata una bibliografia di pubblicazioni che in modo speciale riguardano quanto viene fatto per l'alpinismo da roccia sia in Italia che fuori. Questa bibliografia viene naturalmente tenuta aggiornata.

Prima di ogni lezione, gli istruttori si radunano per la distribuzione delle cordate e per stabilire i posti di arrampicata in relazione alle lezioni da svolgersi.

Queste innovazioni hanno trovato da parte degli allievi la loro giusta valutazione, la quale si è dimostrata mediante un vivo interessamento e diligenza nelle lezioni. Di soddisfazione e onore particolari per la Scuola è stato l'alto compiacimento che S.A.R. il Duca d'Aosta si è degnato di manifestare verso l'istituzione di Val Rosandra.

Presso la Sezione di Roma è stato nominato quale istruttore della Scuola l'accademico G. B. Fabian, il quale ha svolto un corso di sei lezioni nel mese di giugno nelle località: Monte Morra, Sezze Romano e Serapo (Gaeta).

I lavori progettati sono in parte ultimati e in parte in corso. Le fondamenta del nuovo rifugio, che verrà intitolato all'ing. M. Premuda, sono già state tracciate e si spera di proseguire con la costruzione nell'anno prossimo. Qualche altro progetto è allo studio.

PUNTE GUIDO ANTOLDI, CORRADO ALBERICO,
LUIGI BORGNA

Alle « Tre Guglie vergini », di cui a pag. 633 della presente Rivista, poste fra le Petites Jorasses e la Punta des Hironnelles (Gruppo del Monte Bianco), sono state assegnate le denominazioni di Punta Guido Antoldi, Corrado Alberico, Luigi Borgna, rispettivamente per la centrale, occidentale ed orientale delle guglie stesse: tali vette, per eccezionale deliberazione di S. E. il Presidente, vengono così legate alla memoria dei tre valorosi alpinisti accademici torinesi, caduti sull'Alpe.

Comitato scientifico

COMMISSIONE TOPONOMASTICA
NUOVI TOPONIMI

S. E. il Presidente, a completamento e chiarimento delle norme già precedentemente emanate per il funzionamento della Commissione Toponomastica, ha stabilito che, senza eccezione alcuna, la dizione « grandi alpinisti caduti in montagna » venga così modificata: « Possono essere assegnati a punte o colli soltanto denominazioni di persone illustri nel campo alpinistico, il cui nome abbia riconoscimento nazionale ».

IN MEMORIAM

AGOSTINO PARRAVICINI

Fu un attimo... e la Sua balda giovinezza fu stroncata per fatale accidente sui monti di Mäsino! Ventenne appena, studente al Politecnico di Milano, viveva con la famiglia a Bergamo. Lo conobbi quattordicenne sulle balze orobiche; fummo amici sin dai primi giorni e in seguito compagni indivisibili di cordata per ben sette anni.

Tempra morale e fisica eccezionale sin dalla Sua prima adolescenza, si diede con tutto il Suo slancio all'alpinismo di cui ne intese i sublimi valori morali (ciò che troppi faticano a voler capire): dell'alpinismo si fece quasi una seconda religione che non trovò contrasto nel Suo animo credente, ma anzi sostegno negli alti valori ideali del Cattolicesimo. E fu alpinista vero, nel sentimento e nei muscoli; alpinista completo, alpinista fra i migliori.

Schivo di qualsiasi esibizionismo, era sempre all'erta per scovarne in Sè stesso e negli altri anche le minime manifestazioni. Protestava persino quando noi amici stendevamo la relazione di qualche Sua prima ascensione! E non ignorammo noi forse le Sue brillanti affermazioni sciistiche, e gli amici suoi dello sci, le Sue numerose vittorie alpinistiche?

Maschio, in tutte le pieghe del Suo carattere, si prendeva facile scherno della benchè minima effeminatezza. Esuberante e gioviale all'estremo, era spesso protagonista delle più comiche avventure, si da lasciare vivissimo il ricordo allegro e buono di Lui per ogni dove. Generosissimo d'animo e di affettuosità profonda, celate però per i profani da una scorza rude oltre ogni dire e da una sincerità acquisita al massimo grado. Era in una parola un carattere granitico, formatosi e tempratosi sui monti e che dei monti aveva il profilo crudo e audace, come quelle vette del Mäsino che prime vide ed imparò a conoscere dalle luminosità dei cieli orobici, che sognò... che fattosi più uomo imparò ad arditamente domare; quei graniti retici che furono una delle Sue più forti simpatie alpinistiche, che furono teatro della Sua immolata giovinezza!

A soli quindici anni, nel 1930 iniziava già la Sua attività accademica con una prima ascensione, e continuava la Sua intensa attività, nel Gruppo del

Tre Signori. Avvicinò poi le più alte montagne dello Spluga, del Bernina, dell'Ortles. Nel 1933 conobbe i gruppi del Cervino-Rosa e del Masino-Disgrazia, e nel '34 quelli del Bianco, dell'Hohsänd e dell'Oetzthal, e le Sue ascensioni non si contarono più. Numerose le ripetizioni di imprese formidabili, ben 16 le « prime » di cui dò, a prova, l'elenco: 1930, Dente di Tronella, canalino Ovest e faccia Nord; 1931, Torrione S. Ambrogio, prima assoluta; 1931, Torrione di Mezzaluna, 1ª per crepa Nord e 2ª assoluta; 1932, Hinerschwarzhorn (Suretta), 1ª traversata; 1932, Pizzo d'Emet, parete Nord; 1933, Punta Dufour del Rosa, variante su parete Est; 1933, Cima Merid. di Chiareggio, parete Nord-Est; 1933, Cima Settentr. di Chiareggio, cresta Est; 1934, Piz Palü (parete Nord), 2ª assoluta e 1ª italiana pel canalone centrale; 1934, Punta Magnaghi, parete Est; 1934, Punta Magnaghi, parete Sud-Ovest; 1934, Cima Nord-Ovest del Calvo, parete Ovest; 1934, Cima Sud-Est del Calvo, parete Sud-Ovest; 1935, Cima di Vazzeda, parete Nord; 1935, Q. 3200 di Cima Castello, parete Sud-Est; 2 agosto 1935, † tent. spigolo Sud-Est di Cima Zocca, dove per la fatalità di un'enorme lastra scivolatagli sulla corda, fu violentemente sbalzato dalla roccia per la sottostante parete, mentre — causa la corda lesa e strappata dal masso medesimo — non potemmo nulla per Lui e, con indicabile strazio nell'animo, fummo spettatori della Sua tragica fine!

Si diede giovanissimo anche allo sci, sia svolgendo attività sci-alpinistica, che attività agonistica affermandosi in numerose gare della Bergamasca e riportandone numerosi premi. Quest'anno aveva pure partecipato al Trofeo « Mezzalama » e avrebbe dovuto recarsi all'Attendamento Nazionale del C.A.I. quale istruttore della scuola di ghiaccio.

E la Sua scomparsa, che è irreparabile vuoto per gli intimi, è lutto degli alpinisti tutti, che in Lui hanno perso un atleta formidabile che sarebbe stato presto tra i migliori esponenti dell'alpinismo italiano, sia su ghiaccio, che su granito e dolomia.

GIOVANNI DE-SIMONI

MARIO DEL GRANDE

La passione per la montagna L'aveva preso ancora ragazzino, quando, sulle modeste cime del Mottarone, intraprendeva le prime salite in compagnia di pochi coetanei.

La visione delle Alpi vicine, del fantastico Monte Rosa, fece nascere in Lui il desiderio acuto di toccare quelle cime, di essere lassù, sopra i 4000, vicinissimo al cielo.

Ora è lassù sulla più alta vetta, donde più non si discende la sera al rifugio, ed il suo spirito torna a vagare tra le montagne da Lui tanto amate, dove noi lo sentiremo aleggiare, dove noi torneremo sempre per ritrovarlo.

A soli 17 anni saliva senza guide il Cervino, in una giornata di vento e di tormenta; poi seguirono le campagne nel Bianco, nell'Ortles, nel Bernina e le innumerevoli salite sciistiche.

La vita si staccò da Lui dopo una notte di tempesta, quando ormai il sole squarciava le nubi, a battaglia finita, quando gli altri tornavano a casa. Egli restò lassù, fratello di chi, poco prima di Lui, aveva sacrificato la vita alla montagna.

Spirito semplice e sincero, si era volto alla montagna per istinto. La montagna vuole i forti, di spirito e di corpo, e Mario Del Grande era un forte.

Tra le sue principali ascensioni sono da annoverarsi: il Cervino, il Gran Zebrù per la cresta Est, l'Ortles per la cresta di Marlet, l'Aiguille

Noire du Peuterey, la Punta Castelnuovo delle Dames Anglaises, il Monte Bianco per i Rochers, la Dent du Requin, il Grépon, la traversata dell'Aiguille du Rochefort, il Pizzo Roseg, la traversata Scerscen-Bernina e, sulla Grigna: il Sigaro, il Fungo, la spaccatura Dones e lo spigolo Dorn dei Torrioni Magnaghi, il Camino Andreoletti del Torrione Casati e moltissime altre.

Sciatore provetto, oltre che alpinista, fece dello sci un mezzo per continuare d'inverno la Sua grande passione e numerose sono le salite invernali, come l'Adamello, il Monte Leone, la Testa del Rutor, il Cevedale, la Palla Bianca, la Punta Calabre.

Laureatosi brillantemente nel 1928, a soli 22 anni, in ingegneria industriale, seppe con la propria serietà e capacità guadagnarsi la stima e l'affetto dei dirigenti e dei colleghi della « Metallurgica Italiana », di cui era, da qualche anno, apprezzato collaboratore.

Alla Famiglia che ne piange la scomparsa, sia di conforto il sapere che Mario sarà sempre « presente » nel cuore degli amici che lo ebbero compagno amatissimo nella vita, nella scuola, nell'alpinismo.

MARIO RIPANI

VITTORIO GUIDALI

Qualche mese fa, dopo forse più di dieci anni, l'avevo riveduto in vetta alla Grigna, il mio vecchio compagno di scuola e di banco, Vittorio Guidali! Dopo tanto tempo il destino ci aveva riserbato un gradito quanto impreveduto incontro in montagna, l'oggetto della nostra prima e comune passione sportiva giovanile!

Oggi, con un nodo alla gola, ho visto passare dinnanzi alle mie pupille inumidite ed ancora incredole una bara col suo nome. Altre cinque erano sfilate prima, lentamente, ultimo atto di una tragedia che forse non ha precedenti nella storia alpinistica! Nessun dubbio ormai. Quella bara mi nascondeva l'amico che mi aveva iniziato all'alpinismo quando ambedue non si aveva che sedici anni. La dolorosa maschera del fratello me ne dava la certezza.

Povero Vittoriello! La mattina in cui si divulgò l'incredibile notizia pensai a lui, lo rividi accanto a me quando si faceva la seconda Istituzione, mi ricordai della nostra prima gita al Campo dei Fiori, tutta a piedi, con ottanta centimetri di neve, ma non volli subito credere che una delle vittime fosse proprio lui, consumato alpinista quanto i suoi compagni.

Sei esistenze stroncate. Molte. Troppe. La sciagura così come è avvenuta ha in se qualche cosa di enorme. Nemmeno l'imponenza dei funerali, nemmeno la profonda commozione di una moltitudine piangente la poteva mitigare nella sua crudeltà.

Il pacato canto delle litanie non ha potuto cancellare dinnanzi agli occhi di chi conosce le tempeste alpine, la visione di un drappello di sfortunati valorosi impegnati in una lotta impari contro la montagna avida di sacrifici, contro la violenza degli elementi, contro la rassegnazione di fronte all'ineluttabilità, contro l'inerzia dei muscoli e della volontà in preda al freddo che non perdona.

Con la mascella contratta nello sforzo vano di fermare lacrime strappate dal suono di una musica dolorosa ho salutato il compagno caduto troppo presto che si avviava dalla semioscurità del tempio verso il sole della via per rispondere all'appello!

FULCA

GIUSEPPE MARZORATI

Con Giuseppe Marzorati, perito sulla Punta Rasica, la Sezione di Desio perde uno dei suoi migliori elementi; il gagliardetto sezionale si reclina abbrunato sulla tomba del forte e valoroso amico.

La passione dell'Alpe Lo aveva educato ad un carattere ferreo ed indipendente, sempre consono a Se stesso: fu modello di operosità, di rettitudine e di domestiche virtù, di fede illuminata e franca, di sentimenti gentili e delicati.

Entra ora nel numero dei forti pionieri delle Alpi nostre, dove si plasmano caratteri ed animi saldi, dove ogni appassionato lavora con costanza ed amore, avendo fede in un ideale.

Rapito ad un'età nella quale è più forte il diritto alla vita, più dura ed acerba ne torna la perdita; più dura ed acerba soprattutto per la Consorte, inconsolabile, per i suoi figli diletti che onoreranno la memoria del Padre imitando le sue virtù. Sia per loro di qualche conforto il sapere che il ricordo del caro estinto vivrà lungamente nell'animo di quanti lo conobbero, i quali augurano alla Patria di poter contare tanti animi forti pari a Giuseppe Marzorati alla cui memoria la Sezione di Desio porge colla voce del cuore, meglio che con quella delle parole, l'affettuoso saluto dei soci tutti del Club Alpino Italiano.

ANTONIO OMIO

Sebbene nato a Lovere, Antonio Omio è da considerarsi come l'espressione più pura del milanese. Di carattere fermo, buono, operoso e paterno, oltre che la moglie e la figlia, lascia nel più crudo dolore anche coloro che hanno avuto la fortuna di poterlo conoscere e di poter apprezzare le doti della Sua amicizia.

Cinquantenne, in un'età in cui molti si ritirano per gustare in tranquillità le gioie dei ricordi della vita sportiva trascorsa, Egli stava più che mai sulla breccia e vi si mantenne fino all'ultimo. La montagna da Lui tanto amata ha voluto in modo si tragico il sacrificio della Sua nobile vita.

Giovanissimo, si iniziò alle gioie dell'alpe, iscrivendosi fra le file della Società Escursionisti Milanesi; infatti, data dal 1903 la Sua adesione alla S.E.M. Da allora la Sua attività alpinistica non ha soste ed innumerevoli sono le ascensioni compiute; si può dire che nessun angolo, anche più recondito, delle nostre Alpi non sia stato da Lui visitato.

Lo sci Lo attrasse in modo particolare, perchè fu tra i primi a capire quali soddisfazioni da esso si potessero trarre nell'alpinismo invernale di alta montagna; ed in questo campo la Sua attività si sviluppò ancor di più.

Il Suo fermo carattere di Uomo probo e forte gli valse anche l'ambito onore della decorazione al valor militare di due medaglie d'argento, nella grande guerra dove fu Capitano degli Alpini.

Diciannovenne, fu anche fra l'esiguo gruppo di soci fondatori della Sezione Sciatori della Società Escursionisti Milanesi, alla quale Egli diede tutto il tempo e tutta l'attività che gli rimanevano liberi dal lavoro e dalla Famiglia.

Quanti fra i più giovani non ambivano la Sua compagnia nelle gite sociali e nelle ascensioni individuali? Quale fascino e quale simpatia esercitava sugli amici per avere lasciato un vuoto così profondo dopo la Sua scomparsa?

Solo i vincoli delle amicizie più tenaci e sincere creati in tanti anni di lotte e di vittorie sulle Alpi possono rispondere. Solo chi ha potuto corrispondere in unione di ideali ai Suoi sentimenti di paterna ed affettuosa amicizia può rispondere.

« Tognola », i tuoi vecchi amici non ti dimenticheranno tanto facilmente, ed additeranno ai gio-

vani, presso i quali tante simpatie suscitavi, le vie da Te percorse in sì grande semplicità e modestia.

ERASMO BIANCHI

PIERO SANGIOVANNI

Piero Sangiovanni non è più. Con quella di altri compagni, la Sua vita è stata troncata nella tragica notte dal 15 al 16 settembre scorso, sul ghiacciaio sottostante la Punta Ràsica.

Piero nutriva un amore profondo per la montagna, alla quale ascendeva, ogni qualvolta le Sue occupazioni lo permettevano, con rinnovata passione; amava tanto la montagna che essa lo ha trattato a sè, non rendendo ai Suoi ed a noi che il Suo corpo inanimato.

Il Suo spirito è rimasto lassù, tra quei monti del Masino dove Egli aveva iniziata la Sua carriera di alpinista, tra quelle cime alle quali lo legavano tanti e tanti lieti ricordi.

Piero era un appassionato di quella zona, di cui aveva già scalato il Badile, il Cengalo, il Ligoncio, la Punta Sertori, la Trubinasca, la Punta S. Anna dalla Torelli, la Ràsica, la Magnaghi, il Disgrazia, la Cima di Castello, le Cime di Calazzo ed altre minori.

Cultore anche dell'alpinismo invernale, usava gli sci non come fine a sè stessi, ma come mezzo per ascensioni e traversate; con gli sci era salito al Breithorn, al Rosa, al Tabor, al Cassandra.

Nelle Alpi occidentali le Sue salite migliori furono il Cervino, il Grépon, la Grande Tête di By e, quest'anno, il Bianco ed il Dente del Gigante. Nell'unica Sua puntata nelle Dolomiti, aveva fatto la traversata della Punta delle Cinque Dita come capo cordata.

Il Gruppo delle Grigne, con le sue cento guglie, era il Suo abituale campo di allenamento, ed Egli ne conosceva tutte le vie.

Ora Egli non è più. Ma per noi, Suoi abituali compagni di cordata, Piero non può essere morto, per noi Egli è partito per una più lunga ascensione, verso una vetta altissima.

Su ogni monte, in ogni valle, ritroveremo il caro ricordo di ore trascorse in Sua compagnia, e su tutte le cime, che saliremo con fede rinnovata, alimentata anche dalla Sua memoria, ritroveremo l'Amico caro stretto nel nostro abbraccio, a dividere con noi la gioia della vittoria.

MARIO MAZZOLDI

NELLA VERGA

Ancora una giovane esistenza immolata dal Fato sull'altare della Montagna.

Entro la crepaccia terminale ai piedi della Ràsica, Nella si è quietamente addormentata tra le braccia dei compagni sgomenti, che vane vedevano le loro cure amorose.

Ella ha lasciato i compagni ed è risalita per tutta la parete, fino alla cima, ed oltre fino al Cielo, fino agli Angeli che l'avevano chiamata a Loro.

Amava intensamente la Montagna e, benchè alle Sue prime battaglie con le alte Alpi, era già una sicura promessa per l'alpinismo femminile.

La notizia della Sua dipartita ha profondamente addolorato tutti coloro che La conoscevano. A noi Suoi amici, che l'avevamo iniziata nell'amore per la Montagna ed accompagnata nelle Sue prime timide gite sulle prealpi, non è rimasto che il doloroso compito di riportarLa a valle dalla Sua ultima ascensione e di ricomporne le Sue spoglie nella bara.

Nella piccola camera ardente, improvvisata a San Martino di Valmàsino, altre cinque bare attorno alla Sua, i Compagni morti con Lei pareva volessero proteggerLa ancora come lassù, sul ghiacciaio.

Per Nella furono, in quel triste giorno, tutti i fiori bianchi della valle ed infinite lacrime vennero versate sulla Sua bara dalla rude gente della montagna.

Alla Sua famiglia, affranta dalla sciagura, sia conforto la nobiltà dell'ideale per il quale Ella è caduta. A noi, il Suo ricordo sia di sprone sulle impervie vie dei monti.

MARIO MAZZOLDI

LUIGI DE ALEXANDRIS

Il 30 giugno 1935-XIII nelle Alpi Marittime, nel ritorno dalla Cima Nord dell'Argentiera, una frana provocava la mortale caduta dell'amico Luigi De Alexandris nel sottostante nevaio.

A venticinque anni si chiudeva, così, tragicamente la Sua giovane esistenza, su quella montagna e per opera di quella montagna ch'Egli idolatrava e che aveva fatto mèta e sogno d'ogni Sua nobile aspirazione.

D'animo buono e mite, modesto e laborioso, tutto dedito alla Famiglia ed al lavoro, frequentava pochi amici amanti come Lui della Montagna e delle sue nevi. Schivo delle brigate numerose e rumorose, preferiva gite ed escursioni in compagnia limitata, quando non proseguiva tutto solo, per godersi in solitudine il fascino di un panorama o la poesia di un monte.

A diciottó anni, condotto dal Padre a Naso di Gatto, facile mèta degli escursionisti savonesi, subisce per la prima volta il singolare fascino dei monti, e si accende in Lui quella fiamma e quella passione che solo la Montagna doveva estinguere.

Dopo aver salito le maggiori vette dell'Appennino Ligure e delle Alpi Liguri, alternando gite d'allenamento ad escursioni più faticose, perviene alle Alpi Marittime e resta soggiogato dalle loro orride bellezze: ascende l'Argentiera, il Clapier ed il Caire Agnel.

La sua attività alpinistica, sostenuta da una sempre maggiore passione, si volge poi al Monviso e ad alcune vette della Valtournanche.

Iniziatosi allo sci, attraverso un graduale ed intenso allenamento, imponendosi un rigoroso regime di vita, perviene ad un alto grado di bravura e di resistenza, insospettata in una complessione fisica non superiore alla media.

Nel '33 e nel '34 si dedica con promettenti risultati alle gare sciistiche.

Lo spirito di emulazione delle competizioni agonali sciistiche non smorza però in Lui l'amore dei monti, ed un ritorno a quella « Regina delle Marittime » che aveva sette anni prima saggiato le sue forze giovanili, doveva essergli fatale.

Luigi De Alexandris, che la Montagna ha voluto gelosamente per se, vive sempre in noi e con noi: su ogni vetta faticosamente conquistata sentiremo aleggiare il Suo spirito e, raccogliendoci in un minuto di silenzio, rivolgeremo alla Sua cara memoria un ricordo ed un saluto.

FELICE PICCARDO

ALPINISTI
ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il Socio Geom. Antonino Moro, autore dello scritto « La Crete Grauzaria », pubblicato sul fascicolo di ottobre della Rivista, ha devoluto la somma assegnatagli dalla Sede Centrale per tale lavoro, al fondo per il Rifugio « Gilberti », anche come omaggio alla memoria dei compianti giovani Guido Alessio e Sergio dall'Acqua, caduti sul M. Mongallo il 27-9-1931, a lui legati da vincoli di parentela e di amicizia.

La Guida Adolfo Rey, di Courmayeur, membro del Comitato Centrale del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, noto per le moltissime sue imprese, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

RIFUGI E SENTIERI

NUOVI RIFUGI DELLA SEZIONE DI BERGAMO

Alla testata della Valle Brembana, 50 metri a Sud del Lago Rotondo, a quota 2015, la Sezione di Bergamo ha costruito un nuovo rifugio intitolato ai Fratelli Calvi: l'inaugurazione avrà luogo nel corrente mese.



RIFUGIO «FRATELLI CALVI»,
in Valle Brembana

Vi si accede da Carona (50 chilometri da Bergamo) in ore 2; esso è però raggiungibile anche da Sondrio per il Passo di Cigola e dalla Valle Seriana per il Passo di Portula.

E' una costruzione in muratura con rivestimenti esterni ed interni di coibente *populit* intonacato: al piano terreno, cucina, refettorio per 50 persone, ripostiglio, gabinetto; primo piano, stanze a due, quattro ed a 6 posti, un gabinetto; sottotetto, dormitori. Complessivamente n. 32 cuccette, da portarsi a 60.

Il nuovo rifugio sarà aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; esso si trova al centro di una magnifica zona sciistica. E' dotato di acqua con tubazione fino al rifugio. Gerente Venturino Giudici.

Ascensioni: Pizzo del Diavolo, M. Grabiasca, M. Bois, M. Poddovista, P. Aga, M. Madonna, M. Cabianca, C. Valrossa. Traversate: al Rifugio Brunone, ore 4; al Rifugio Fratelli Longo, ore 1; al Rifugio Laghi Gemelli, ore 4. Durante l'inverno escursioni sciistiche ai passi di Grabiasca, Reseda, Portula e Valsecca, con neve talora fino a tutto giugno.

Il Consiglio direttivo della Sezione di Bergamo, mentre ha deliberato che la denominazione di Rifugio «Fratelli Longo» venga assegnata all'ex-Rifugio «Fratelli Calvi», sotto il Lago del Diavolo (Valle Brembana), ha deciso la costruzione nel Gruppo dell'Orties, di una Capanna-bivacco con due piccoli locali, a m. 3360, a 25 m. dal Passo di Tuckett, sul crinale verso la vetta omonima; dedicato alla memoria del valoroso Tenente degli Alpini Carlo Locatelli. Servirà, oltre che per rendere più sicura la traversata dalla Capanna 5° Alpini allo Stelvio, anche per facilitare le ascensioni alle vette circostanti ed alle punte Trafoi e Thurwieser, inoltre quale meta per gli allievi dei corsi sciistici al Rifugio Livrio.



IN SVIZZERA

— Sul Kistenpass, a Hühnerbühl, a m. 2504, la Sezione Winterthur del C.A.S. ha costruito un nuovo rifugio in muratura. La sala del pianterreno può ospitare 22 commensali e una saletta accanto offre alloggio a sei persone. Al primo piano vi sono 4 locali con 25 cuccette e, nella soffitta, altri 12 posti su tavolaccio. Il rifugio guarda il Muttsee ed il selvaggio Limmerntobel. Acqua corrente. Fu inaugurato in settembre 1934.

— La Sezione Pilatus del C.A.S. ha allestito un nuovo rifugio per sciatori nella casa «Urnerstaffel», sul Bannalp, a m. 1712, (Stazione Wolfenschiessen della Stansstad-Engelbergbahn). Normalmente sono utilizzabili 15-20 cuccette, dietro preavviso di gruppi di almeno 10 persone, sono a disposizione altri 20 letti e 40 cuccette. Indirizzare ai proprietari Gebr. Bissig, Grafenort (Tel. Nr. 6, Wolfenschiessen). Servizio alberghetto: Chiavi: Hôtel Raben, Luzern, Gasthaus Post, Oberriickenbach., Hôtel Terminus, Engelberg. Accesso, difficile d'inverno, da Wolfenschiessen- Oberriickenbach via Singäu.



RIFUGIO «GUIDO BRUNNER» DELLA SEZIONE DI TRIESTE

Nella Valle di Riobianco, nel Gruppo del Jöf Fuart (Alpi Giulie, Comune di Tarvisio), la Sezione di Trieste ha inaugurato il 20 ottobre u. s., a m. 1400, il Rifugio «Guido Brunner».

Vi si accede da Cave del Predil, in ore 2,15; dal Ricovero di Nevea in ore 2; dal Rifugio «Corsi», in ore 2,15.

Costruzione in legname (tronchi da 120 mm.); al pianterreno, cucina, tinello, 2 dormitori; nel sottotetto, dormitorio; complessivamente, 10 cuccette e 20 posti su tavolaccio. Non vi è servizio di alberghetto, havvi acqua nelle immediate vicinanze, deposito di legna nel rifugio. Custode, Antonio Soldati, Plezzo N. 164; deposito delle chiavi presso la Milizia Forestale a Cave del Predil.

Ascensioni effettuabili dal rifugio: Cima Alta di Riobianco, m. 2254, ore 2,30; Cima delle Cenge,



m. 2002, ore 2,30; Cima Bella, m. 2047, ore 2,15; Cima della Scala, m. 2242, ore 2,15; Cima Vallone, m. 2335, ore 3. Traversate: per la Forcella di Riobianco, m. 1900, a Riofreddo, ore 4,30. Il rifugio — classificato nella categoria B — servirà per le numerose arrampicate di roccia nel Sottogruppo di Riobianco: sono stati già percorsi circa 50 diversi itinerari, in roccia magnifica, solida, bianca.



BIVACCO FISSO DEL SASSOLUNGO

Il 30 settembre è stato inaugurato il Bivacco fisso del Sassolungo, il primo nelle Dolomiti, ideato dall'Ing. Tanesini, Podestà di Ortisei, dopo che le statistiche di molti anni avevano dimostrato che troppo numerose erano le cordate che, in ogni stagione, erano obbligate a bivaccare sulle rocce del Sassolungo, sia per la lunghezza di tutte le vie di scalata, sia per la difficoltà a trovare la via di ritorno.



L'ideatore che propugnò la costruzione, studiandone ogni parte con amorosa cura, trovò poi generoso aiuto presso persone ed Enti: l'ing. Vittorio Orioli, di Bolzano, che la costruì donandola poi al C.A.I., Sez. di Bolzano; il sig. Arturo Valentini, custode del Rifugio Passo di Sella, che ne curò il trasporto fino all'attacco della via normale; la Sezione di Bolzano del C.A.I., che si addossò la maggiore spesa di trasporto lungo la via normale di scalata, e, infine, i valligiani che effettuarono il lungo difficile e faticoso lavoro di portare su, pezzo per pezzo, la casetta: Glück, Matteo Demetz, Carlo Runggaldier, Luigi Senoner, Carlo Demetz, Adamo Demetz.

La capanna è stata montata sulla forcella posta immediatamente sotto la « torre rossa », forcella che è caratteristica e sulla quale arrivano importanti itinerari dal Sud, dal Nord e dall'Est. Essa è dominata dalla torre rossa, e dista dalla cima poco più di mezz'ora di non difficile arrampicata (visibilità reciproca, fra forcella e cima principale, perfetta ed evidente).

L'altitudine è stata calcolata in m. 3100 circa. (La capanna è rintracciabile anche dal Col Rodella, con un binocolo, e anche a occhio nudo, subito a destra della visuale tangente il Pollice delle Cinque Dita). La costruzione è posta sopra un muretto a secco ed ancorata con quattro funi metalliche. Le dimensioni interne sono: metri 3 per 2; altezza al

Verrica!

Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca
GHETTE
Attacchi Kandahar
MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD
Skigliess
SKIMONT

MERLET

MERLET

colmo metri 1.50. E' formata a semibotte rialzata data da quattro robuste centine rivestite internamente in legname ed esternamente in lamiera. Lo spazio fra legno e lamiera è riempito con materiale detritico grosso per l'isolazione. Presenta una porticina d'ingresso con un finestrutto per l'aerazione.

Può contenere otto persone sedute o quattro comodamente sdraiate. Un apposito sistema la protegge dalle scariche elettriche. Internamente: coperte, fornello, medicinali, piccozza, pala, biscotti, libro, te, rum, acqua, un piccolo regolamento, ecc. Il riscaldamento è dato dallo stesso fornello.

Esiste anche una piccola cassetta per le offerte destinate al rinnovamento della scorta viveri e medicinali e alla prossima fornitura di carte da giuoco, di carte topografiche, di guide in due lingue, di un piccolo binocolo, ecc.

Il peso complessivo della capanna, senza l'arredamento, oltrepassa i 600 chilogrammi (escluso anche il materiale d'isolazione e i parafulmini).

UN BIVACCO FISSO NEL GRUPPO DEL BERNINA

Il Prof. Dott. Achille Parravicini, allo scopo di onorare la memoria del diletto figliolo Agostino, tragicamente perito il 2 agosto u. s. sulla Cima di Zocca (Valmasino), ha fatto avere alla Sezione Valtellinese del C.A.I. la somma di L. 10.000 per la costruzione di un bivacco, che porterà il nome del compianto figlio.

Detto bivacco, con l'approvazione della Commissione rifugi del C.A.I. e per desiderio dei familiari, sarà collocato sopra un isolotto roccioso, ad Est del Passo Sella, nel Gruppo del Bernina, a favorire la salita del Roseg per la cresta Sud-Ovest, la traversata Scerscen-Bernina, e tutte le salite nel Gruppo Sella-Glüschant.

Il bivacco sarà inaugurato il 2 agosto 1936-XIV, con una cerimonia che coinciderà con l'inaugurazione della sopraelevazione del Rifugio « Marinelli ».

BIVACCO FISSO AI SASSI ROSSI

Il Consiglio Direttivo della Sezione Valtellinese ha offerto un bivacco del tipo Guzzi-Carugati, il quale prenderà il nome di « Bivacco ai Sassi Rossi » e sarà collocato in prossimità della quota 3546 di dette cime.

In tal modo, con la ampliata Capanna « Marinelli », con l'altissimo Rifugio « Marco e Rosa » al centro, ed i due bivacchi « Parravicini » e « Sassi Rossi », rispettivamente sul lato Ovest ed Est della catena, la Sezione Valtellinese del C.A.I. ha definitivamente sistemato i suoi rifugi nella zona del Bernina, la quale, per essere liberamente percorsa anche dagli stranieri, assume sempre più importanza internazionale.

Il bivacco ai Sassi Rossi verrà inaugurato il 15 agosto 1936-XIV, 15 giorni dopo, cioè, l'inaugurazione del « Parravicini ».

RIFUGIO « PIETRO GALASSI » ALLA FORCELLA PICCOLA

Alla Forcella Piccola, m. 2020 circa, nel Gruppo dell'Antelao, sorge il Rifugio « Pietro Galassi », in consegna alla Sezione di Pieve di Cadore del C.A.I.

Esso è aperto dai primi di giugno alla fine di settembre con servizio di alberghetto: ne è conduttore Moretti Marco, di Calalzo Cadore, presso il quale si trovano le chiavi nella stagione invernale.

Vi si accede in circa 5 ore da Calalzo (ferrovia) ed in 3 ore da S. Vito di Cadore (ferrovia).

LE NUOVE DENOMINAZIONI DEGLI ALBERGHETTI ALPINI E DEI RIFUGI ALPINI PRIVATI SULL'ALPE DI SIUSI

Le nuove denominazioni sono state decretate ed applicate dal Podestà di Castelrotto.

<i>Vecchia denominazione</i>	<i>Nuova denominazione</i>
Trattoria « Gstatsch »	Trattoria « Costaccia »
Trattoria « Seelaus »	Trattoria « Bullaccia »
Albergo « Fromm »	Albergo « Alla Vetta »
Trattoria « Prosslin »	Trattoria « Brusamolin »
Malga « Fassfon »	Malga « Punta d'Oro »
Trattoria « Mahlkecht »	Trattoria « Mognon »
Albergo « Dialer »	Albergo « Alpe di Siusi »
Malga « Zallinger »	Malga « Del Giogo »
Trattoria « Tirler »	Trattoria « Demez »
Trattoria « Saltner »	Trattoria « Salteria »
Malga « Troier »	Malga « Troi »
Rifugio « Cristomanno »	Rifugio « Cristomano »
Rifugio « Monte Pitz »	Rifugio « Monte Piz »
Rifugio « Dellai »	Rifugio « Dellai »
Trattoria « Schgagul »	Trattoria « Colle »
Ristorante « Stazione Funivia »	« Stazione Funivia »
Malga « Haissbaeck »	Malga « Boccia »
Irseck Giovanni	—

IL COLLEGAMENTO TELEFONICO DEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO NEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

La Sezione di Milano, nell'intento di completare l'attrezzatura turistica dei suoi rifugi nel Gruppo Ortles-Cevedale, ha studiato il collegamento telefonico di tali rifugi fra di loro e con i centri abitati di Solda e S. Caterina Valfurva, e, quindi, con le reti comuni.

Con la creazione del Parco Nazionale dello Stelvio, questo programma acquistò un'importanza nuova, inquantochè, coordinandosi con le finalità dell'Ente per la valorizzazione turistica di tutta la zona del Parco, poteva costituire anche la prima affermazione degli intendimenti per i quali l'Ente stesso era stato creato. Infatti, se si considera che ben 8 rifugi ed un albergo — capaci di alloggiare complessivamente un migliaio di persone — saranno collegati direttamente o indirettamente con le reti telefoniche comuni, appare quale impulso turistico può essere dato alla zona stessa, nella quale la Sezione di Milano svolge una intensa attività alpinistica estiva ed invernale.

La commissione all'uopo costituita, sotto la direzione del Dott. Vittorio Lombardi, ha proceduto allo studio del progetto tecnico che fu eseguito con competenza dall'Ing. Seassare della Stipel. Il progetto comprende la costruzione di una linea aerea fra i Rifugi Payer, m. 3020, Città di Milano, m. 2624, Gianni Casati, m. 3269, Pizzini, m. 2706, con Solda, m. 1800 e S. Caterina Valfurva, m. 1737, attraverso il Passo del Lago Gelato, m. 3192, il Passo del Cevedale, m. 3279, i Forni, m. 2200. E sono previste installazioni di telefoni derivati alla Capanna Tabaretta, m. 2555, sul sentiero Solda-Payer, al Passo del Lago Gelato (apparecchio a cassetta S.O.S.) e all'Albergo dei Forni. La lunghezza complessiva è di Km. 26,500.

Tale impianto sarà integrato da stazioni telefoniche radiotrasmittenti e riceventi, installate ai Rifugi Payer, Casati, Serristori, m. 2726, Branca, m. 2493, V° Alpini, m. 2874, Dux, m. 2264. In tal modo questi rifugi, che sono esclusi dal collega-

mento telefonico con linea aerea, verranno collegati radiofonicamente con il Rifugio Payer, il primo; con il Rifugio Casati, il secondo, il terzo ed il quarto.

Considerato che i suddetti rifugi costituiscono il punto d'appoggio per numerose ascensioni importanti, sarà possibile stabilire con tali rifugi un collegamento mediante apparecchi portatili radio-trasmittenti, da affidare a guide e portatori in eventuali contingenze di pericolo o di previdenza, rendendo in tal modo più sollecita e tempestiva l'opera di soccorso e di assistenza.

Complessivamente la spesa è preventivata in lire 110.000, delle quali, soprattutto con l'offerta personale del Dott. Lombardi e del Comm. Volpato, nonché con sussidi del Comune di Prato allo Stelvio, dell'Ente Parco Nazionale dello Stelvio e del Grand Hôtel Solda, furono raccolte L. 28.000 circa.

Il tratto Solda-Rifugio Payer è già ultimato, ed è stato eseguito in soli 60 giorni. L'impianto completo potrà essere ultimato entro il 1936, se da parte degli innamorati della zona dell'Ortles-Cevedale e degli amici del C.A.I. non verranno a mancare gli aiuti finanziari, già in parte assicurati.



RIFUGI DEL C.A.I. APERTI DURANTE L'INVERNO

All'invito contenuto nel Foglio disposizioni N. 38 per l'invio alla Redazione della Rivista Mensile dei dati riguardanti l'apertura invernale dei rifugi, hanno risposto le seguenti sezioni:

SEZIONE « ALPI MARITTIME »

Casa sciatori del C.A.I. di Monesi, m. 1350 (Alpi Liguri): aperta su richiesta dei soci, rivolgersi al custode Francesco Pastorelli, tabaccaio, Piaggia. Servizio di alberghetto.

SEZIONE DI BIELLA

Rifugio Mucrone, m. 1820: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio « Biella », m. 2385, al Lago di Brajes: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio « Vittorio Sella », m. 2588, al Lauzon: chiuso; chiavi depositate presso l'Albergo Grivola, Cogne.

Rifugio « Alfredo Rivetti », m. 2125, alla Mologna: chiuso; chiavi presso la sede sezionale e la Sig. Giulia Jon Scotta, Piedicavallo.

Capanna « Q. Sella », m. 3620, al Felik: chiusa; chiavi presso il custode Giovanni Roveyaz, Gressoney S. Jean e presso Albergo Bellevue, Fiery.

SEZIONE DI BOLZANO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno con servizio di alberghetto*:

Passo di Sella, m. 2176: custode Arturo Valentini, Selva Val Gardena per Passo di Sella.

Corno di Renon, m. 2260: custode Francesco Profunser, Collalbo (Renon).

Chiusa al Campaccio, m. 1920: custode Leni Ploener, Lazfona (Chiusa).

Plose, m. 2449: custode Beniamino Vallazza, Milan (Bressanone).

b) *Rifugi aperti saltuariamente* (dotati di legna, ma senza viveri; il periodo di apertura viene fissato di volta in volta):

Picco Ivigna, m. 1817: custode Giuseppe Hillebrand, Capanna Croda Rossa, Avelengo oppure Sottosezione Merano del C.A.I. (Corso Armando Diaz, 9).

Pian di Coronas, m. 1857: custode Giuseppe Mosser, Brunico stazione.

Tre Cime di Lavaredo, m. 2375: custode Giuseppe Krautgasser, S. Candido (Pusteria).

Puez, m. 2460: custode Vigilio Mersa, Colfosco (Ladina).

c) *Rifugi utilizzabili durante il periodo di chiusura invernale* (dotati di legna, ma senza viveri):

Monte Pez « Bolzano », m. 2457 (locali invernali): custode Giovanni Delago, Fiè.

Oltre Adige al Roen, m. 1775: custode Paolo

S I S E S DIAGONAL

con

leva a molla

Rappr. E. DALL'ERA - Via L. Palestrina 40 - MILANO

Trazione orizzontale per salita e piano →



↑ Trazione diagonale per la discesa

Il passaggio dall'una all'altra trazione si ottiene senza dover togliere gli sci e senza dover staccare le cinghiette

Mayer, Mendola, chiavi anche presso Sezione di Bolzano.

Cima Fiammante, m. 2259: custode Antonio Raffener, Parcines, chiavi anche presso la Sottosezione di Merano.

Forcella Vallaga, m. 2481: custode Giovanna Kofler, Millan (Bressanone), chiavi anche presso la Sottosezione di Bressanone.

Cima Libera, m. 3145: custode Francesco Lazzari, Vipiteno.

SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio « Carlo Bonardi », m. 1800, al Maniva: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio « Gabriele Rosa », m. 2346, al Lago della Vacca: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello », m. 3100, alla Lobbia Alta: locali aperti per l'inverno, forniti di legna e di coperte, situati nella nuova ala sulla destra del rifugio.

Bivacco al Passo Brizio, m. 3147: aperto e dotato di legna.

Bivacco di Salarno, m. 3168: aperto e dotato di legna.

Tutti gli altri rifugi della sezione: Berni, Gavia, Garibaldi, Baitone, Prudenzi, Brescia, Coppellotti sono chiusi: le chiavi vanno chieste, di volta in volta, alla sede della Sezione di Brescia, Piazza Mercato 14, dietro deposito da L. 20 a 50. Tali rifugi sono sufficientemente dotati di legna e di coperte, anche per ospitare comitive numerose. Per i Rifugi « Garibaldi » e Lobbia Alta, rivolgersi anche direttamente al custode dei rifugi stessi, Giovanni Asticher, Temù (Brescia).

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

Rifugio « Città di Busto », m. 2480 (Alta Formazza): aperto con servizio di alberghetto nei seguenti periodi: dal 26 dicembre al 6 gennaio, dal 23 febbraio al 1° marzo, dall'11 al 13 aprile, ed a richiesta in qualsiasi altro giorno festivo o prefestivo, preavvisando il custode Achille Bacher, guida e maestro di sci, Grovello.

SEZIONE DI COMO

Rifugio Giuseppe Bruno, m. 1183: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Gli altri rifugi della sezione: Como, Carlo Emilio, Volta, sono regolarmente provvisti di legna e di coperte; chiavi presso la sezione, Lungo Lario Trento, 15.

SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO

Rifugio Cinque Torri, m. 2200: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Croda da Lago, m. 2066: aperto dal 1° gennaio al 28 febbraio con servizio di alberghetto.

Rifugio Maggiore Bosi al Monte Piana: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Generale Cantore, m. 2545: chiuso; dotato di legna e di coperte; chiavi presso Angelo Colle, Villa Alpina, Cortina d'Ampezzo.

SEZIONE DI DESIO

Capanna Carlo Bosio, m. 2078: chiuso; apertura con eventuale servizio di alberghetto, preavvisando il custode Egidio Mitta, Torre S. Maria. Dotato di legna, coperte e viveri.

Capanna Patù, al lago omonimo: custode Nino Dell'Andreino, Lanzada (Chiesa di Valmalenco); come sopra.

Capanna Pio XI, m. 2600: custode Cristiano Hohegger, Praten di Vallelunga; come sopra.

SEZIONE ETNEA

Rifugio Citelli, m. 1741: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Cantoniara: aperto con servizio di custodia.

Rifugio Menza, m. 1700: chiuso; dotato di combustibile e di coperte; custode Giuseppe Strano, Via S. Giacomo, Zafferana Etnea.

Capanna Sciatori C.A.I., m. 1625: chiusa; dotata di combustibile e di coperte; chiavi presso il Caffè Nuova Italia, Pedara (Catania).

Rifugio SUCAI: chiuso; dotato di combustibile e di coperte; chiavi presso la Sottosezione di Linguaglossa.

SEZIONE DI FIRENZE

Rifugio Firenze in Cisles, m. 2039: per il periodo

invernale è utilizzabile un piccolo fabbricato annesso al rifugio, convenientemente arredato; chiavi presso il custode Giovanni Nepomuceno Demetz, Selva di Gardena.

SEZIONE DI FIUME

Rifugio Guido Rey, m. 1800, al Monte Nevoso: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Ulisse Battistata, Clana (Provincia del Carnaro).

Rifugio Egisto Rossi, m. 713, al Monte Lisina: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Giuseppe Gaudenzio, Mattuglie (Provincia del Carnaro).

Rifugio Rodolfo Paolovatz, m. 1002, all'Alpe Grande: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Antonio Dobrez, Apriano-Tumpici (Provincia del Carnaro).

Rifugio Stefano Caifesso, sul Monte Aquila: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Maria Smach in Oropat, Poropat, Lanischie (Provincia di Pola).

SEZIONE DI MILANO

a) *Rifugi aperti tutto l'inverno con servizio di alberghetto*:

Dur, m. 2264, in Val Martello.

Villa della Neve sul Mottarone, m. 1400.

b) *Rifugi con locale aperto per l'inverno, arredato e dotato di legna, ma senza viveri*:

Gianni Casati, m. 2877, al Passo del Cevedale, nuovo rifugio invernale pochi metri più in alto del rifugio chiuso; per accedere a questo, rivolgersi al custode Giuseppe Tuana, Bormio.

Baraccamento V° Alpini, m. 2877, a circa 20 metri in basso del Rifugio V° Alpini, locale aperto. Per accedere al rifugio chiuso, rivolgersi al custode Giuseppe Cantlini, Bormio.

Città di Milano, m. 2573; baracca sempre aperta a poca distanza del rifugio chiuso; per accedere a questo, rivolgersi al custode Giovanni Giuseppe Pinngera, Solda.

Branca, m. 2493: locale aperto nel rifugio; per accedere al reparto chiuso, rivolgersi al custode Felice Alberti, Valfurva.

c) *Rifugi chiusi*:

Serristori, m. 2721: chiavi presso il custode Federico Reinstadler, Solda.

Diaz, m. 2652: chiavi presso il custode Giuseppe Renner, Malles 97.

Giovanni Porro, m. 2420: chiavi presso il custode Giuseppe Stifter, Lutago.

Principe di Piemonte, m. 2527: chiavi presso il custode Luigi Pfitscher, S. Leonardo (Merano).

Pizzini, m. 2707: chiavi presso il custode Giuseppe Tuana, Bormio, e presso la Sezione di Milano, Via Silvio Pellico 6.

Fratelli Zoja, m. 2049: chiavi presso il custode Renzo Mitta, Torre S. Maria.

Bertacchi, m. 2194: chiavi presso il custode Pietro Guglielmo Scaramellini, Madesimo, la « Pro Madesimo », e la Sezione di Milano.

Canziani, m. 2504: chiavi presso il custode Giuseppe Kailz, S. Geltrude d'Ultimo.

SEZIONE DI MONDOVI

Rifugio Mondovì, m. 1761: chiuso; dotato di coperte e di legna; su richiesta, il custode Giovanni Boffredo, Rastello di Roccaforte-Mondovì, accompagna comitive e fa servizio di alberghetto; chiavi presso il custode stesso o presso la Sezione di Mondovì, Corso Statuto 8.

SEZIONE MONVISO

Rifugio di Unerzio, m. 1689: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Luca Casale.

Rifugio di Stroppia, m. 2250 c.: chiuso; dotato di stufa a nafta o petrolio (avviamento ad alcool); chiavi presso la famiglia Pietro Olivero, Borgata Chiapero, Acceglio.

Rifugio Q. Sella al Monviso, m. 2640: chiuso; stufa a nafta o petrolio (avviamento ad alcool); chiavi in Saluzzo, presso Cartoleria Mortara, Corso Carlo Alberto.

SEZIONE DI PINEROLO

Rifugio Selleries, m. 2020: chiuso; dotato di coperte e legna; chiavi presso la sezione, Corso Porporato 1.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Rifugio Cesare Battisti, m. 1750: chiuso; chiavi presso il custode Cecchini, Civago (Abetina Reale).

SEZIONE DI TORINO

Rifugio 3° Alpini, m. 1750: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Velia Antonucci.

Rifugio Ruilles, m. 1656: aperto con servizio di alberghetto fino al 31 marzo, dal giorno precedente al giorno seguente i festivi; negli altri periodi, rivolgersi al custode Gerolamo Bouvier, Thurres.

Rifugio Casa degli Sciatori del C.A.I. a Pra Fieul, m. 980: aperto con servizio continuativo di albergo dalla prima neve alla fine della stagione invernale; custode Oreste Taverna, Albergo del Commercio, Giaveno.

Rifugio Colle del Lys, m. 1315: aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto; custode Oreste Dagna.

Rifugio Principe di Piemonte al Colle del S. Teodoro, m. 3324: il rifugio viene aperto su richiesta, da farsi due giorni prima al custode Luigi Bich, Valtournanche. Il custode accompagna i gitanti con il compenso fissato in L. 34 per i soci del C.A.I. ed in L. 40 per i non soci. Sarà inoltre dovuta una indennità fissa di L. 20 per ogni giorno di permanenza al rifugio e per il giorno di discesa, restando però le consumazioni nel rifugio tariffate con i prezzi estivi.

SEZIONE DI TRENTO

Rifugi con servizio di alberghetto:

Rifugio Antonio Stoppani, m. 2240: aperto dal 5 dicembre al 30 aprile.

Rifugio Cesare Battisti, m. 2080: aperto tutto l'anno.

Rifugio Viotte, m. 1500: aperto tutto l'anno.

Capanna Vason, m. 1640: aperta tutto l'anno.

Rifugio Federico Guella, m. 1580: aperto dal 5 dicembre al 30 aprile.

Rifugio Fratelli Filzi, m. 1600: aperto nei giorni festivi.

Rifugio Malga Pozza, m. 1825: aperto nei giorni festivi.

Capanna Panarotta, m. 1800: aperto nei giorni festivi.

Rifugio Venezia, m. 2044: aperto tutto l'anno.

Capanna Marmolada, m. 3250: aperto dal 10 dicembre al 30 maggio.

Rifugio Vaneze, m. 1300: aperto tutto l'anno.

Rifugio Candriai, m. 1000: aperto nei giorni festivi.

Capanna Sass Maor, m. 2020: aperta tutto l'anno.

Rifugio Stella d'Italia, m. 1600: aperto dal 1° dicembre al 30 marzo.

Rifugio Vezena, m. 1402: aperto tutto l'anno.

SEZIONE VALTELLINESE

Rifugio Damiano Marinelli, m. 2812: le comitive devono, in genere, accedervi con il custode o accompagnate da guide. Tuttavia, durante il periodo invernale, il rifugio ha sempre aperti tre locali, con riserva di legna, per le comitive che fossero costrette a soggiornarvi; custode Cesare Mitta, Torre S. Maria.

Rifugio Marco e Rosa, m. 3600: sempre aperto con la dotazione normale.

SEZIONE DI VARALLO

Capanna Gnifetti, m. 3637: aperto tutto il piano terreno, con dotazione di legna, stoviglie e coperte. Il rifugio può fare servizio di alberghetto, rivolgendosi al custode Leo Colombo, Varallo Sesia.

SEZIONE DI VENEZIA

Rifugio Venezia al Pelmo, m. 1947: chiuso; dotato di coperte e di legna; all'esterno, in posto ben visibile ed accessibile, pale per eventuale sgombrò di neve; chiavi presso il custode Nicolò Monego; Fusine di Zoldo Alto oppure presso la Sezione di Venezia, Calle del Ridotto, 1386.

Rifugio A. Sonino, m. 2135: come sopra; custode Pio De Toni, Alleghe; chiavi anche presso il custode del Rifugio Venezia.

Rifugio G. Chiggiato, m. 1950: come sopra; chiavi presso Cav. Arturo Fanton, Albergo Marmarole, Calalzo.

Rifugio Mulaz, m. 2560: come sopra; chiavi presso il custode Agostino Murer, Falcade e presso Alfredo Paluselli, Capanna Cervino al Passo di Rolle.

Rifugio S. Marco, m. 1801: come sopra; non esiste la pala; chiavi presso Angelo del Favero Aucel, S. Vito di Cadore.

Rifugio C. L. Luzzatti, m. 1928: come sopra; non esiste la pala; chiavi presso la custode Tecla Alverà.

SEZIONE VERBANO

Rifugio al Pian Vadda, m. 1710: chiuso; dotato di legna e di coperte; chiavi presso il custode Santino Simonelli, Trarego (Cannero) o presso il Caffè Verbano, Intra.

Rifugio al Pian Cavallone, m. 1528: chiuso; dotato di legna e di coperte; chiavi presso il Caffè Verbano, Intra.

SEZIONE DI VICENZA

Rifugio Olinto De Pretto, m. 1456: aperto con servizio di alberghetto in tutti i giorni festivi dalla prima neve a tutto marzo; anche negli altri periodi, il custode Cesare Correali, è tenuto ad aprire il rifugio con servizio di alberghetto, qualora sia richiesto da almeno 5 turisti.

I visitatori invernali dei rifugi sono tenuti a versare le tasse presso le persone indicate negli appositi avvisi esposti in capanna, oppure presso la sezione proprietaria. Nel contempo si pregano i visitatori di avvisare le sezioni circa le deficienze riscontrate nei rifugi. E' da tener presente che, una volta esaurita la provvista di legna, non è possibile farne il rifornimento in inverno se non a prezzi troppo elevati.

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI SAVONA

Mostra fotografica. — La Sezione di Savona ha organizzato, prima del genere in tale città, una Mostra fotografica alpina con un complesso di oltre 200 fotografie, che, inaugurata dalle autorità provinciali e locali, ha sortito ottimo esito.

ALPINISMO GOLIARDICO

IL « ROSTRO D'ORO » DEL C.A.I. ASSEGNATO AL G.U.F. DI BOLZANO

Presieduta dal Segretario del Partito si è riunita a Palazzo Littorio la Commissione composta dei fascisti: Angelo Manaresi presidente del C.A.I., Fernando Mezzasoma vice-segretario del G.U.F., Aldo Bonacossa, Vittorio Frisinghelli, Giorgio Vicinelli, Renato Impicini per l'aggiudicazione per l'anno XIII del « Rostro d'Oro » del Club Alpino Italiano, trofeo annuale da assegnarsi al Guf che ha svolto la migliore attività alpinistica. La Commissione ha constatato che il numero dei partecipanti che nell'Anno XII fu di 1876 è salito nell'Anno XIII a 2218, i gruppi partecipanti da 55 sono ascesi a 62 e le squadre da 336 a 373.

Il « Rostro d'oro » è stato assegnato per l'Anno XIII al Guf di Bolzano con punti 143 e 212 partecipanti su 311 iscritti. La Commissione ha rilevato per quanto riguarda il Guf di Bolzano, oltre la vasta attività alpinistica svolta dai fascisti universitari, l'ottima organizzazione della scuola di roccia al Passo di Sella elevata dal Segretario del Partito nell'Anno XIII a scuola nazionale.

Si è classificato al secondo posto con punti 130 il Guf di Cuneo che guadagnò il Rostro nell'Anno XII e che merita particolare segnalazione per avere superato largamente il punteggio già notevole dell'anno precedente; 3. Napoli, primo fra i Guf di sede universitaria con intensa attività su roccia e ghiaccio; 4. Teramo; 5. Gorizia. Seguono nell'ordine Aquila, Vicenza, Rieti, Rovigo, Roma e altri 52 Guf.

SEZIONE UNIVERSITARIA DI BARI

ATTIVITÀ ANNO XIII

Organizzazione. — Gli iscritti ascendono a 170, di cui una buona parte della categoria « Guf ordinari ». Il tesseramento per l'anno XIV è bene avviato, ed il numero degli iscritti supererà di molto quello dell'anno XIII.

Sciopoli. — E' stata organizzata una sciopoli con

escursioni alpinistiche, a Cortina d'Ampezzo, dal 27 dicembre 1934 al 7 gennaio 1935. Vi hanno partecipato 30 iscritti. La manifestazione è riuscita molto bene, piena di ardore e di scapigliata allegria.

Settimane alpinistiche. — Nel periodo estivo vi hanno partecipato, in 7 gruppi, 54 iscritti.

Gruppo Speleologico. — Sono state eseguite diverse esplorazioni a grotte della provincia, e, segnatamente, a quelle di Putignano.

Scuola di Roccia. — Vi ha partecipato, a quella di Aquila, un nostro iscritto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

BARON P. LE FORT - DR. H. HARSTER. - *Winter-Olympia 1936.* — Ed. F. Bruckmann, München. Pag. 46 con 64 tavole di fotografie.

BERGSTEIGERGRUPPE DER SEKTION OESTERREICHISCHER TURISTENKLUB DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Tätigkeitsbericht 1929-1934.* — Pag. 130 con 15 fig. in testo.

OESTERREICHISCHEN BERGSTEIGERVEREINIGUNG - *Taschenbuch.* — Pag. 116.

TULLIO URANGIA TAZZOLA. - *La Contea di Eormio.* — Vol. I: *Il Paesaggio*, pag. 353 con 22 fig. fuori testo e 1 cart.; Vol. II: *L'Arte*, pag. 553 con 101 fig. fuori testo e 1 cart.; Vol. III: *Le Tradizioni popolari*, pag. 353 con 4 tavole fuori testo.

C. F. WOLFF. - *Cortina e le sue Dolomiti.* — Ed. Istituto geografico De Agostini, Novara, 1935. Pag. 65, con 32 tavole in calcografia e una carta al 400.000.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE: COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA. - *Ricerche sui terrazzi fluviali e marini d'Italia.* — M. GORTANI: *I terrazzi nel bacino montano del Tagliamento e nelle valli contigue.* — Pag. 41 con 8 tavole e 1 cartina; T. LIPPARINI: *I terrazzi fluviali dell'Emilia*, pag. 46 con 3 tavole; Id.: *Il paleolitico inferiore sui terrazzi fluviali del torrente Tarugo presso Isola di Fano (Marche)*, pag. 8 con 1 tavola; Id.: *I terrazzi fluviali e marini nella valle inferiore del Tevere*, pag. 6, con 2 tavole.

NARCISO BONFADINI. - *Lago d'Isèo.* — Guida Turistica con 45 figure. Pag. 136.

ANTONIO PRANZELORES. - *Guida minore turistica di Dostrento (La Verruca).* — Trento, 1935. Pag. 37 con 18 figure e una cartina.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

(Sono indicati in corsivo i riferimenti di particolare interesse per gli alpinisti italiani).

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — Organo del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Settembre 1935: Die 61 Hauptversammlung des D. u. Oe. Alpenvereins zu Bregenz am 31 August und 1 September 1935. — Jahresbericht 1934-35. Relazione sull'attività del sodalizio in cui sono

trattati vari argomenti: soci, sezioni, fondi, sviluppo dei rifugi e delle strade e sentieri, ecc. La relazione dà una chiara idea dello sviluppo dell'alpinismo per mezzo del sodalizio austro-tedesco, che oltre a questo scopo ha anche quello di diffondere la cultura e la civiltà tedesca. — Münchens Berghorizont in seinen Namen (Dr. L. Steinberger, Innsbruck). — Zur Erinnerung an Rudolf Baumbach (H. Wödl, Wien). — Erinnerung an Georg Winkler (R. Sinwel, Kuffstein). Interessanti ricordi di questo famoso alpinista. — Ueber den Anstieg « Sentinelle Rouge » auf den Montblanc (L. Gillarduzzi, Axams). Impressioni della 5ª ascensione per questa via. — Höhenwege von Hütte zu Hütte (Dr. E. Herrmann, Wien). Brevi relazioni di traversate negli alti Tauri.

DER BERGSTEIGER. — Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Settembre 1935: Die Bregenzer Alpenvereinstagung. — Schweizer Reise. Notizie turistiche sulla Svizzera. — Hall in Tirol (Dr. W. Radletz). Articolo illustrativo di questo interessante centro montano. Corredato da alcuni schizzi veramente riusciti. — Ueber die Hohe Wildstelle (S. Wallner). Impressioni. — Wolken (E. Hortner). Articolo non di illustrazione scientifica, ma corredato da alcune fotografie veramente interessanti e ben riuscite, che danno un'idea delle numerose forme che le nuvole possono assumere in montagna. — An der Südgrenze des Deutschen Reiches. — Mittenwald (F. v. Dall'Armi). Impressioni su questo centro. — Akustisches Erlebnis in den Bergen (Prof. M. Diersche). — Riffelkopf-Ostwand (J. Schmidbauer). Relazione corredata da alcune belle fotografie di effetto sulla scalata di questa difficile parete. — Furka (Dr. T. Veiter). — Bauernbrot (R. Hannich). Esame della vita dei contadini che specialmente sui monti devono porre tutte le loro fatiche e accorgimenti per trarre dalla terra dei miseri frutti. Illustrato con schizzi interessanti. — Von Moskooß Hauptstadt auf den Popocatepetl (R. Hitz). Relazione delle difficoltà soprattutto logistiche che tale escursione presenta. — Kreuz und quer durch die Rieserfernergruppe (Dr. W. Brandenstein). Esposizione delle caratteristiche e delle possibilità offerte da questo gruppo. — Watzmann-Ostwand (S. Sch.). Relazione e impressioni sulla « via » dei salisburghesi. — Das Geschlecht der Bergnamen (A. Hertz). — Die Taten der kriegerischen Bregenzerwälderinnen in Geschichte, Sage und Dichtung (Dr. H. Nägele). Alcuni episodi e considerazioni storiche suggerite dagli avvenimenti guerreschi, interessanti questa regione. — Walter Stösser (F. Schütt). Appassionato ricordo di questo alpinista, caduto nella decorata estate. — Bergführer Andreas Piller abgestürzt (K. Springenschmid). Necrologio di una nota guida di Sesto.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Settembre 1935: Herbstliche Bergfahrten in O-



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

berbayern (J. Mayr.). Impressioni di traversate autunnali dal libro « Auf stillen Pfaden ». — Der schöne Herbst (H. F.). Il numero è tutto dedicato al particolare aspetto della montagna nella stagione autunnale, quando gli improvvisi cambiamenti di tempo, i primi freddi e vari altri fattori contribuiscono a far sì che essa assuma dei colori e aspetti del tutto diversi da quelli soliti. — Südbayerischer Herbst (E. Schwarz). Alcune belle vedute fotografiche illustrano le impressioni suggerite dall'autunno in questo territorio. — Watzmann-Ostwand (F. Sch.). Indicazioni sull'itinerario con uno schizzo. — Voher Göll-Wetswand (F. Sch.). Altra descrizione di itinerario con allegato schizzo. — Herbst in der Schweiz (A. Graber). Alcune belle vedute fotografiche corredano questo articolo, che contribuisce ad una maggior conoscenza di questo stato. — Bayerischer Skiläuferherbst (C. J. Luther). Illustrazione della preparazione delle capanne private per la stagione sciistica. — Herbst der Jugend (H. Moldenhauer). Impressioni. — Nachsommer (W. Th. S.). — *Dreimal Herbst in Südtirol* (H. Hager). Impressioni e illustrazioni con numerose fotografie dell'autunno nella Venezia Tridentina. — Tiere s'ien Alpenpflanzen (M. Walter). Interessanti notizie di biologia d'alta montagna.



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Settembre 1935: Die Höhlen Niederösterreichs (Dr. F. Waldner). Notizie speleologiche. — Monte Rosa (O. Gamauf). Impressioni e notizie. — Die Nahrung des Bergsteigers (Prof. R. Smola). Consigli generali. — Von Liesing nach Kaltenleutgeben (H. Markl). — Auf der Salzach durch das Land Salzburg (Dr. K. Pfennig). Notizie turistiche su questa regione. — Eine neue Aufgabe für die alpinen Vereine (F. Zusanek). Nuovi compiti per l'alpinismo. — *Das Bivak am Dru. Un capitolo dalle opere di G. Rey.* — Die Werfener-Hütte. — Flossfahrt auf der wilden Möll (H. Germ). — Wandertage in den Fjälls (O. Asen). — Erfolge Österreichischer Bergsteiger im Kaukasus. — Herbstfahrt im Hochschwabgebiet (Dr. F. Sp., Graz). — Lob der Donaufahrt (B. Boyneburg-Barber). Caratteristiche di un viaggio sul Danubio. — Der Alleingeher vom Mont Everest. A proposito del ritrovamento del cadavere del Wilson. — Die wissenschaftliche Kaukasus-Expedition 1935. Alcune notizie sui risultati. — *Matterhorn-Südwand. Un capitolo dal libro di Mazzotti sul Cervino.*



DER WINTER. — Rivista mensile di sports invernali. Monaco.

Agosto 1935: Olympischer Friede! Commento alle parole di Coubertin, il rinnovatore delle Olimpiadi. — Sturm um den höchstens Berg (Dr. P. Lautner, München). Quattro quadri sulle condizioni meteorologiche. — Schwere Verluste. Commento alla squadra militare tedesca. — Mein Skiberg im Sommer (H. Fischer - Stöckern). Sull'esercizio dello sci nell'estate e sport che possono sostituirlo. — Neue Skiverwendungen. Alcune nozioni di ginnastica estiva in preparazione alla stagione sciatoria. — Iglubau bei uns. La conoscenza della costruzione di una capanna di neve può riuscire assai utile anche nelle Alpi. — Bergsteiger bevorzugen den Winter (J. Trumpp, München). Gli alpinisti anche nell'estate vanno alla ricerca di zone di alta montagna che permettono e richiedono l'uso dello sci.



OESTERREICHISCHEN ALPENZEITUNG. — Organo mensile del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Settembre 1935: Erster Bericht über die Ergebnisse der Kaukasuskundfahrt des D. u. Oe. A.-V. 1935. Elenco delle ascensioni compiute. — Die Kaukasuskundfahrt der Sektion München des D. u. Oe. A.-V. — Die polnische Kaukasusexpedition. Elenco dei partecipanti. — *Die Nordwand des Matterhorns zum zweitenmal durchklettert* (J. Schmidbauer). Impressioni su questa seconda importante salita. — *Die Nordwand der Grandes Jorasses.* Alcune notizie sulla storia alpinistica. — « *Badilekante* » (H. Hoffmann). — Bergfahrten in ausseralpinen Ge-



Aarap-SMI

la canna nera che non spezza

SMIWAX

la sciolina graduabile
alle temperature

Foche

Icesea SMI

Flordsea SMI

Sacchi SMI

Attacchi SMI

Presso le migliori case di sports italiane ed estere

Schlagno - IVREA - Schlagno

bieten. — *Fahrtenberichte. Lienzer Dolomiten-Civettagruppe.*

NATUR UND HEIMAT. — Rivista mensile del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.

Settembre 1935: Bergsteigen im Herbst (H. Germ). Gran Paradiso, ein entlegener Berg (F. Hiess). Impressioni e illustrazione. — Die Landschaft in der Kunst. — Auf den Spuren des urgenschichtlichen Bergbaues im Gebiete der Hohen Wand (F. Mühlhofer). — Bergsommer - ein Rückblick (F. Tisch). — Panmaterial (E. Saidok).

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — Rivista mensile del Club Alpino Svizzero, Baden.

Settembre 1935: Dent Blanche-Nordwestwand (K. Schneider). Ampia relazione ed impressioni di questa importante salita. — Zermatter Bergfahrten (H. F. von Tcharner). Relazione della salita sullo Younggrat (Breithorn) e sulla parete Est del M. Rosa — Nordgrat der Wilden Frau (X. Kalt). — Sport im Hochgebirge (R. Campell). Alcune osservazioni fisiologiche in rapporto ai vari sport e a quello della montagna. — Bergvögel (W. Zeller). — Arte alpestre (R. Patocchi). — Souvenirs d'un peintre de montagne (A. Gos). Notizie e caratteri della pittura di A. Calame. — Traversée Weisse Frau — Blimlisalphorn (par l'arête) — Pentecôte 1935 (Fr. Lambosy). Impressioni. — Anémones et renoncules (S. Aubert). Caratteri ed ecologia di queste due famiglie. — Les Alpes et le celtique (F. Montandon). Interessante articolo su alcuni problemi linguistici delle Alpi. — Wollen wir eine Rangliste im Bergsteigen? (S. Plietz). A proposito dell'alpinismo sportivo. — Zur Clubführerfrage (Dr. H. Raschle). Problemi delle guide. — Quelques silhouettes nouvelles pour la construction de cabanes (J. F. Michel). Considerazioni con alcuni disegni. — Cours d'alpinisme d'été pour moniteurs et chefs d'excursions à Moiry (L. M.).

LES ALPES. — Rivista mensile di varietà alpine. Grenoble.

Settembre 1935: Le théâtre romain de Fourvière (C. Germain de Montauzan). — Le Cirenit de l'Isère (R.-C. Cuin). Itinerario turistico. — En Savoie (C. Boullenger). Caratteristiche turistiche della regione. — Les peintres de la montagne au Cerele de la Librairie à Paris (J. Rouffot). Breve elenco delle caratteristiche artistiche di alcuni pittori di montagna nel 1934 e 1935.

LA REVUE DU SKI. — Organo ufficiale della Federazione Francese di Strasbourg Sports invernali, Strasbourg.

Settembre 1935: Le ski nautique. Fotografia. — Skieurs d'autrefois (C.-E. Engel). Alcune notizie storiche sullo sviluppo dello sci, illustrate da due interessanti disegni. — San Bernardino, l'ensoleillée (J. Eyselé). Caratteristiche di questa stazione francese. — Planica et le Concours de 1935 (F. Lacroix). Nota su una stazione invernale della Jugoslavia. — Note technique relative à l'amovibilité du tremplin dans les pistes de saut (J. Bouchard). Il problema assai interessante è esaminato con grande dottrina. — Ça, c'est le ski! (E. Chaulet). Ballata. — Le ski vole-t-il sur la neige? (E. Brisse). Problemi tecnici dello sci che si riattaccano ad altri già discussi in questa rivista. — Ski de printemps au Mont-Rose. Fotografia. — Ski d'été en haute montagne. Fotografia.

LA VIE ALPINE. — Rivista regionale delle Alpi Francesi, Grenoble.

III Trimestre 1935: Dauphiné, paysage orchestral (P. Claudel). — Contes et légendes du Valgaudemar (S. Moulin). — Guido Rey (P. Guiton). Commossi ricordi sul grande alpinista scomparso. — Sestrières ou la révolution industrielle à la montagne (G. Tonella). Interessante articolo che dimostra la possibilità di un'organizzazione industriale turistica. — Paysages... Alcune fotografie.

CAMPING. — Rivista mensile illustrata, Parigi.

Settembre 1935: Le goût de l'aventure (Y. Susse). — Itinéraires Landais (H. de la Tombelle). — De Turin à Java en auto-camping (M. Schultz). Seguito di un articolo dei numeri precedenti. — Croisière en Corse (J. Veuviat).

REVUE D'ALPINISME. — Periodico edito dal Club Alpino Belga, Bruxelles.

Primavera 1935: Dante et la Montagne (M. de Rudder). Interessante articolo che dimostra una buona conoscenza della « Divina Commedia » e un apprezzabile gusto nel trovare i vari punti che si possono adattare ad una illustrazione come era in animo dell'A. Le illustrazioni sono tutte prese da vedute dei gruppi dolomitici ben noti agli italiani. — Le Capucin de l'Aiguille du Tacul (F. de Coster). Storia della conquista di questo difficile dente per il quale sono stati studiati vari sistemi e che ha ceduto soprattutto mediante l'impiego della mo-



Binocolo BUSCH

Bussola BUSCH!....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione!

Strumenti BUSCH vuol dire:

Strumenti eterni di insuperata precisione!

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**

Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3

derna tecnica di roccia. — Vue d'ensemble sur la Chaîne de l'Himalaya. La dernière expédition au Mont Everest (F. De Visscher). Esposizione generale delle caratteristiche del paese e breve commento sul valore delle più importanti spedizioni che si sono avute prima di quella inglese del 1933, di cui l'A. più diffusamente si sofferma a irattare. — Les rochers de Champale à Yvoir. L'escalade du « Grépon » (F. de Selliers). Storia, difficoltà e materiali necessari per compiere alcune vie di allenamento, abbastanza difficili in questa regione. — L'agrandissement de la Cabane Albert. — La première ascension des Grandes Jorasses par la face Nord (F.D.V.). — L'inexpérience fatale (F.D.V.). Accidente mortale causato da inesperienza.

LA MONTANA. — Rivista mensile del Club de Exploraciones. Mexico.

Settembre 1935: El excursionismo como dulcificador der carácter (M. F. Nieva). — Adelante, Veteranos! (A. Ramirez de Arellano). — Modo de orientarse en el interior de un bosque (F. H.). — Nuestro desierto (J. Sole). — Algunos errores en la nomenclatura vulgar (Dr. L. Paray). Note botaniche.

HRVATSKI PLANINAR. - Rivista Mensile del Club Alpino Croato.

Settembre 1935: Sa Cvrnsnice Planine (Dr. J. Fleger). Continuazione e fine dello studio sulla topografia del Gruppo Velika Cvrnsnica. — Planinarstvo i turizam na Jadranu (G. Pany). Cenni sullo sviluppo turistico in Jugoslavia, particolarmente sulle rive dell'Adriatico. L'attività alpinistica sui vicini monti quali Velebit e Durmitor in prossimità di Ragusa che, dopo il Tricorno rappresentano la maggiore attrattiva alpinistica del territorio jugoslavo. — Po Bugarskim Planinama (D. Jaksic). Continua la relazione d'un viaggio attraverso la Bulgaria con cenni sulle montagne più importanti quali Kajmakal. El Tepe, Usicite. — Iz Sinja na Svilaju Planinu (P. Lucic-Roki). Alcune note caratteristiche sulla montagna Svilaja. — Zagrebacka Gora kao Sunsko izletiste. Articolo d'interesse locale che tratta della Zagrebacka Gora presso Zagabria quale centro di gite.

VESTNIK. - Bollettino del Club Alpino Cccoslovacco.

Settembre-Ottobre 1935: Alpismus (Gen. Pecirka). Continuazione e fine d'una serie di articoli, scritti con molta perizia, sull'alpinismo sotto il punto di vista ideologico. — Piz Cotschen (L. Skvor). Per merito dell'avvincente arte narrativa di questo appassionato scrittore-alpinista, il lettore ha la sensazione di trovarsi nel più tipico angolo dell'Engadina, nel villaggio Ardez e di compiere l'ascensione del Piz Cotschen. — Guido Rey (R. Pilat). Il Presidente del K.A.C. ricorda con sentite parole il nostro indimenticabile Guido Rey riassumendo la sua attività alpinistica e letteraria. — In memoriam di Giovanni Bobba, socio onorario del K.A.C., cenni biografici ed illustrazione della sua attività alpinistica.

LE VIE D'ITALIA. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Settembre 1935: Il volto agricolo dell'Italia. Trento e Bolzano (A. Marescalchi). Notizie sulle risorse agricole della Venezia Tridentina. — Per la migliore tutela delle bellezze naturali. La Consulta (L. Parpagliolo). — I cinquant'anni dell'industria elettrica italiana (f. p.). — Del viaggiare ad occhi aperti. — Antiche rocche di Romagna. Giaggiolo (G. Prati). — Il III Congresso della Federazione Internazionale di Camping-Clubs (g. l. m.).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Settembre 1935: L'Egitto Romano (E. Breccia). — La Zelanda. Una terra in lotta con l'oceano (A. M. Gobbi Belcredi). — La traversata del Sahara con apparecchio da turismo (E. Minetti). Interessanti vedute raccolte in una delle imprese dell'ala italiana. — Un viaggio attraverso gli stati Scian



LA
CAPANNA
ALPINISMO - SCI - SPORT
MILANO - VIA BRERA, 2
TELEFONO 80-659
SCONTI ALLE ASSOCIAZIONI
AFFILIATE AL C.O.N.I.
CATALOGO GENERALE
A RICHIESTA

Guglielminetti Umberto & Figlio

CHATILLON (Aosta)

Fabbrica drappi montanari

Filato Valdostano

Specialità per alpinisti e sciatori
Sconto speciale ai soci del C.A.I.

Campioni a richiesta

(G. Capra). Usi, costumi, condizioni economiche, ecc. di questa parte dell'Indocina.

◆
L'ALPE. — Rivista mensile forestale italiana del Touring Club Italiano. Firenze.

Agosto-Settembre 1935: Il Congresso Internazionale del carbonio carburante e di silvicoltura a Bruxelles (25-29 luglio 1935). — I piani di assestamento delle abetine demaniali della Toscana (Ing. G. Patrone). — Due anni di lavoro in Sila (Dott. A. Lenzi). Cure per la Calabria. — I boschi comunali del Monte Amlata (Dott. E. Parente). — I pascoli del Carso (F. Caldart).

◆
L'UNIVERSO. — Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.

Settembre 1935: Usi e costumi dell'Abissinia (T. Piccirilli). Continuazione di un precedente articolo. — Il glacialismo atesino (F. Sacco). Nozioni molto profonde sul glacialismo della regione. Numerose illustrazioni e varie cartine. — L'applicazione della telefotografia alla topografia di esplorazione secondo Ph. Choffat (F. M.). — Un paese senza nome (N. D'Althan).

◆
MONTAGNA. — Organo mensile del Gruppo italiano scrittori di montagna. Torino.

Settembre 1935: Giovanni Bobba (C. Tescia di Castellazzo). Cenni biografici e sul suo valore come alpinista e come organizzatore delle attività alpinistiche. Segue un elenco delle principali ascensioni in numero di 132. — Il bacino di Courmayeur (A. Ferrari). Caratteristiche alpino-turistiche e della odierna villeggiatura in questa zona. — Castità e chiarezza di Giuseppe Zoppi (C. Pelosi). L'A. continua l'esame delle opere di G. Zoppi. — Omaggio ai nostri fiori (F. Testa). Nota botanica. — Pais (A. Viriglio). Caratteri e scene della vita degli alpini.

RECENSIONI

E. R. BLANCHET. - *Hors des chemins battus. Ascensions nouvelles dans les Alpes.* — Editions de France, Paris. Pag. 264, con 12 illustrazioni fuori testo.

Un libro che tratti tutto e solo di prime ascensioni, che descriva e analizzi le impressioni che tali conquiste suscitano in coloro che per primi le compiono è assai difficile incontrarlo. Il volume che il Blanchet ha scritto tempo addietro, unisce tutti questi pregi. E gli intendimenti su cui il volume è basato sono forse unici e la frase seguente li caratterizza: « L'homme qui déflora sans s'en vanter est un type rare, mais il peut se rencontrer ».

Era assai difficile riassumere un'attività trentennale di ardite ascensioni, descrivere una dozzina di grandi imprese alpinistiche complete, senza cadere in un laccio teso inconsciamente, senza far troppo chiaramente apparire il merito e la forza di chi può vantare tali allori nella propria carriera alpinistica.

E l'A. è perfettamente riuscito. Non che il suo

libro sminuisca o attenui anche in piccola parte il suo valore. Esso rimane quello che è e che tutti possono controllare. Ma le imprese compiute non sono solo e puramente intese a battere un primato sportivo; hanno una base più profonda, sentita, che esula dalla semplice personalità dell'A. I suoi meriti indiscussi e indiscutibili non appaiono che dalla perfetta scelta delle vette ancora mai raggiunte e dallo studio dei più logici itinerari da percorrere. La sua opera sembra quasi finisca lì e con modestia pari alla gioia lascia il merito dell'ascensione alle sue fedeli guide, ai Charlet, Pollinger, Kaspar Mooser, O. Supersaxo, amici più che guide, compagni da lui scelti tra i dominatori delle vette, uomini nei quali egli è riuscito ad infondere una passione tutta particolare per trovare la via di superare le difficoltà di una vetta. Ma una via non irta di problemi più o meno acrobatici e più o meno superabili con perfette manovre, ma una via logica e naturale, dettata da un continuo e lungo studio delle condizioni naturali e da una affinata conoscenza della montagna, acquisita nella diuturna frequenza di essa.

Ascensioni tutte di grande interesse, che hanno destato rumore nel mondo alpinistico come squilli di una diana, quando sono state compiute; salite di cui soprattutto rimane prova in quest'opera dello spirito alpinistico vero, che tutti coloro che hanno ad esse contribuito, vi hanno portato e che quindi non solo segnano dei luminosi punti di arrivo per la soluzione di problemi ancora insoluti, ma dimostrano quale grande passione possa diventare quello che generalmente è considerato, molto spesso, solo un sano e, se si vuole, anche utile e preferibile divertimento.

G. MORANDINI

◆
J. POPOVIC. - *Kroz Planine Bosne i Hercegovine.*

Quest'opera, pubblicata per cura delle federate associazioni alpinistiche di Sarajevo e redatta dall'Ing. Jovo Popovic, testimonia in modo eloquente e pratico la lodevole attività delle dette associazioni costituendo una completa ed interessante guida delle regioni montuose della Bosnia ed Erzegovina. Sarajevo, indubbiamente una delle più interessanti città della Jugoslavia per essere il centro naturale delle più importanti montagne, è scelto quale punto di partenza per le numerosissime gite ed escursioni alpinistiche.

Tutti i capitoli, scritti alternativamente in serbo e croato, offrono al lettore dettagliate relazioni riferentisi alle descritte regioni e sono elaborati in modo da riuscire interessanti tanto per un alpinista quanto per un semplice turista; perfino gli specialisti troveranno spunto per le eventuali ulteriori indagini scientifiche ed esplorative, dato che sono messe in rilievo le caratteristiche più salienti dei territori descritti, la formazione geologica, le condizioni climatiche ed idrografiche, la fauna e la flora alpina, ecc.

Un alpinista troverà nel libro itinerari e vie d'accesso sui più importanti massicci delle montagne jugoslave: è di grande utilità l'enumerazione dei

SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)

rifugi e l'elenco dei segni convenzionali sui sentieri.

Il conciso e particolareggiato stile della guida è veramente esemplare, illustrando con precisione tutti i punti delle regioni descritte dove si alterna pittorescamente il verde rigoglioso dei boschi con i glabri monti di carso, spesso irrorati da belle cascate; il folclore della semplice e laboriosa popolazione aggiunge una nota vivace all'insieme.

54 fotografie e 25 schizzi topografici con segnati gli itinerari, completano il simpatico volumetto.

Alcuni articoli d'indole generale quale attrezzamento, primo soccorso, protezione della natura, ecc., chiudono il libro.

LILLI NORDIO

È uscito il nuovo interessante volume illustrato

A. BERTI - Guerra in Cadore

X Reggimento Alpini, editore in Roma, Via Crociferi 44
Volume di pag. 320 in finissima carta patinata
con 190 fotografie

Per i soci del C.A.I. L. 13.— franco di porto
(invece di L. 15 —), inviando l'importo alla
Sede Centrale del C.A.I., - Corso Umberto, 4
Roma

Col. URANGIA TAZZOLI T. - *La Conca di Bormio. Raccolta di materiali per lo studio delle Alte Valli dell'Adda.* — Soc. Ed. An. Bolis, Bergamo. Ogni volume, L. 40.

Siamo lieti di segnalare agli studiosi ed appassionati delle nostre Alpi quest'opera poderosa, in corso di stampa. La monografia, compilata su 4 volumi: Paesaggio, Arte, Tradizioni popolari, Storia, di cui i primi 3 già pubblicati, costituisce senza dubbio il più completo studio di zona alpina che appaia oggi in Italia. Lavoro condotto con serietà di metodo, soda cultura e larga documentazione, esso si distingue essenzialmente da altri lavori consimili pel suo carattere comparativo, inquantochè con analogie e corrispondenze molteplici e secolari l'esame e lo studio vennero estesi non al solo bacino bormiese, ma alle zone alpine limitrofe lombarde, svizzere, tridentine.

Così inquadrata, l'opera acquista una duplice importanza: interessa, cioè, un territorio assai vasto, entro e fuori i confini politici del Regno e rivendica nei suoi vari aspetti, documentandolo, il carattere italico delle zone ladine ed alto-atesine attigue alle alte valli dell'Adda, delle quali la propaganda straniera, soprattutto pangermanica, ne svisa le origini e le caratteristiche, inconfondibili, della stirpe. L'opera, permeata di poesia alpina ogni qualvolta è possibile allo studioso elevare lo spirito ai più puri alti orizzonti della fantasia e del sentimento, malgrado il carattere suo culturale, mantiene uno stile narrativo facile, popolare ed interessante, il comune lettore anche per la ricchezza del materiale illustrativo: carte geografiche e topografiche, zincotipie ed incisioni in rame fuori testo.

Il generale consenso che detta monografia ebbe in riviste e giornali autorevoli e nei Congressi nazionali di storia, arti, tradizioni popolari, i premi ottenuti dalle Reali Accademie d'Italia e Virgiliana, i numerosi acquisti ordinati dai Ministeri della Guerra e della Educazione Nazionale, sono indici sicuri del valore sostanziale dell'Opera. Alcune sue parti, specie il primo volume (Il Paesaggio), costituiscono, inoltre, una guida indispensabile allo studioso ed al turista colto, che visitano le magnifiche valli del nuovo Parco Nazionale dello Stelvio non ancora abbastanza conosciuto ed apprezzato dagli italiani.

Noi siamo sicuri che, data la sua importanza ed il suo carattere schiettamente alpino, la monografia del Colonnello Urangia Tazzoli troverà, pure, lar-

ghi consensi ed acquirenti nelle nostre sezioni e nei nostri soci tanto più che l'Autore, valoroso alpinista e per molti anni Ufficiale effettivo nelle truppe alpine, d'accordo colla Casa Editrice è pronto a concedere sensibilissimi ribassi sui prezzi di copertina dei volumi pubblicati e da pubblicarsi, pei soci del C.A.I. e dell'A.N.A., e pei Reparti delle truppe da Montagna.

L'ANONIMA INFORTUNI

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DI ASSICURAZIONI
CONTRO GLI INFORTUNI

Fondata nel 1896 Capitale Sociale inter. versato L. 82.000.000
Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1934 L. 168.246.266
Fondata nel 1896

Sede in MILANO - Piazza Cordusio, 2

*Assicurazioni della Responsabilità Civile
- Assicurazioni Globali Automobili (tous
risques) - Assicurazioni Infortuni :
Individuali, Cumulative, Ferroviarie,
Vitalizie, Malattie. Assicurazioni contro
la rottura di cristalli e specchi*

Danni alle automobili

L'ANONIMA INFORTUNI è rappresentata in tutta Italia dagli Agenti delle ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA; è Assicuratrice Ufficiale del **Touring Club Italiano (T.C.I.)**, del **Reale Moto Club d'Italia (R.M.C.I.)** e della **Reale Federazione Italiana Motonautica (R.F.I.M.)**. Cura la gestione infortuni della **Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.**

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044
vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

VARIETÀ

« MORENTE LADINO NEL CANTON

DEI GRIGIONI »

L'articolo « Morente ladino nel Canton dei Grigioni », pubblicato da Giovanni De Simoni nel fascicolo di maggio scorso della Rivista, mentre è dettato da innegabile simpatia per il retoromancio, chiede però dei chiarimenti di fatto.

Prima di tutto, perchè quel « morente »? Lasciamo tali profezie ai nazionalisti di ogni risma, come p. e. il tedesco Sartorius (citato dal De Simoni, e che, a suo tempo, in terra grigionese, nessuno ha mai preso sul serio). Secondo lui, non più tardi del 1920, il romancio dei Grigioni sarebbe stato morto e sepolto! Ci sia permesso di riderne. Da più di un millennio che il romancio si trova fra l'incudine ed il martello, esso ha saputo mantenere intatta la sua mirabile vitalità, al pari delle sorgenti inesauribili che sgorgano dalle Alpi retiche. Tanto che oggi, invece della sua agonia, ci si trova davanti ad una vera e propria rinascenza, malgrado l'apparente diminuzione dei Retoromanci nei Grigioni.

L'insincerità dei censimenti ufficiali, accennata dal De Simoni, è da escludersi nel modo più assoluto per ciò che riguarda la Svizzera. Il fascicolo dedicato al trilingue Cantone dei Grigioni, con i dati dell'ultimo censimento (1930), è un vero modello del genere. Esso permette di seguire gli spostamenti linguistici dal 1850, allorché i Grigioni contavano 89.895 abitanti (dei quali circa il 50% erano romanci) saliti nel 1930 a 126.340 — i romanci non formano ora più che scarsamente il 32%. È interessante rendersi conto del come e del perchè.

L'aumento eccezionalmente forte di 36.445 anime è avvenuto per immigrazione dalla Svizzera e dall'estero, in seguito al rapido sviluppo della industria degli alberghi. Per certe località è stata addirittura una invasione. Vedasi p. e. San Murezzan (San Maurizio) da 228 abitanti nel 1850, balzato a 3466 — con un aumento del 1640,4%. Era naturalmente impossibile che la popolazione indigena retoromancia potesse seguire di pari passo tale favoloso incremento, ed uno spostamento molto sensibile doveva fatalmente prodursi a suo danno. Le condizioni specialissime dei Grigioni si riflettono nelle cifre del censimento, basato sulla popolazione residente. Secondo la lingua materna troviamo nel 1920: Tedeschi 61.379; Romanci 39.029; Italiani 17.772; Francesi 608; altre div.: 1066. Nel 1930: Tedeschi 67.859; Romanci 39.028; Italiani 17.687; Francesi 604; altre div.: 1082.

Divisi secondo il paese d'origine, appartengono per ogni mille abitanti, nel 1920 al comune di origine: 451; ad altri comuni del cantone: 280. Nel 1930: al comune di origine: 415; ad altri comuni del cantone: 294; nel 1920: ad altri cantoni: 145; all'estero: 124; nel 1930: ad altri cantoni: 168; all'estero: 123. All'infuori dell'elemento estero (fluttuante a seconda della frequenza alberghi) l'immigrazione nei Grigioni avviene per cause di natura economica e quasi esclusivamente da parte di confederati. Questi, anche se parlano il tedesco, sono però di nazionalità svizzera, quindi tutt'altra cosa dei tedeschi del Reich.

Bisogna poi tener conto dello spopolamento delle regioni alpine, fenomeno generale a tutti i paesi e particolarmente sentito nelle valli retoromance ed italiane dei Grigioni, dove l'emigrazione è, del resto, da secoli, di assoluta necessità. Dei 221 comuni gri-

gionesi, ben 118, sono scesi dal 1850 al 1930, da 36.833 a 29.975 abitanti.

L'emigrazione retoromancia, diretta una volta verso quasi tutti i paesi d'Europa, si volge oggi a preferenza verso la Svizzera interna. (Vedasi lo studio del Prof. Tuor: Ischi 1934). Da 3911 nel 1930, erano dieci anni dopo 5130; aggiungendo questi ai 39.028 dei Grigioni, la cifra complessiva dei Retoromanci monta a 44.158. In più vi sono ancora i Retoromanci residenti all'estero, i quali sfuggono alla statistica, essi non sono i meno attaccati alla loro lingua materna e si possono calcolare per lo meno da 2500 a 3000. Si giunge così ad un totale di circa 47.000.

Quindi, malgrado tutto, una vera e propria diminuzione dei Retoromanci, che sola potrebbe giustificare il termine di « morente », non esiste. In quanto all'aumento dei protestanti, esso è smentito dai fatti. Su ogni 1000 abitanti nei Grigioni si contavano: nel 1920: protestanti 519, cattolici 474, israeliti ed altri 7; nel 1930: protestanti 513, cattolici 480, israeliti ed altri 7. Del resto, la tolleranza religiosa, altro vanto della Svizzera, permette alle diverse confessioni di vivere in pace.

L'ordinamento democratico-federativo della Confederazione Elvetica, dove ogni cantone è sovrano e dove i comuni (specialmente nei Grigioni) godono la massima autonomia, esclude ogni possibilità d'imposizione in materia linguistica. Il rispetto assoluto delle minoranze linguistiche è una delle pietre angolari della Confederazione Elvetica nel corso della sua lunga storia.

Il fatto che la maggioranza della Confederazione Svizzera abbia come lingua materna il tedesco, per ogni persona di buon senso è del tutto indifferente. Il sentimento d'indipendenza del cittadino svizzero è così forte da non lasciarsi trattenere da legami linguistici. Tipico è quello che succede con i grandi giornali della Svizzera tedesca. Assolutamente indipendenti e sempre fedeli alla divisa « Amicus Plato sed magis amica veritas » sono oggi tutti, senza eccezione, proibiti nel Reich. La solidarietà esistente fra i confederati di lingue e religioni diverse è un legame indissolubile, ed è grave errore il non tenerne conto, poichè di fronte all'estero non esistono Svizzeri tedeschi, francesi, italiani o retoromanci, ma semplicemente ed unicamente degli Svizzeri.

Di fronte a questo stato di cose, come non avvedersi quanto debba riuscire offensivo per la Svizzera intera, il pretendere che l'esistenza dell'elemento parlante tedesco, fondatore della prima Confederazione, rappresenti un pericolo per l'Italia? (Come ripete appunto anche il De Simoni).

PEIRER LANSEL Dott. h. c.

già Console di Svizzera a Livorno

Vedasi del suddetto: *I Retoromanci*, Milano 1935. In vendita presso Hoepli, Milano).

ADDENDA

LA CRETE GRAUZARIA

Alla didascalia dello schizzo planimetrico della Crete Grauzaria a pag. 509 della Rivista dell'ottobre u. s., va fatta la seguente aggiunta:

Nello schizzo illustrativo i numeri vanno letti così: 1) Vetta; 2) Anticima Ovest, m. 2041; 3) Anticima Sud, m. 2017; 4) Anticima Nord, m. 1754; 5) Spigolo Nord; 6) Campanile Cantoni, m. 1625; 7) Campanile Sud (La Madrace); 8) Attacco Via Soravitto e C.I.; 9) Attacco Via Direttissima; 10) Attacco via comune.

Rettifica da apportare al testo, pag. 514: Via Nord; leggere: difficoltà della salita tendente al 4° grado.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

RICHARD·GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE

RICHARD·GINORI

PIASTRELLE PER RIVESTIMENTI

RICHARD·GINORI

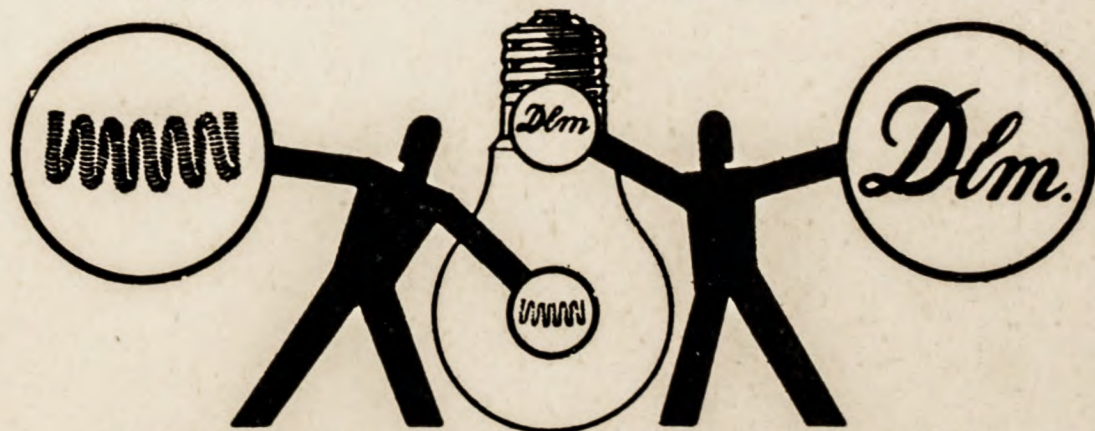
ARTICOLI SANITARI

RICHARD·GINORI

SEDE: MILANO - VIA BIGLI N. 1

TUNGSRAM

LA LAMPADA CHE VI FARÀ RISPARMIARE



LAMPADA A DOPPIA SPIRALE

Chiedetela al
vostro elettricista!

D

marcata in Decalumen
ed anche in Watt



Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Intelvi
 Amministrazione - Milano - Via Conservatorio, 22

alla

La gran marca di
CHIANTI

BROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-